

ADSI

Associazione Dimore Storiche Italiane - Sezione Puglia

TESORI D'ARTE E DEL COLLEZIONISMO NELLE DIMORE STORICHE PUGLIESI

La produzione ceramica a Grottaglie nel Settecento



in collaborazione con

UBI  **Banca Carime**

ADDA
EDITORE

Grafica di copertina: Password S.N.C.

TESORI D'ARTE E DEL COLLEZIONISMO NELLE DIMORE STORICHE PUGLIESI

Collana monografica a cura
dell'Associazione Dimore Storiche Italiane - Sezione Puglia

diretta da
Michela Tocci

1

ADSI

TESORI D'ARTE E DEL COLLEZIONISMO NELLE DIMORE STORICHE PUGLIESI

ELIO SCARCIGLIA
MICHELA TOCCI

*La produzione ceramica
a Grottaglie nel Settecento*

in collaborazione con

UBI  **Banca Carime**

Mario Adda Editore

Comitato scientifico

Rossella Arditi di Castelvetere Galante
Piero Consiglio
Ruggero Martines
Andrea Pisani Massamormile
Giuseppe Seracca Guerrieri

ADSI – Sezione Puglia: Consiglio Direttivo

Presidente

Rossella Arditi di Castelvetere Galante

Vice Presidenti

Piero Consiglio e Giuseppe Seracca Guerrieri

Consiglieri

Massimiliano Antonelli, Carlo Cassano, Roberto Costanzo, Antonio dell'Aquila,
Nori Meo Evoli, Giusy Rucco Bonomo, Elio Scarciglia, Michela Tocci La Notte

ISBN 9788880828273

Mario Adda Editore - via Tanzi, 59 - Bari
Tel. e Fax +39 080 5539502
Web: www.addaeditore.it
e-mail: addaeditore@addaeditore.it

Riproduzione, anche parziale, vietata.

Impaginazione: Sabina Coratelli

Da oltre trent'anni l'Associazione Dimore Storiche Italiane svolge un'attività tesa a tutelare e valorizzare uno dei settori di maggior rilievo del patrimonio culturale nazionale, quello costituito da palazzi, ville, castelli ricchi di storia e di arte, vero e proprio *unicum* nel mondo.

Un compito istituzionale assolto dai proprietari delle varie dimore con orgoglio, passione e spesso con sacrificio, nella convinzione che si tratti di beni che tutta la collettività deve conoscere ed apprezzare perché possano essere condivisi e sentiti come elemento essenziale della nostra identità nazionale.

La Sezione Puglia dell'ADSI con l'avvio della collana editoriale "Tesori d'arte e del collezionismo nelle dimore storiche pugliesi" ha inteso fornire un ulteriore strumento di comunicazione, conoscenza e fruizione dei beni storici, artistici, archivistici, conservati all'interno delle varie dimore storiche.

La collana, costituita da monografie tematiche, potrà infatti raggiungere in maniera capillare biblioteche, istituti universitari, accademie di belle arti, associazioni culturali, stimolando anche proficui rapporti di collaborazione per l'attivazione di un più virtuoso rapporto tra pubblico e privato nel settore dei beni culturali, con positivi risvolti anche per lo sviluppo del turismo.

La prima monografia della Collana è dedicata alla produzione ceramica di Grottaglie nel Settecento, un tema particolarmente legato alla tradizione artistica del territorio pugliese; altrettanto interessanti saranno di certo anche le successive monografie che consentiranno di scoprire tanti altri preziosi beni conservati nelle varie dimore, testimoni di un passato ricco di storia, arte, cultura da cui non può prescindere un paese che voglia tutelare la propria identità.

Un ringraziamento particolare sento di dover rivolgere al Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia, Ruggero Martines, per il costante interesse verso le attività dell'ADSI Puglia, e al Presidente di Banca Carime, Andrea Pisani Massamormile che, con sensibilità ed attenzione, ha consentito concretamente la realizzazione dell'iniziativa e la possibilità di divulgarne i contenuti, confermando l'impegno di una banca del territorio verso il territorio.

ROSSELLA GALANTE ARDITI DI CASTELVETERE
Presidente ADSI - Puglia



Una delle più interessanti categorie di materiali nella storia dell'uomo è certamente quella destinata alla conservazione dei cibi; in questo ambito rientrano le terracotte, che sono anzi le più antiche in assoluto.

La scoperta dell'uso del caolino presso le dinastie imperiali cinesi rappresenta un grande progresso rispetto all'uso della terracotta che, in assenza di invetriatura, risulta in qualche misura permeabile. Utilizzata per contenere sia liquidi che solidi, la terracotta infatti, se contiene acqua, consente il passaggio da una parete all'altra, rischiando di entrare in reazione chimica con i liquidi stessi, conservandone componenti anche dopo lo svuotamento e rendendo pertanto complesso l'utilizzo del materiale.

La scoperta della maiolica, ottenuta con una cottura sia pure ancora modesta del caolino, costituisce, dunque, un'invenzione essenziale perché essa risulta infinitamente meno permeabile e, se invetriata, diventa in assoluto un materiale quasi perfetto, superato solo dalla porcellana per ragioni più estetiche e tecniche che non di tipo funzionale.

Ma la funzionalità non rappresenta l'unico aspetto caratterizzante di questi materiali che, anzi, essendo utili ma in qualche misura anche preziosi, sono oggetto di procedimenti decorativi che li connotano e che, soprattutto, tendono a qualificare lo *status* sociale del proprietario.

Terraglie se ne vendevano nei mercati fino a quaranta, cinquant'anni fa ed erano di uso comune nelle cucine tradizionali, mentre le maioliche erano appannaggio dei ceti più elevati.

La storia della maiolica è molto interessante - soprattutto nel territorio pugliese - sia per alcuni risvolti economici che per alcuni aspetti di natura artistica.

Il termine maiolica deriva da Maiorca, fin dall'alto Medioevo fiorente centro produttivo, la cui importanza si accrebbe durante la dominazione araba, che favorì la diffusione dei prodotti in tutta Europa. Gli arabi, entrati in contatto coi cinesi quando Gengis Kan e Tamerlano effettuarono le loro scorrerie nell'odierno Irak, conquistando Bagdad, acquisirono le tecniche di lavorazione del caolino, diffondendole poi in tutti i territori da loro dominati, compresa la Spagna.

Durante il califfato Ommayade, fra XI e XIII secolo, la maiolica assurge anche ad elemento decorativo dell'architettura e tanti campanili delle chiese romaniche si adornano di grandi bacili di provenienza orientale, importati in particolare dall'Egitto e da Maiorca, finché si comincia a produrre maiolica anche nel nostro territorio.

Tale attività si sviluppa soprattutto in alcuni centri, vuoi per la reperibilità di manodopera particolarmente qualificata, vuoi per l'esistenza in loco del materiale di base, ma determinante risulta soprattutto la presenza degli operatori.

Grottaglie diventa, ad esempio, un centro di grande produzione soprattutto sotto il profilo artistico, mentre la tecnica dell'invetriatura che dà il nome a Vietri e alla sua produzione è una tecnica complessa e anche la cottura richiede una perizia tecnica non indifferente.

Altro fattore determinante per i centri produttori di maiolica è la presenza di situazioni boschive o arbustive tali da consentire un facile approvvigionamento di legna per i forni destinati alla cottura: che la materia cotta sia terraglia, argilla cotta o caolino, sono sempre indispensabili, infatti, grandi quantità di legna e grande perizia occorre anche nell'utilizzo del forno perché ovviamente il prodotto può cuocersi troppo, poco o comunque male. Perizie che oggi appaiono banali perché si usano forni elettrici che consentono di graduare la temperatura dell'*excursus* nelle varie fasi fino alla completa cottura, o di renderla costante a seconda del materiale impiegato, mentre anticamente si trattava di fasi di lavorazione davvero difficili, da realizzarsi sulla base dell'esperienza e di una conoscenza dell'arte che si tramandavano di padre in figlio o da maestro ad allievo e che comunque rimanevano circoscritte ad una cerchia molto limitata di operatori.

L'altro aspetto essenziale della produzione figulina era costituita dall'abilità artistica, con l'adesione ai modi del Rinascimento e poi a quelli del Barocco, che caratterizzarono talvolta alcune aree; un'adesione che si registra non solo a livello artigianale ma che spesso raggiunge un grande livello artistico, rivelando che pittori e decoratori di maiolica guardano alla pittura come modello principale ma ne coprono molto spesso tutti gli elementi sicché i materiali d'uso, tazze, coppe, bicchieri, talvolta destinati anche all'esposizione, diventano veicoli per la diffusione della cultura antica; un veicolo prezioso, importante, se si pensa ad una storica farmacia napoletana come quella dell'Ospedale Maggiore, ma anche a tutta la gran quantità di vasi prodotti per usi particolari.

Ecco allora che quella linea che va da Vietri a Napoli, da Napoli ad Ariano Irpino, da Ariano Irpino a Grottaglie diventa un sistema di comunicazione e di integrazione dei materiali artistici estremamente raffinato.

Talvolta alcuni centri si specializzano nella produzione di alcune tipologie di manufatti, come Vietri, con pavimenti e vasi da farmacia per la Abbazia di Cava de' Tirreni, e vasi da farmacia si producono anche ad Ariano Irpino, a Laterza e a Grottaglie, dove nascono nuove forme e nuove vesti decorative per contenitori destinati all'uso pratico ma dotati anche di grande valore estetico.

Ecco perciò come sostanzialmente, col passaggio dei materiali da un centro all'altro, il linguaggio finisce per accomunare tutta l'Italia meridionale, assumendo tuttavia accenti localistici di estremo interesse, dove localistico non significa minore o provinciale ma designa, invece, una produzione autonoma, espressione di cultura specialistica.

RUGGERO MARTINES

*Direttore per i beni culturali
e paesaggistici della Puglia*

Gli uomini si distinguono nel creato per un privilegio: l'intelligenza e la capacità di memoria, che della prima è componente essenziale, consentono loro di collocarsi nel tempo e nella storia, di aver consapevolezza dell'attimo sulla scena dell'infinito, di non subire il domani, ma immaginare il futuro.

A noi insomma è concesso, sebbene sia *chance non sempre adeguatamente messa a frutto*, di non "perdere" il passato e di farne invece – consentitemi la singolare espressione – formidabile "materiale da costruzione".

Le antiche dimore, cui si dedica con intelligente passione l'Associazione che pubblica questo bel volume, sono preziose testimoni ed i loro racconti si dipanano su diversi piani: le linee eleganti delle loro facciate ci accompagnano nel susseguirsi delle tendenze architettoniche, rammentano i diversi stili di famosi architetti, riflettono spesso gli orientamenti di pensiero di un'epoca; gli arredi interni tramandano i gusti estetici di chi vi ha abitato, rivelano abitudini domestiche e costumi sociali, talvolta esprimono una fede religiosa incapace di nascondersi o tradiscono una mondanità incapace di tacere; infine, il tepore degli ambienti, l'intima loro austerità, una qualche improvvisa, irripetibile scintilla – lo scorcio di una collina che fa mostra di sé sopra un camino, attraverso una finestra aperta; il raffinato dialogo tra gli affreschi di un soffitto che cattura la luce e le geometrie di un pavimento che la riflette – illuminano per un lungo attimo una calda scena di famiglia, ci rendono partecipi, quasi come se i secoli si risolvessero in un incontro atteso, della vita di persone non meno vere solo perché vissute allora.

Questo libro è dedicato alle ceramiche di Grottaglie e celebra così un particolare settore dell'artigianato artistico meridionale (in qualche occasione vera e propria arte, sia pure di matrice artigianale, ma non "minore", come invece talora si usa dire con terminologia equivoca).

È appassionante leggere della raffinatezza culturale della società di Grottaglie nel corso dei secoli, dei frequenti scambi con quella che fu dell'Europa una delle capitali intellettualmente più vivaci ed ora nasconde a malapena, grazie allo sforzo di molte individualità, i guasti prodotti da amministratori negligenti ed oggettivamente incapaci. È appassionante riscoprire la straordinaria abilità donata alle mani degli artigiani, quasi un tutt'uno con la creta che modellano, e le profonde conoscenze di storia, religione, mitologia di cui quegli artisti erano portatori: è un piccolo miracolo, all'infinito replicatosi nei secoli, quello che da acqua e creta ha fatto e fa nascere forme appropriate ed eleganti sulle quali scorrono, mirabilmente illustrati, capitoli di più ampi racconti, pure così sopravvissuti allo scorrere del tempo e perciò garanti di un vitale incontro fra le generazioni.

Fermi dinanzi ad uno di questi oggetti si possono subire tre diverse occasioni di “rapimento”: si può restare ammutoliti dinanzi all’abilità ed alla cultura dell’artigiano, fuse in un oggetto che celebra perciò la multiforme ricchezza regalata all’umanità; si può lasciarsi sedurre dal fascino della bellezza delle forme, dei disegni, dei colori e così sentir parlare il linguaggio universale dell’arte; si può cogliere parte dell’identità di un popolo, giunta sino a noi, e dunque riprendere il cammino con rinnovata convinzione.

Mi avvedo di aver così parlato degli stati d’animo che provo quando visito una antica abitazione ed ammiro gli oggetti in essa custoditi e dunque di aver fatto perno, per sottolineare la preziosa attività dell’A.D.S.I – Associazione Dimore Storiche Italiane ed il valore di questo libro, su motivazioni molto personali. Tuttavia, stati d’animo e motivazioni personali coincidono poi nell’occasione – e di ciò sono lieto e ringrazio gli azionisti, il management, i dipendenti – con le ragioni per cui Banca Carime, che senza merito presiedo, ha voluto sostenere questa importante, intelligente iniziativa.

Non potrebbe, in verità, una Banca che crede fermamente nelle potenzialità della nostra gente e che perciò opera, per una precisa e consapevole scelta strategica imprenditoriale, nel Mezzogiorno, non essere altresì convinta ammiratrice della nostra storia e delle tante espressioni artistiche fiorite in questi territori.

La mia speranza allora è che l’A.D.S.I. prosegua intensamente la Sua meritoria attività e che Banca Carime, compatibilmente con le ovvie esigenze del proprio bilancio (perché solo nel rispetto di esse si può ampliare l’orizzonte dello sguardo), possa continuare a cogliere queste occasioni per ribadire con i fatti la propria vocazione territoriale, che poi si traduce, innanzi tutto, nel sincero rispetto per la gente e le tradizioni di queste meravigliose regioni.

Di certo, e pur nei limiti delle mie forze e delle mie competenze, non mancherà in questa direzione il mio appoggio, sino a quando me lo concederà la splendida parentesi che sto percorrendo.

ANDREA PISANI MASSAMORMILE
Presidente di Banca Carime

Sommario

- 13 **Il ruolo del collezionismo per la conoscenza del patrimonio culturale**
Michela Tocci
- 17 **La maiolica di Grottaglie della seconda metà del XVIII secolo**
Elio Scarciglia
- 25 **Catalogo**
a cura di Elio Scarciglia

Il ruolo del collezionismo per la conoscenza del patrimonio culturale

MICHELA TOCCI

In un momento di profonda crisi come quello attuale l'Italia, che detiene un patrimonio culturale pari ad oltre il 50 % di quello mondiale, deve più che mai consolidare ed affermare la sua identità e su questa far leva perché rappresenta una risorsa esclusiva rispetto agli altri paesi, che apprezzano e riconoscono nell'*Italian Life* una radicata continuità con la nostra storia, le nostre tradizioni, la nostra cultura.

Un elemento determinante per il nostro futuro è, quindi, rappresentato senza dubbio dalla capacità di tutelare e valorizzare il preziosissimo patrimonio rappresentato dalla nostra civiltà, da monumenti, da paesaggi, da contesti unici al mondo. E all'interno di un patrimonio culturale che nessun altro paese può vantare, un punto di riferimento particolarmente significativo e rappresentativo del primato italiano è costituito dalle dimore storiche e non solo sul piano quantitativo. Sono infatti proprio questi edifici, tramandati di generazione in generazione con impegno e spesso con sacrificio, a conservare e a trasmettere nella maniera più efficace e rappresentativa quella che è la nostra identità nazionale: una *chance* importante anche per le prospettive di crescita turistico-culturale

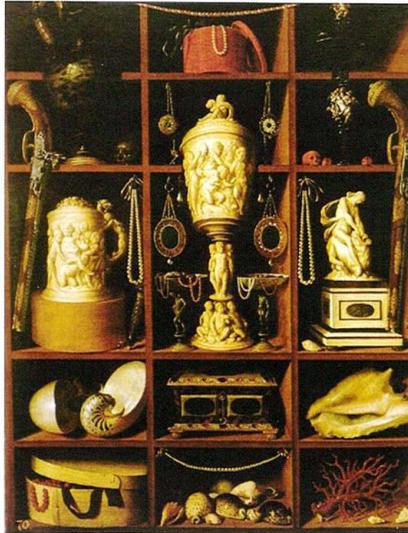
dell'Italia che molti stranieri identificano con "il paese dell'arte".

Certo è ancora piuttosto diffusa la convinzione che queste dimore siano appannaggio esclusivo di pochi e privilegiati proprietari e, come tali, spazi inaccessibili al pubblico: un luogo comune che, almeno in parte, va tuttavia corretto.

Già da tempo infatti – e di recente con sempre maggiore frequenza – le porte delle dimore storiche si aprono alla fruizione esterna in occasione di varie manifestazioni,

dalla Settimana della Cultura alla Giornata delle Dimore Storiche alle Giornate Europee del Patrimonio: iniziative basate sulla convinzione – per citare recenti slogan del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – che "La cultura è uno spazio aperto" e che "La cultura è di tutti".

Nella convinzione che la conoscenza rappresenti il migliore strumento per la condivisione di un patrimonio culturale che appartiene alla storia del nostro paese, insieme ad altre iniziative la Sezione pugliese dell'ADSI ha voluto avviare la pubblicazione di una collana monografica dedicata ai *Tesori d'arte e del collezionismo* che molte dimore racchiudono come veri e propri "scrigni".



Accanto a decorazioni scultoree, stemmi araldici, dipinti murali che connotano le diverse tipologie residenziali, dai castelli ai palazzi nobiliari o alto-borghesi, alle ville, alle masserie, “Nelle dimore storiche un posto a sé è occupato dal prezioso corredo di oggetti antichi che compone – al di là degli arredi, delle quadre, degli archivi – il bagaglio cui lo scorrere del tempo le ha destinate” per citare Guglielmo de Giovanni Centelles, Direttore de *Le Dimore Storiche*, rivista quadrimestrale dell’ADSI.

Ed è appunto lo studio e la conoscenza di preziose collezioni o di manufatti rari, di particolari produzioni, la cui presenza talvolta si lega specificatamente alla committenza privata, che questa collana vuole promuovere, nella convinzione che possa contribuire a diffondere un messaggio importante: la consapevolezza che si tratti di beni privati ma comuni alla nostra civiltà e per questo patrimonio della collettività.

Non pochi inventari attestano anche in Puglia l’esistenza, a partire dal Cinque-Seicento, di dimore nobiliari ridondanti di arredi e decori che dovevano mostrare il prestigio e la ricchezza del padrone di casa, lasciando gli ospiti stupefatti. Allo stemma araldico del casato, esibito già sul portale d’ingresso e spesso replicato nell’androne, facevano seguito l’albero genealogico, i ritratti dei sovrani e quelli di famiglia a “certificare” nobiltà e prestigio del proprietario.

Un’esibizione di potere ribadita dalla presenza di arredamenti sontuosi, dipinti, arazzi, argenterie, porcellane preziose importate anche dalla Cina, che, ispirandosi ai costumi della nobiltà partenopea, si diffonde anche in Puglia nelle residenze feudali, da Conversano, a Gravina, a Martina Franca, a Francavilla Fontana.

Più tarda appare la diffusione di raccolte; un fenomeno, quello del collezionismo, legato a motivazioni culturali ed estetiche, che nella moderna accezione si colloca nell’Età dei Lumi, con la funzione di plasmare il gusto della buona società, ma con una tradizione di gran lunga precedente – sebbene inizialmente accessibile alla nobiltà e a pochi prelati provenienti da illustri casati – e quasi sempre connesso al fenomeno del mecenatismo, al mercato dell’arte, all’istituzione dei musei. Attestato già in ampia misura presso Greci e Romani, nel Medioevo il collezionismo assunse connotazioni diverse, perdendo lo stretto legame col valore delle opere d’arte: i tesori

conservati nelle chiese avevano infatti funzioni docetiche e morali, mentre sovrani come Carlo Magno o Federico II di Svevia collezionavano antichi reperti scultorei per sottolineare ed esaltare il potere imperiale ereditato. Un’associazione, quella fra collezionismo, mecenatismo e potere, che si consolida nel ‘400, quando accanto ad umanisti come Poggio Bracciolini, che nella sua villa in Valdarno aveva collocato statue provenienti da Chio, avviarono la raccolta di opere d’arte anche esponenti di importanti casati; la richiesta di oggetti antichi si dilatò tanto da indurre papa Pio II a vietarne l’esportazione, come conferma una lettera del 1499 in cui Isabella d’Este, appassionata collezionista, a chi doveva procurarle “una bella tabula de pietra” scriveva che “bisogna usar arte in condurre fora de Roma”.

Molto stretto era anche il contatto fra gli artisti e la scultura classica, vera e propria fonte di studio e di ispirazione: Ghiberti possedeva una raccolta di marmi e bronzi antichi, Raffaello fu incaricato di sovrintendere alle antichità, mentre Donatello restaurava antiche sculture per conto di Cosimo de’ Medici il Vecchio, che fece del mecenatismo uno strumento per ottenere consensi nella sua scalata al potere; fu lui a costituire il primo nucleo delle varie collezioni medicee messe poi insieme dai discendenti e più volte disperse finché Francesco I non le riunì agli Uffizi, facendone non più elementi accessori dell’arredo, ma strumento per la celebrazione del potere e della raffinatezza del committente.

Per quasi tutto il ‘500 le raccolte ebbero carattere perlopiù privato ed eterogeneo, accostando sculture classiche, curiosità naturali, dipinti, oggetti esotici, conservati negli studioli, piccoli ambienti destinati a meditazioni intellettuali, come quelli di Francesco I de’ Medici in Palazzo Vecchio a Firenze, di Isabella d’Este a Mantova o di Federico da Montefeltro a Urbino. Particolarmente apprezzate erano anche le raccolte antiquarie, con l’esplicita intenzione di riappropriarsi anche materialmente del passato rivalizzandolo, mentre nell’Europa centrale erano molto diffuse le collezioni di oggetti naturali, di *curiosa artificialia* sia antichi che moderni, raccolti nella *Wunderkammer*, camera delle meraviglie.

La scoperta dell’America comportò anche la nascita di un forte interesse per l’esotismo, ampliando ulteriormente la gamma delle collezioni.

Agli inizi del '600 il baricentro artistico dell'Europa era rappresentato da Roma, grazie al mecenatismo dei pontefici e alla presenza di grandi collezionisti come i cardinali Scipione Borghese, Maffeo Barberini, Giovanni Battista Pamphilj, Bernardino Spada, le cui prestigiose raccolte si possono tuttora ammirare nelle attuali, omonime gallerie che sono fra i più importanti ed ammirati musei italiani. Nel contempo il collezionismo aveva visto nascere altre figure: all'antiquario, che allo studio dell'antichità abbinava talvolta anche la raccolta di reperti antichi, si era aggiunto il conoscitore dilettante che con le sue competenze ed il suo buon gusto affiancava i nuovi collezionisti di estrazione borghese, condizionandone notevolmente le scelte e influenzando di conseguenza il mercato.

Figura emblematica del collezionismo seicentesco fu il nobile piemontese Cassiano dal Pozzo; dapprima alle dipendenze di Ferdinando I de' Medici e dal 1612 al servizio della corte pontificia e del cardinale Francesco Barberini, si rivelò grande conoscitore d'arte per l'assidua frequentazione con gli artisti e le loro opere e committente egli stesso, pur non disponendo di grandi possibilità economiche; particolarmente importante il suo rapporto con il pittore francese Nicolas Poussin, che, giunto a Roma, proprio grazie a Cassiano dal Pozzo ottenne incarichi importanti che diedero avvio alla sua brillante carriera.

Si andava intanto affermando sempre più anche il ruolo dei mercanti d'arte, che, liberi da condizionamenti ideologici, oltre a fungere da consulenti del ceto borghese scoprivano pure nuovi talenti. Le vie commerciali costituivano un canale privilegiato anche per la veicolazione di opere d'arte fra aree geograficamente distanti. In questo senso piazza fondamentale divenne Venezia, dove i mercanti trattavano gli acquisti di intere collezioni dalle famiglie venete decadute per conto di acquirenti, soprat-

tutto stranieri. Proprio sul mercato veneziano finì, fra le altre, la prestigiosa collezione dei Gonzaga di Mantova, fatta inventariare nel 1626 da Vincenzo II, subito dopo la morte del fratello Ferdinando, e "svenduta" a Carlo I d'Inghilterra già nel 1627.

Nella Napoli del Seicento, invece, personaggio di spicco nel campo del collezionismo fu Gaspare Roomer, un fiammingo attivo nel commercio e nella finanza, che riuscì a raggruppare un'imponente raccolta di opere dei maggiori artisti del tempo, da Rubens, a Van Dyck, a Luca Giordano, al Vaccaro, a Van Laer: circa millecento dipinti, rappresentativi di tutte le correnti artistiche del tempo, che esercitarono un'importante influenza sulla produzione artistica della città.

Una moda, quella del collezionismo, che verso la fine del Seicento si era ormai tanto estesa che nel 1692 in Inghilterra fu aperta la prima casa d'aste, mentre in varie città europee si tenevano mercati in cui i collezionisti potevano rifornirsi per *Cabinets de Curiosités* e *Wunderkammern*.

Il collezionismo tardò ad affermarsi, invece, nelle province del Regno, Puglia compresa, dove gli Orsini di Gravina e gli Acquaviva d'Aragona a Conversano furono fra i pochi a svolgere un ruolo significativo in questo campo: attraverso le commissioni ad arti-

sti come Finoglio o Guarino favorirono infatti l'influenza della scuola napoletana sulla pittura locale.

Fu soprattutto fra Sette e Ottocento che, sulla scorta degli influssi illuministi, la tendenza al collezionismo si affermò anche in Puglia; furono soprattutto esponenti della nobiltà e dell'alta borghesia ad avviare raccolte collegate perlopiù al desiderio di approfondire le proprie conoscenze e i personali interessi in campi diversi.

Accanto ad importanti collezioni bibliografiche particolarmente frequenti risultano nella Puglia dell'Ottocento le raccolte di reperti archeologici, collegate da un lato



al grande interesse suscitato dalle scoperte effettuate a Pompei ed Ercolano e sostenute dai sovrani borbonici, dall'altro alla facilità dei ritrovamenti archeologici in moltissime aree della regione.

Nacquero così significative collezioni, fondamentali per l'istituzione di alcuni musei pugliesi; primo fra tutti, in ordine cronologico, il Museo fondato a Lecce nel 1868 da Sigismondo Castromediano (1811-1895), duca di Cavallino ed appassionato di archeologia; la collezione di pregevole vasellame, donata nel 1875 da Govan Battista Nitto de' Rossi, costituì il primo nucleo del Museo Provinciale di Bari, incrementato poi dalle donazioni Ceci, Beltrami, Polese.

A Ruvo di Puglia, invece, furono Giovanni Jatta Senior, dotto storico locale, e Giovanni junior, insigne ricercatore ed archeologo a dar vita al Museo Jatta; i duemila reperti – la più importante collezione vascolare privata nel mondo – furono sistemati in quattro sale al pianterreno del neoclassico palazzo di famiglia, con un suggestivo allestimento, fortunatamente conservato anche dopo il passaggio allo Stato italiano (1991/92).

Di dimensioni più ridotte la Collezione Colosso e la Collezione Meo Evoli. La prima, avviata dal barone Adolfo Colosso, "appassionato cultore di storia patria", fu esposta ad Ugento nel Palazzo omonimo; la seconda fu costituita dal nobile Francesco Paolo Martinelli, di origine salernitana che, per esporla, nel 1837 fece rea-

lizzare espressamente un piccolo padiglione all'interno del giardino annesso alla villa neoclassica di sua proprietà in località Cozzana, presso Monopoli.

Altre raccolte private di notevole interesse aperte al pubblico sono, fra le altre, la collezione di manufatti ceramici e beni etnoantropologici di Alfredo Majorano, esposta a Taranto nel Palazzo Pantaleo, o la raccolta della famiglia Granafei, che nel 1937 portò all'istituzione del Museo Civico Archeologico di Mesagne; non meno importanti la donazione di collezioni come quella di Leontine De Nittis al Comune di Barletta, o il lascito del pittore Michele De Napoli a Terlizzi, sua città natale, costituito dalle sue opere e dal palazzo di famiglia, mentre vere case-museo sono il Palazzo Pomarici Santomasi a Gravina ed il Palazzo Romanazzi Carducci a Putignano: esempi di cultura curiosa e illuminata che ha profonde radici in Puglia e che è auspicabile possa trovare sempre nuove e significative testimonianze.

Recentissima, infine, l'apertura a Bitonto, all'interno di Palazzo Sylos Calò, della prima Galleria Nazionale della Puglia, grazie alla donazione allo Stato Italiano della Collezione di oltre duecento dipinti e di un centinaio di disegni, compresi fra il XVI ed il XX secolo, costituita in anni di appassionata e colta ricerca da Girolamo e Rosaria Devanna, animati dal desiderio di offrire alla fruizione pubblica la loro raccolta, senza tuttavia rinunciare al legame con la loro città di origine.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- F. H. Taylor (a cura di Salerno), *Artisti, principi e mercanti Storia del collezionismo da Ramsete a Napoleone*, Torino 1954
- AA.VV., *Contributi sul Seicento conversano: relazioni tenute in occasione della presentazione dell'Inventario dei beni rimasti nell'eredità del quondam eccellentissimo signor don Giovanni Geronimo Acquaviva d'Aragona, conte di Conversano*, Conversano 1984

- AA.VV. (con premessa di V. ABBATE) *Aspetti del collezionismo in Italia da Federico II al primo Novecento*, Palermo 1993
- A. e F. Mottola Molino, *Il possesso della bellezza: dialogo sui collezionisti d'arte*, Torino 1997
- C. De Benedictis, *Per la storia del collezionismo italiano. Fonti e documenti*, Firenze 1998
- A. Lugli, *Naturalia et mirabilia: il collezionismo enciclopedico nelle Wunderkammern d'Europa*, Milano 2005

La maiolica di Grottaglie della seconda metà del XVIII secolo

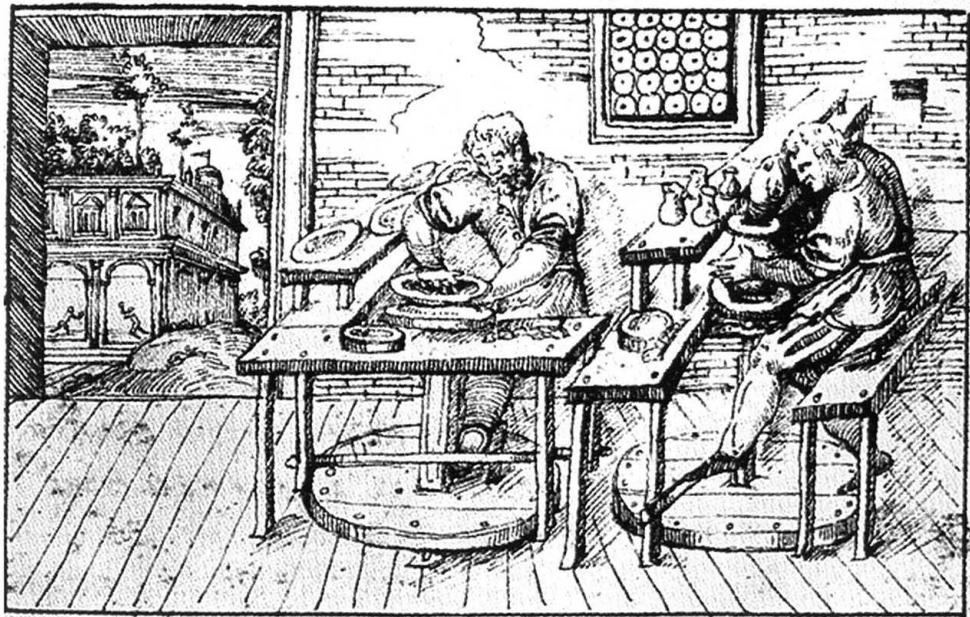
ELIO SCARCIGLIA

«Tante e tante volte, e ogni volta con nuovo interesse, abbiamo visto la massa di creta che si svolge e cresce e gonfia sotto un dito inquieto, la mano che versa l'acqua sul disco che gira, quel lento formarsi del vaso attraverso quelle magnifiche forme che si vorrebbero tutte serbare e che, invece, scompaiono per dar luogo ad altre sempre

più nuove e più belle, finché in ultimo l'artista libera la fragile figura e la tiene in mano.»

Sono le riflessioni dello scrittore tedesco Walter Weibel, incantato dall'attività dei figli durante il suo soggiorno a Grottaglie nel 1909.

Nel 1811, invece, il dotto salentino Oronzo Gabriele



Costa, da una relazione di V. Ricchiuti elaborata per il Governo Centrale, aveva precisato il numero e la qualità delle botteghe ceramiche grottagliesi: «...nelle Grottaglie vi esistono attualmente diciotto fabbriche, alcune addette a vasi nobili altre a vasi rustici e le cretaglie che si lavorano sono assai migliori nelle vernici in confronto alla ceramica di Laterza, oramai decaduta»².

Ancora più indietro, nel Catasto Onciario - Grottaglie 1752, troviamo notizie interessanti su nomi di artisti e nomi di proprietari di fornaci, come quello di «Francesco Saverio Marinaro, faenzaro di anni 44 [...che] possiede una bottega per esercitare la sua professione fuori le mura della Terra, confine da Levante e Ponente le botteghe dell'III.ma Principessa di Cursi...»³.

Se del «pittore di faenze» Francesco Saverio Marinaro (1705-1772), specializzato soprattutto in albarelli, si hanno informazioni abbastanza note, non altrettanto possiamo affermare della Principessa di Cursi, che pure, come si evince dalla citazione appena trascritta, dovette influire nell'attività ceramica del '700 grottagliese.

Chi era, dunque, l'«III.ma Principessa di Cursi?»

Cursi, un feudo nel lembo più a sud di Terra d'Otranto. Nel 1752, V Principessa di Cursi e V Duchessa di Grottaglie era Donna Giulia Maria Cicinelli (1724 - 1790), di Giovanni Andrea e Ippolita Piccolomini.⁴

Le vicende della sua famiglia, come quelle di tutte le famiglie dell'aristocrazia meridionale, si inseriscono in quelle generali del Regno di Napoli ed è opportuno dar loro uno sguardo panoramico, per cercare di intendere l'ambiente nel quale si afferma la maiolica a Grottaglie, con i suoi tratti distintivi.

«Esaminando la storia del Regno sul finire del XVI secolo si rileva una profonda decadenza politica e commerciale, le cui cause vanno ricercate nel declino del Mediterraneo, legato in parte al fiscalismo che gli Spagnoli vi esercitavano e allo strapotere dei numerosi feudatari. Tale condizione si acuì nel XVII secolo a causa di pestilenze, carestie e rivolte di massa: una popolazione povera, preoccupata di raggiungere la sopravvivenza alimentare, una borghesia quasi inesistente e un'aristocrazia impegnata nell'accrescimento dei propri privilegi furono fattori che resero impossibile avviare una ripresa sociale, economica e politica»⁵.

«Rispetto ad altri centri di Terra d'Otranto, a Grottaglie

la situazione era aggravata dalla particolare condizione feudale: il paese era sottoposto ad una doppia feudalità, una laica e l'altra ecclesiastica, con relativo sdoppiamento dei poteri, criminale e misto per il barone laico, civile per quello ecclesiastico»⁶.

Questo singolare contesto agì da ulteriore freno per lo sviluppo di una società intraprendente, capace di stimolare la vita socio-economica dei grottagliesi che erano obbligati «a pagare pesi e tasse al barone laico e a quello religioso»⁷. Il popolo in genere, i piccoli e medi commercianti, i contadini, gli artigiani, in particolare conciapelli e ceramisti, erano i soli a pagare tasse e gabelle varie, in quanto i nobili e il numeroso clero erano esenti dal pagamento grazie ad antichi privilegi»⁸.

Naturalmente difficile fu la convivenza tra i due feudatari e i frequenti dissidi raggiunsero l'apice nel XVII secolo, quando il feudo di Grottaglie fu acquistato nel 1659 dal Principe di Cursi, Giovan Battista Cicinelli, primo feudatario laico a risiedere sul posto, contrariamente ai suoi predecessori.

Di origine normanna, i Cicinelli avevano goduto nobiltà in Napoli, dove erano stati iscritti al Seggio di Montagna e avevano raggiunto un ruolo significativo nel XV secolo grazie a tre rappresentanti della famiglia, Giovanni, Antonio e Turco, che ottennero importanti incarichi politici, dapprima presso la corte angioina e successivamente presso quella aragonese. In particolare va annotato che Giovanni era stato consigliere del re Federico d'Aragona e maggiordomo della regina⁹.

In Terra d'Otranto i Cicinelli, la cui arma è blasonabile «di rosso, al cigno fermo d'argento e filiera d'oro»¹⁰, giunsero nei primi anni del XVII secolo con Fabio che sposa Francesca Maramonte e, successivamente, in seconde nozze, Antonia delli Falconi, che portò in dote il Casale di Giuliano.

Protagonista dell'ascesa della famiglia fu Giovan Battista, che ereditò dal padre Fabio il Casale di Giuliano e acquistò nel 1641 il feudo di Cursi, ricevendo, nel 1651, il titolo di Principe di Cursi, trasmissibile ai legittimi discendenti¹¹.

Nel 1659 comprò la Terra di Grottaglie da Francesco Velluti, nobile fiorentino trasferito nel Regno di Napoli, prendendone possesso nel marzo del 1660.

«Giovan Battista fu un validissimo cavaliere e fedele

suddito di S. M. Cattolica e per i meriti in azioni militari e civili, il Re Filippo IV di Spagna, con suo privilegio espedito in forma regiae Cancellariae esecutoriato in Regno per lo Cardinal d' Aragona a 27 luglio 1665 gli concesse il titolo di Duca di Grottaglie, per se e per i legittimi discendenti»¹².

«Tradizionalmente descritti dalla storiografia filoecclesiastica grottagliese come avidi di potere e privi di scrupoli, i Cicinelli furono animati nel loro agire dalle medesime ambizioni riscontrabili negli altri feudatari del Regno. [...]A Grottaglie è da riferire a Giovan Battista il completamento del Palazzo Ducale, costruito su preesistenti corpi di fabbrica, come si desume dall'atto di vendita del feudo, redatto dal notaio Francesco Armento di Napoli nel dicembre 1659»¹³.

«Su una trave del portone di ingresso si intravede una data, 1548, e tra gli affreschi due medaglioni con personaggi: nel primo è ancora leggibile la scritta CANTEMIR PRINCIPE DEI TARTARI e nel secondo GRAN NOGAY DI PERSIA»¹⁴.

«L'imponente dimora dei Cicinelli si pone come emblema della feudalità laica in contrapposizione a quella ecclesiastica degli arcivescovi di Taranto che, a Grottaglie, risiedevano nel Castello Episcopio. Il declino economico che contrassegnò il periodo che va dal XVII al XVIII secolo non compromise il fiorire di una cultura artistica locale, che si manifestò soprattutto in campo architettonico con la costruzione o rifacimento di palazzi, chiese e, in maniera minore, di dimore rurali: un vero e proprio fervore costruttivo che ridisegnò l'assetto urbano in maniera definitiva»¹⁵.

Di particolare interesse risultano i mutamenti subiti in questo periodo dal Castello Episcopio che, nell'arco di quasi due secoli, da fortezza fu trasformata in sontuosa dimora signorile.

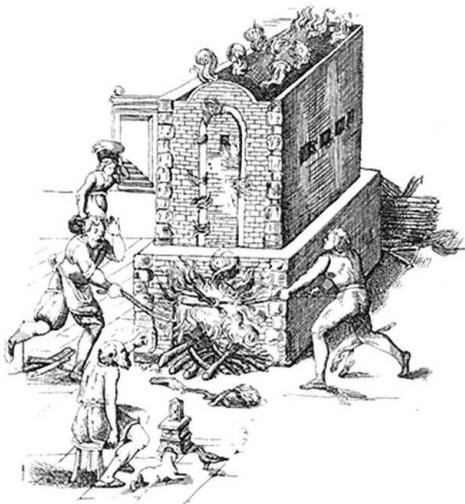
«L'ultimo intervento, degno di nota, si ebbe nel vano centrale, con Mons. Giuseppe Capececlatro, che lo trasformò in cappella coperta da un soffitto a cassettoni con lo stemma della famiglia Morrone, dalla quale discendeva»¹⁶. Nella seconda metà del Settecento furono realizzati i dipinti che decorano le volte degli altri ambienti; qui si ritrovano molti dei motivi ornamentali che impreziosiscono le superfici dei manufatti ceramici dell'epoca.

Per quanto riguarda la trasformazione del Palazzo Du-

cale da parte di Giovan Battista Cicinelli, apprendiamo che «ai ducati 30.000 altri ducati 15.000 ne aggiunse per miglioria del Palazzo»¹⁷.

I Cicinelli non si limitarono a sistemare il Palazzo Ducale situato sulla piazza principale del borgo ma si dotarono di una seconda dimora, il cosiddetto Palazzo del Secondogenito, oggi Palazzo Urselli, nei pressi della residenza principale. Inoltre trasformarono l'antica masseria Lella in residenza estiva della famiglia. Negli stessi anni, altre famiglie nobili costruirono o modificarono le proprie sontuose residenze.

Dalla ricerca dello storico Nicola Claveri, più volte citata, ne apprendiamo i nomi e le relative vicende: Palazzo dell'Antoglietta-Bucci, Palazzo Maggiulli (oggi Cometa), Palazzo Pignatelli, Blasi, Orlando, Fornari, ecc.. Si consideri, inoltre, l'importanza della presenza assidua di illustri ospiti provenienti da Napoli, come i Gemmato, i Mummolo, i Tuzzi, i La Sorte, fino a «Donna Vincenza Spinelli, moglie di Don Pedro da Toledo, Vicerè di Napoli (dal 1532 al 1553), [che] dopo aver gustato per 18 anni le delizie partenopee, non disdegnò infine di abitare a lungo a Grottaglie, ove, ritrovando racchiuse quelle



bellezze che aveva gustato a Napoli, spessissimo esclamò che Grottaglie era una parte di Napoli»¹⁸.

Oltre che per la piacevolezza del clima e la fertilità della sua campagna, Grottaglie si distingueva per una particolare raffinatezza in campo culturale, importata dalla capitale. Se tanti erano i nobili napoletani attratti da Grottaglie, pur tanti erano i grottagliesi che si trasferivano temporaneamente a Napoli per motivi di studio: notai, teologi, avvocati, medici e scienziati tornavano nella loro città arricchiti di sapere e ... di gusto.

Infatti molti motivi architettonici e decorativi dell'arte partenopea sei-settecentesca si ritrovano nelle coeve espressioni artistiche grottagliesi, tra cui in primo luogo le maioliche.

I Cicinelli detennero il potere per cinque generazioni, fino a Giulia Maria, figlia unica di Giovanni Andrea (1699-1730), che morì lasciandola erede, a soli sei anni, di tutti i suoi titoli e dei beni feudali e burgensatici. Fonti documentarie indagate da don Cosimo Occhibianco rivelano che il 17 febbraio 1744, Giulia Maria sposò il marchese Giacomo Caracciolo, figlio di Francesco II Duca di Martina e di Eleonora Gaetani, e che in quella circostanza prese possesso del proprio palazzo a Grottaglie. Solo nel 1763 Giulia Maria si affrancò da alcune clausole del testamento paterno, legate al suo affidamento al prozio Giovanni Battista Cicinelli. Pertanto a trentatré anni dalla morte del padre, fu designata ufficialmente erede di Giovanni Andrea, diventando così la V Principessa di Corsi e la V Duchessa di Grottaglie.

«Dotata di non comuni virtù, Giulia Maria fece di tutto per accattivarsi la simpatia del popolo che ebbe da lei molti privilegi e non tardò ad amarla e apprezzare le sue qualità. Inoltre stabili cordiali rapporti con l'Università di Grottaglie, i cui membri si erano dichiarati fedelissimi vassalli»¹⁹.

Anche i rapporti con l'autorità religiosa migliorarono sensibilmente, tanto che la nobildonna, insieme al figlio Giovanni Andrea Caracciolo, stipulò un accordo con Mons. Giuseppe Capececelatro, nominato arcivescovo di Taranto nel 1778.

Con la morte di Giulia Maria, il 16 dicembre 1790, si estinse a Grottaglie la famiglia Cicinelli, l'unica, tra quelle feudatarie, che dimorò stabilmente in Grottaglie, incidendo significativamente sulla vita e sulla storia della città.

A tale periodo – seconda metà del XVIII secolo – risalgono le maioliche grottagliesi oggetto del presente studio, quasi tutte provenienti da collezioni private conservate in Dimore Storiche pugliesi. Si tratta di un articolato repertorio di manufatti di pregevole fattura, realizzati per una clientela altolocata, esigente e sensibile al mutamento degli stili e delle mode, capace di influire sugli orientamenti estetici delle maestranze, fino ad emulare l'opulenza di gusto spagnolesco e la finezza dei dettagli dei contemporanei sbalzi e ceselli degli argenti napoletani.

Molteplici d'altronde dovettero essere i manufatti in argento circolanti in Grottaglie, soprattutto nei contesti religiosi; significativa testimonianza il fatto che nella «Conclusionazione capitolare del 5 maggio 1798 lo stesso Capitolo acconsentì alla richiesta di far moneta degli argenti superflui e sopravanzati all'immediato culto divino per le necessità del Re»²⁰.

La scelta dei cinquantaquattro manufatti catalogati, condizionata da esigenze editoriali, è il risultato di una selezione di ben trecentoventi manufatti: piatti tondi e ovali, vassoi, zuppieri, caffettiere, lattiere, acetoliere, orcioli, scaldini, vasi apotecari, coppe nuziali e ciarle.

Si tratta di oggetti modellati al tornio o a stampo e rifiniti a stecca, mentre alcuni dettagli plastici come anse, prese e piedi, venivano lavorati separatamente e applicati, in un secondo momento, con leggera pressione sull'argilla ancora cruda e con l'uso di barbotina.

L'analisi si è soffermata con particolare attenzione su un manufatto tipicamente grottagliese: la *ciarla*, presentandone ben sedici esemplari.

Si tratta di un'anfora biansata la cui denominazione dialettale è di origine orientale: dall'arabo *dgiarrah* allo spagnolo *jarra*, al salentino *giarra*, al grottagliese *ciarla*, giara con bocca larga. La ciarla, con funzione prettamente decorativa, veniva collocata, generalmente in coppia, su camini, cassettoni e credenze.

La sua forma richiama quella dell'antica trozzella messapica (IV-III sec. a.C.), e ancor più quella del *lutrophoros* attico (dal VI sec. a.C.).

È caratterizzata da un corpo globoso fortemente rastremato verso il basso e poggiante su un piede largo e alto, svasato e a base piatta, mentre dalla spalla nasce e si sviluppa il collo cilindrico che termina con una bocca idonea ad accogliere l'eventuale coperchio. Questo, a cupola

o a calotta, è cuspidato con presa apicale generalmente a forma di frutto o di volatile quali mele, pere, limoni, uva su foglie ricadenti, colombi e anatre accovacciati su letti di foglie.

La presenza delle anse denota il gusto dell'epoca in quanto generalmente in coppia e diversamente sagomate e ricadenti, rappresentano spesso l'elemento caratterizzante del manufatto sotto il profilo decorativo e plastico. L'eleganza delle anse mistilinee, che flesse in più punti sembrano proiettarsi all'esterno, si mostra nel modellato a nastro piatto o binato.

Il maestro ceramista le arricchisce di misurati fitomorfi, le curva, le schiaccia, le assottiglia fino ad adagiarle e fonderle col resto del corpo. Spesso le anse ripropongono la forma delle foglie di acanto lievemente accartocciate, si staccano lentamente dal collo, come generate da questo e se ne allontanano sollevandosi, per poi ricadere restringendosi gradualmente fino ad appodare con l'apice sul ventre della *ciarla*, dove si attardano ancora prima di abbracciare tutto il profilo.

L'abilità del maestro si dispiega a fondo nella creazione di motivi decorativi plastici che animano di luci e di ombre la superficie della *ciarla*. Foglie, pomi, pampini e festoni sono combinati in composizioni sapienti, dove l'altorilievo dipinto declina in piani sempre più vicini al fondo, fino a trasformarsi in pittura.

Tali forme sospese, accartocciate, allungate o gocciolanti, che delicatamente adagiate su baccellature concave e convesse, sono alternate a morbide costolature e scanalature che digradano verso il basso, modellandosi in sovrapposizioni fluide e naturali.

Talvolta è la stessa maiolica a presupporre un carattere decorativo e ornamentale, snodandosi con forme serpeggianti e frastagliate, senza lasciare molto spazio agli ornati pittorici. Questi, tuttavia, insinuandosi con misura, sottolineano



il ruolo centrale svolto dalla decorazione plastica. Continuamente emerge comunque la perizia tecnica e creativa del maestro, capace di coniugare con sicurezza dimensioni e proporzioni, forme e decorazione, modellato e pittura, delineando meticolosamente dettagli talvolta quasi miniaturistici, abbozzando forme svolazzanti con brevi e rapide pennellate, evidenziando con cornici e bande festoni, ghirlande e filetti.

La ricerca di una gamma cromatica, il più possibile vicina alla natura, conduce alla sperimentazione e alla creazione di nuove tonalità e a un più intenso splendore.

Il tripudio cromatico di fiori e di foglie, insieme agli elementi geometrici e alle figurazioni zoomorfe, si caratterizza per grande luminosità e varietà, dal celeste al turchino, dal giallo-arancio al giallo-ocra, dal verde oliva al verde marcio, dal violetto al bruno di manganese. A quest'ultimo è affidato il compito di delineare, legare, ombreggiare e definire.

Ricca è l'antologia dei soggetti decorativi usati nella maiolica grottagliese in genere e nelle *ciarle* in particolare. Sono rappresentati elementi geometrici e figure zoomorfe, ma in prevalenza abbondano motivi fitomorfi: coroncine di fiori e di foglie binate, leggere ghirlande di tralci floreali intrecciati armoniosamente a tralci fogliiferi, inseriti annodati mollemente e omati da cirri e foglie, serti di nastri spezzati avvolti a ramoscelli fogliati, che attraversano sinuosamente e delimitano con eleganza orli e margini. Frequenti appaiono anche grandi fiori recisi, spesso nati

più dalla fantasia dell'artista che dall'osservazione della natura. Così le foglie, lobate, lanceolate, piatte, sottili, carnose, tonde, sono combinati con gli altri elementi per incorniciare medaglioni o emergere a cascata dalla bocca di alti vasi imbutiformi.

Tra le figure zoomorfe primeggiano gli uccelli, spesso colti nell'atto di posarsi su ramoscelli con fiori e bacche o raffigurati

contrapposti in coppia; libellule e farfalle, disinvolve nel disegno e libere nella collocazione, virano in picchiata o si librano nell'aria, ostentando la loro bellezza cromatica. Tuttavia tanta profusione di forme e di colori cominciò a mostrare segni di stanchezza già verso la fine del secolo: si accentuarono i motivi monocromi dipinti a riserva, il modellato plastico gradualmente si appiattì, fino a scomparire del tutto nel primo quarto del secolo successivo, le anse si irrigidirono e l'impostazione strutturale dei manufatti perse di agilità.

Il Rococò sta cedendo il passo al nascente stile Impero; a determinare questo cambiamento, definito "nobile" da Oronzo Gabriele Costa, furono certamente i maestri ceramisti detti "faenzari"²¹.

Nel Catasto Onciario – Grottaglie 1752 sono registrati come faenzari Francesco Saverio Marinaro, Francesco Mottisi, Giacomo e Cataldo Cicala, Giuseppe, Geronimo, Michele e Vincenzo Achille; mentre in quello del 1792 risulta solo Bartolomeo Ragusa²².

Tralasciando F. S. Marinaro, del quale si conoscono alcuni albarelli datati e firmati (1731/32 – 1740 – 1767), degli altri faenzari non si hanno manufatti che attestino la loro attività. Dello stesso Ciro La Pesa (1736 – 1826) «la cui personalità artistica è venuta formandosi in connessione con la fioritura della ceramica settecentesca napoletana di età barocca²³ [...] e al quale si attribuisce una certa produzione artistica, ancora oggi bisogna riconoscere che [...] la sua fama è affidata più alla tradizione che ai pezzi firmati²⁴. A proposito di "pezzi firmati", di rado si rintracciano nomi su antichi manufatti ceramici, e, quando avviene, comunque non è affatto certo che si tratti di una "firma" perché potrebbe trattarsi del nome del committente, di solito esponente della locale *élite*.

Nel corso della nostra ricerca, abbiamo individuato un piatto (scheda n.32), che reca la scritta Pietro Roma e una ciarla (scheda n.54) con la dicitura Rafaele di Vietri A. 3 gennaio 1809.

Di Pietro Roma non abbiamo notizie certe: nel Catasto Onciario – Grottaglie 1792 non compare personalmente, ma è citato un Francesco di Vito Roma, registrato come "rovagnaro"²⁵, con i figli Giuseppe, Michele, Vito e Maria. Questo Francesco risulta proprietario di una bottega e di un magazzino, nella località denominata "camini" (fornaci).²⁶

Neppure Raffaele di Vietri compare fra i faenzari registrati nei Catasti Onciari – Grottaglie 1752 e 1792, ma da quello murattiano del 1815 risulta figlio di Michele di Vietri, "cretaro" proveniente da Laterza, e che possiede vari beni immobili, come case, "sottani" e "soprani", situate nei pressi della Chiesa del Carmine e in località "P. Forleo" e "chichilicchi" (ora via de Laurentis). Tra le sue proprietà sono elencati anche un forno, un "magazzino" e una bottega in località "camini", l'attuale "quartiere delle ceramiche"²⁷.

Una scritta emersa durante il restauro di una porta di un antico palazzo situato nella vecchia via degli Uffici Pubblici, attuale via Mastropaolo, attesta in maniera inoppugnabile che nei primi anni dell'Ottocento Raffaele di Vietri dimorava a Grottaglie: «Io Rafaele di Vietri ho comprata questa casa il dì 30 agosto del 1801 e fu dipinta dal signor Cataldo Risi».

Se, dunque, per l'identità di Pietro Roma può essere ancora legittima qualche ombra di dubbio, per quella di Raffaele di Vietri, invece, si è raggiunta la certezza che si tratti di un faenzaro, proveniente da Laterza, importante centro per la produzione ceramica e, probabilmente, appartenente a una famiglia originaria di Vietri, altra città di grande rilievo nel settore ceramico.

Siamo, perciò, di fronte a una "firma". Questa scoperta è preziosa, perché aggiunge ulteriori punti di riferimento per le attribuzioni di altri esemplari ceramici del tempo. Ma quali sono state le fonti iconografiche che a Grottaglie hanno ispirato i faenzari dell'epoca?

Diverse tracce indicano che i maestri figli fossero a conoscenza delle contemporanee produzioni di maioliche napoletane, lombarde e venete, e anche della porcellana ferdinandea, in particolare del famoso Servizio dell'Oca (per la figura zoomorfa a tutto tondo che funge da presa sui coperchi in genere), ora conservato nel Museo di Capodimonte a Napoli.

Da una più attenta analisi dei singoli motivi che adornano i manufatti, si rilevano dati che permettono di formulare una nuova e attendibile ipotesi.

Certamente i faenzari di Grottaglie, già dalla prima metà del Settecento, receperono influssi di stili e di modelli di altre manifatture più note, dentro e fuori Regno, ma in seguito il loro interesse si rivolse anche a fonti iconografiche più vicine. Essi guardarono, tra-

endone ispirazione, ai dipinti che abbelliscono molti soffitti delle dimore signorili: a Grottaglie, nel Castello Episcopio, nel Palazzo Ducale, in quello del Secon-dogenito, dei Pignatelli, dei Maggiulli, degli Orlando, dei Blasi e dei Fornari; a Montemesola e a S. Marzano nei palazzi marchesali; a Leporano nel Castello Muscettola e a Taranto in diverse Dimore Storiche da noi esaminate, come Palazzo Fornaro, Galeota, Pantaleo e Delli Ponti.

In molti casi, i rifacimenti ottocenteschi o i più recenti interventi di consolidamento hanno fortemente ridotto quel patrimonio artistico che impreziosiva tante dimore. Fortunatamente diversi dipinti sono sopravvissuti, a testimonianza non solo di una buona tecnica impiegata, ma soprattutto di un rispetto lodevole per la storia della dimora.

Su quelle volte e su quei soffitti lignei (in particolare a Grottaglie nel Castello Episcopio e nella casa di Raffaele di Vietri e a Taranto nel Palazzo Fornaro) spesso si ritrovano analogie con gli elementi decorativi adottati dai faenzari grottagliesi nei manufatti oggetto di questa indagine.

Tra i motivi più ricorrenti ricordiamo:

- i fiori recisi, sparsi singolarmente o a mazzolini;
- le composizioni floreali a cespuglio o distese a ventaglio;
- i lunghi tralci floreali e fitomorfi;
- i ramoscelli ad andamento sinuoso e ricadente;
- le foglie di acanto accartocciate o rivoltate;
- le foglie lanceolate ripiegate e svolazzanti;
- le ghirlande di fiori, foglie e frutti;

- i festoni con drappi o con serti floreali, annodati e sospesi a fiocchi;
- i nastri correnti o spezzati, intrecciati a tralci di foglioline binate;
- le bordure o le fasce geometriche con ovoli dentellati, losanghe e triangoli a riserva;
- i vasi imbutiformi, mono o biansati, da cui sgorgano fiori e lunghe foglie ricadenti;
- i volatili solitari o in coppia;
- i paesaggi con case, chiese e campanili;
- i busti di personaggi racchiusi in clipei ovali o circolari, dalle cornici ricche di foglie polilobate e nastri svolazzanti.

Certamente non è presumibile riscontrare elementari desunzioni; piuttosto è da ipotizzare l'esistenza di cartelle di disegni, comuni a decoratori e a ceramisti, di gusto condiviso e di sicuro successo presso le relative committenze. Se ne trae solo ispirazione, lasciando che l'estro personale interpreti, modifichi, aggiunga, combini e crei. Tutto questo conferma quanto fosse sentito, e lo sia ancora oggi, il senso dell'arte nell'animo e nelle mani del ceramista che, in lunghe ore di lavoro e nel silenzio delle buie e vetuste botteghe, seppe conferire colore, luce e calore alle sue creazioni. Dall'oscurità delle fornaci, comprese quelle dell'III.ma Principessa di Cursi, e dalla cura con la quale sono stati protetti fino a oggi dai relativi collezionisti, provengono gli originali esemplari pubblicati in questo saggio, primo di una serie che l'“Associazione Dimore Storiche Italiane” intende promuovere, con lo scopo di diffondere la conoscenza e l'amore per il patrimonio artistico conservato nelle Dimore Storiche di Puglia.

NOTE

- ¹ W. Weibel, *Italianisch Sommer Reisschilderung*, Zurigo 1910, in *Ceramica Salentina*, pag. 54 di N. Vacca, Lecce 1952
- ² O.G. Costa, Relazione in V. Ricchiuti, La "statistica del reame di Napoli" del 1811 in N. Vacca, pag. 60 op. cit.
- ³ cfr: Archivio Storico, Lecce - Catasto Onciario, Grottaglie 1752. Archivio privato Cosimo Occhibianco, Grottaglie
- ⁴ L.A. Montefusco, *Le successioni feudali in Terra d'Otranto*, Lecce 1994
- ⁵ N. Claveri, *Il celebre caso di un centro in Terra d'Otranto*, in A.A.V.V., *Oltre i confini della Storia e Viaggio alla scoperta delle radici*, pag. 291 - 304, Taranto 2007
- ⁶ G. Blandamura, *La baronia arcivescovile ed il Castello Episcopio di Grottaglie*, pagg. 8-10, Taranto 1933
- ⁷ O. Del Monaco, *Aspetti della ceramica moderna, tradizione e storia della produzione ceramica grottagliese*, in A.A.V.V., *Archeologia, civiltà e cultura nell'area jonico-salentina*, pag. 365, Fasano (BR) 1992
- ⁸ R. Quaranta, *Grottaglie nel tempo*, Taranto 1995
- ⁹ L. A. Montefusco, *op. cit.*
- ¹⁰ A. Foscarini, *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatari di Terra d'Otranto*, Lecce 1903
- ¹¹ L. A. Montefusco, *op. cit.*
- ¹² C. Occhibianco, *Pagine sparse di storia grottagliese*, pag. 130, Martina Franca (TA) 2007
- ¹³ N. Claveri, *op. cit.*
- ¹⁴ C. Occhibianco, *op. cit.*, pag. 168
- ¹⁵ N. Claveri, *op. cit.*
- ¹⁶ Ibidem
- ¹⁷ Ibidem
- ¹⁸ F. A. Caraglio, *Clipeus*, in R. Quaranta, pag. 152 op, cit.
- ¹⁹ N. Palumbo, *Araldica civica e cenni storici dei comuni di Terra Jonica*, Manduria 1989
- ²⁰ R. Quaranta, *Grottaglie e dintorni nel 1799*, in *Ettore Carafa, la famiglia, i luoghi, la rivoluzione*, pag. 179 Bari 2008
- ²¹ Faenzaro è il maestro ceramista che produce maiolica fine. Il termine è in uso dal XVI sec. in seguito alla diffusione della maiolica in stile Compendiarlo faentino e lo stesso nome "Faenza", spesso, era utilizzato come sinonimo di maiolica.
- ²² N. Vacca, *op. cit.*
- ²³ G. Donatone, *Maiolica decorativa e popolare di Campania e Puglia*, pag. 101, Napoli 1992
- ²⁴ N. Vacca, *op. cit.*
- ²⁵ Rovagnaro, deriv. da ruagnu, stoviglia di creta, stovigliario, vasaio, venditore di cretaglie
- ²⁶ Archivio di Stato, Taranto. Catasto murattiano Grottaglie 1815
- ²⁷ Ibidem

BIBLIOGRAFIA

- G.B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, Napoli 1702
- G. Marciano, *Descrizione, origine e successi della provincia d'Otranto*, Napoli 1853
- C. De Giorgi, *Geografia fisica e descrittiva della provincia di Lecce*, Lecce 1887
- F. Blasi, *Nomenclature ceramiche a Grottaglie di Puglia*, in rivista Faenza, XIX, 1931
- G. Grassi, *La sollevazione di Grottaglie del 1734*, in Taras 1932
- C. Calò, *I figli di Grottaglie*, Noci (BA) 1937
- G. Donatone, *Maiolica antica di Puglia*, Cava dei Tirreni 1981
- N. Di Caprio Cuomo, *Ceramica rustica tradizionale in Puglia*, Galatina (LE) 1982
- R. Quaranta - S. Trevisani, *Grottaglie. Vicende - Arte - Attività della città della ceramica*, Grottaglie 1986
- AA.VV., *Le ceramiche di Grottaglie. La cultura nelle mani*, Taranto 1989
- N. Cippone, *La vita feudale nei casali del tarantino - XI-XVII secolo*, Martina Franca (TA) 1999
- S. Pansini, *Ceramiche pugliesi dal XVII al XX secolo*, Faenza 2001

CATALOGO
a cura di Elio Scarciglia



1.

Ciarla

Maiolica policroma su smalto bianco
Diametro base cm 16 - altezza cm 41,5
Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà
Collezione privata

È un esemplare particolarmente pregevole. Proporzioni e dimensioni, forma e decorazione, pittura e modellato si coniugano con rara attenzione, a cominciare dal piede.

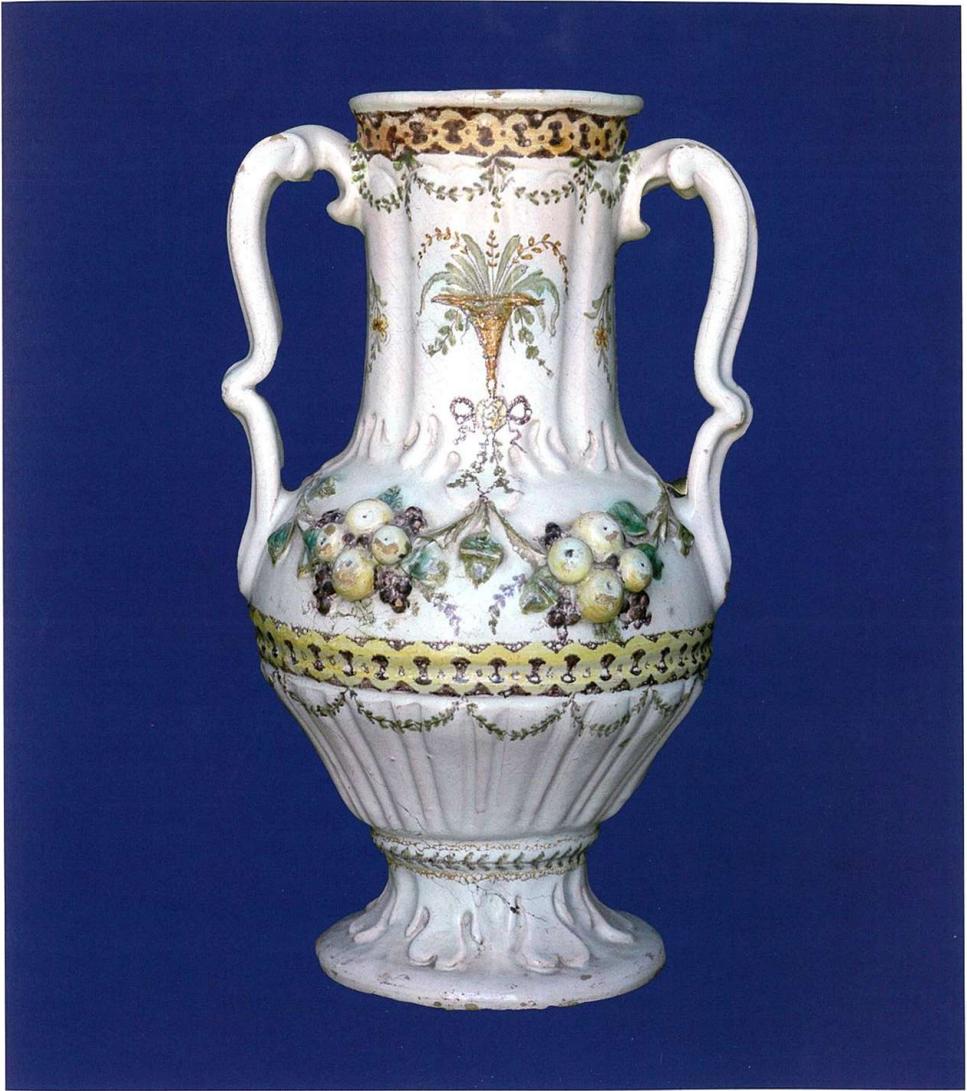
Qui il consueto motivo a foglie d'acanto si adagia con cura sulla superficie di fondo, preparando, dopo la pausa di una modanatura decorata, lo scatto verso l'alto, determinato dalle scanalature decise, che arrivano a sfiorare la parte più espansa del corpo globoso. Questa nasce plasticamente segnata da uno sguscio lieve, rivestito da un nastro in bicromia, che regge un festoncino di rametti a foglie binate con il compito di raccordare il ventre del vaso alla spalla.

L'abilità dell'anonimo maestro ceramista e pittore ha modo di dispiegarsi a fondo nella creazione dei festoni, che sono un pretesto per combinare foglie, pomi, grappoli d'uva e pampini in composizioni dove l'altorlievo dipinto sa declinare in piani sempre più vicini al

fondo, fino a trasformarsi in pura pittura con una libertà che non permette una simmetria rigorosa. E il nostro pensiero corre alle celebri ghirlande robbiane del XV secolo.

Intanto si sale verso il collo tramite motivi fitomorfi a rilievo, simili a quelli del piede, che si smorzano presto per cedere spazio alla decorazione zampillante del centro, dove da un vaso imbutiforme con la bocca larghissima sgorgano grandi foglie e rametti disposti a ventaglio. La decorazione pittorica si chiude in alto, sotto l'orlo, con una fascia festonata che, pur richiamando quella precedente, si distingue per i colori più decisi e per la presenza di nappe ricche di foglioline.

L'osservazione delle anse, infine, ci rivela il loro modellato particolare a doppio nastro, che in alto si curva tramutandosi in foglia di acanto. Interessante anche l'attacco inferiore, che si modella sulla spalla e funge apparentemente da appiglio per i festoni.



2.

Piatto

Maiolica policroma su smalto bianco
Asse magg. cm 34 - asse min. cm 27
Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà
Collezione privata

La forma ovale del piatto fondo è poco accentuata anche per la collocazione regolare dell'ornato, che si dispone misuratamente sulla tesa e nel cavetto. L'orlo si presenta ispessito, arrotondato e ondulato ritmicamente, mentre la tesa, arricchita da una triplice modanatura, si anima di incavature e accoglie quattro tralci floreali disegnati a ventaglio, in-

tervallati da altrettanti fiori azzurri stilizzati. Il giallo-arancio che individua i fiori della tesa, contornati da un filo sottile di bruno di manganese, cede il posto all'azzurro del grande fiore della decorazione centrale, colore ripreso dai quattro ramoscelli che lo circondano tra larghe e verdi foglie, in un insieme brioso e gradevole.



3.

Zuppiera

Maiolica policroma su smalto bianco

Asse magg. cm 24,5 - asse min. cm 17,5 - altezza cm 24

Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà

Collezione privata

Simili manufatti erano modellati a stampo per poi ricevere una finitura a stecca, mentre determinati dettagli plastici, come la presa a staffa del coperchio e le anse a voluta del contenitore, venivano lavorati separatamente e applicati in un secondo momento, con leggera pressione sull'argilla ancora cruda.

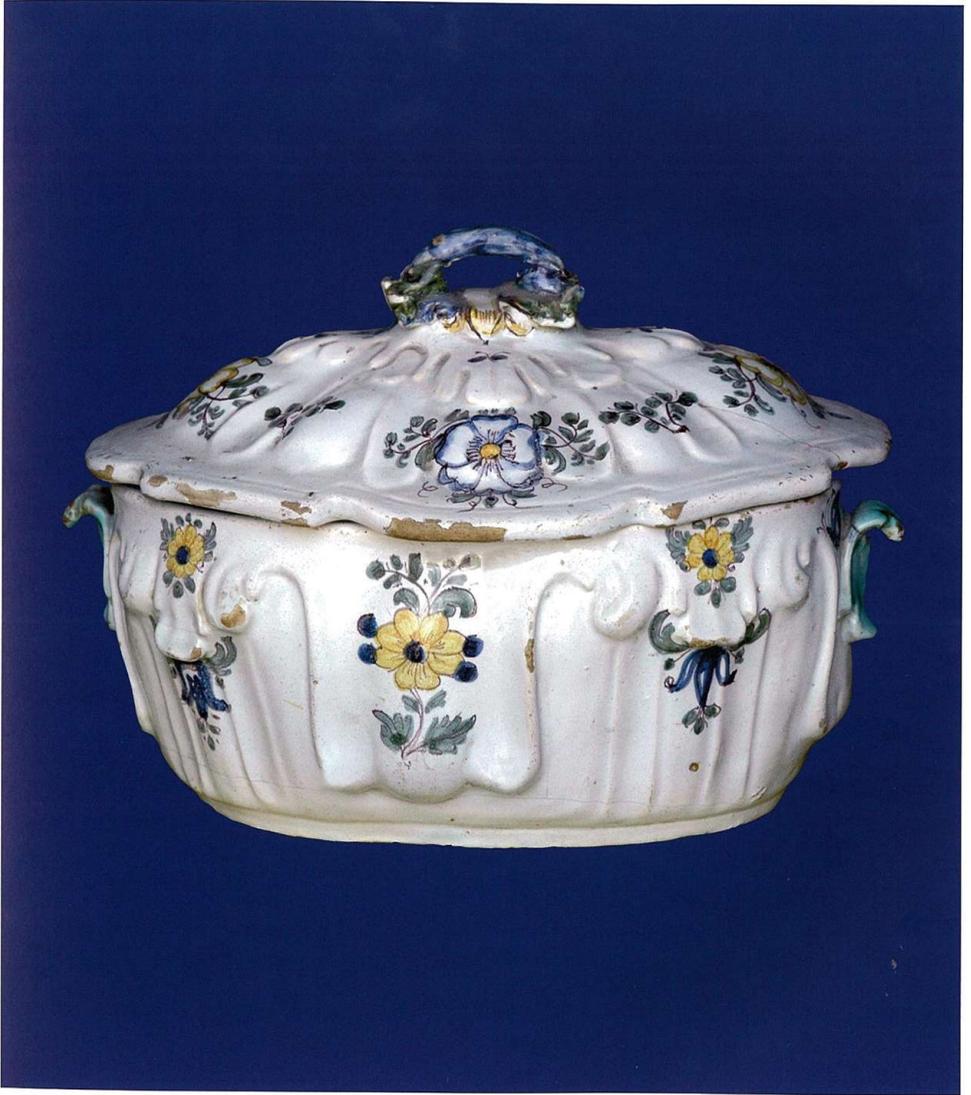
Nella zuppiera l'ornato a rilievo ricopre tutte le superfici, combinandosi con le composizioni floreali che qualificano cromaticamente, o evidenziano, alcuni spazi preposti.

In particolare il coperchio, dall'orlo fortemente aggettante e ondulato, si riveste di motivi fitomorfi che scivolano lenta-

mente su delicate baccellature concave o convesse, mentre la parete del contenitore presenta volute con motivi analoghi, accorciati o allungati, sospesi su leggere costolature e larghe scanalature.

L'impostazione strutturale e decorativa rimanda chiaramente ai prestigiosi modelli a sbalzo dello stesso periodo, del quale gli argenti e i peltri mostravano più esplicitamente l'opulenza e il gusto.

La finezza del dettaglio e la sobrietà della tavolozza cromatica, fatta di toni delicati e contornati da sottilissimi fili in bruno di manganese, rispondono pienamente alle esigenze di una committenza colta e raffinata.



4.

Catino

Maiolica policroma su smalto bianco

Diámetro cm 55 - altezza cm 19

Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà

Lecce, Monastero di S. Giovanni Battista

Il catino presenta il corpo emisferico con costolature che, sorgendo dai limiti del cavetto, si allargano fino a raggiungere l'orlo ispessito e ritmicamente ondulato. Un umbone profondo raccorda il fondo del cavetto alla larga tesa, modanata e inclinata verso l'interno.

La maiolica è dipinta in policromia dai toni caldi e variabili di arancio, di verde marcio, di verde ramina, di azzurro e di bruno di manganese su smalto lattiginoso.

La tesa, delimitata da filetti continui e sinuosi che seguono l'andamento dell'orlo, accoglie una fascia decorativa, impresiosità da nastri spezzati, in bicromia nei

toni del giallo e dell'azzurro. Correnti tralci fogliati attraversano sinuosamente e con discrezione l'intera fascia.

La decorazione centrale si presenta simmetrica e cromaticamente conforme alla fascia della tesa. Un breve percorso di fiori e di foglie si sviluppa intorno a un tralcio centrale eretto, in asse con l'anfora biansata collocata in alto, dal corpo globulare, decorata con motivo a festone e con foglie ricadenti simili a cascatelle. Infine due volatili contrapposti, con la testa rivolta all'indietro, sottolineano l'asse orizzontale della composizione e, insieme all'anfora, determinano la dominante ocra dell'impianto cromatico.



5.

Albarelo

Maiolica policroma su smalto bianco
Diametro base cm 9,5 - altezza cm 23
Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà
Collezione privata

L'albarelo ha un'origine antica e orientale, come il suo nome, col quale si è diffuso in Italia e in Europa fin dal XIV secolo.

È il contenitore per eccellenza, quello che caratterizza maggiormente le farmacie storiche. Veniva utilizzato per conservare sostanze medicamentose, spezie in polvere e in grani, unguenti e grassi balsamici, ma anche confetture e mostarde. La sua forma riprende quella del calamo di canna tagliato in corrispondenza dei nodi. Il lieve restringimento centrale ne facilita la presa, mentre quello improvviso e accentuato dell'orlo ne agevola la chiusura ermetica con pergamena e giri di spago. Infine, la bocca è larga con collo estroflesso per introdurre o estrar-

re con facilità le sostanze contenute.

In questo caso presenta un alto piede profilato segnato da una fascia azzurra delimitata da bruni filetti. Una corona di baccellature concave e convesse circonda come una corolla il terzo inferiore del corpo, mentre la decorazione pittorica occupa la rimanente superficie. Qui una cornice rocaille, fatta di volute, nastri, fiori e foglie, racchiude asimmetricamente un delicato motivo a graticcio. L'abituale gamma cromatica è fatta di toni più ricercati e teneri di azzurro, di giallo, di verde marcio e di bruno di manganese, su fondo dall'aspetto satinato.

Nella zona centrale tergale dell'albarelo compare la data di produzione: A D 1779.



6.

Ciarla

Maiolica policroma su smalto bianco
Diametro base cm 12 - altezza cm 34
Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà
Collezione privata

La sagoma slanciata, l'equilibrato uso di baccellature, di costolature e di scanalature, insieme alla concordanza tra decorazione plastica e decorazione pittorica, fanno di questa 'ciarla' un oggetto particolarmente elegante.

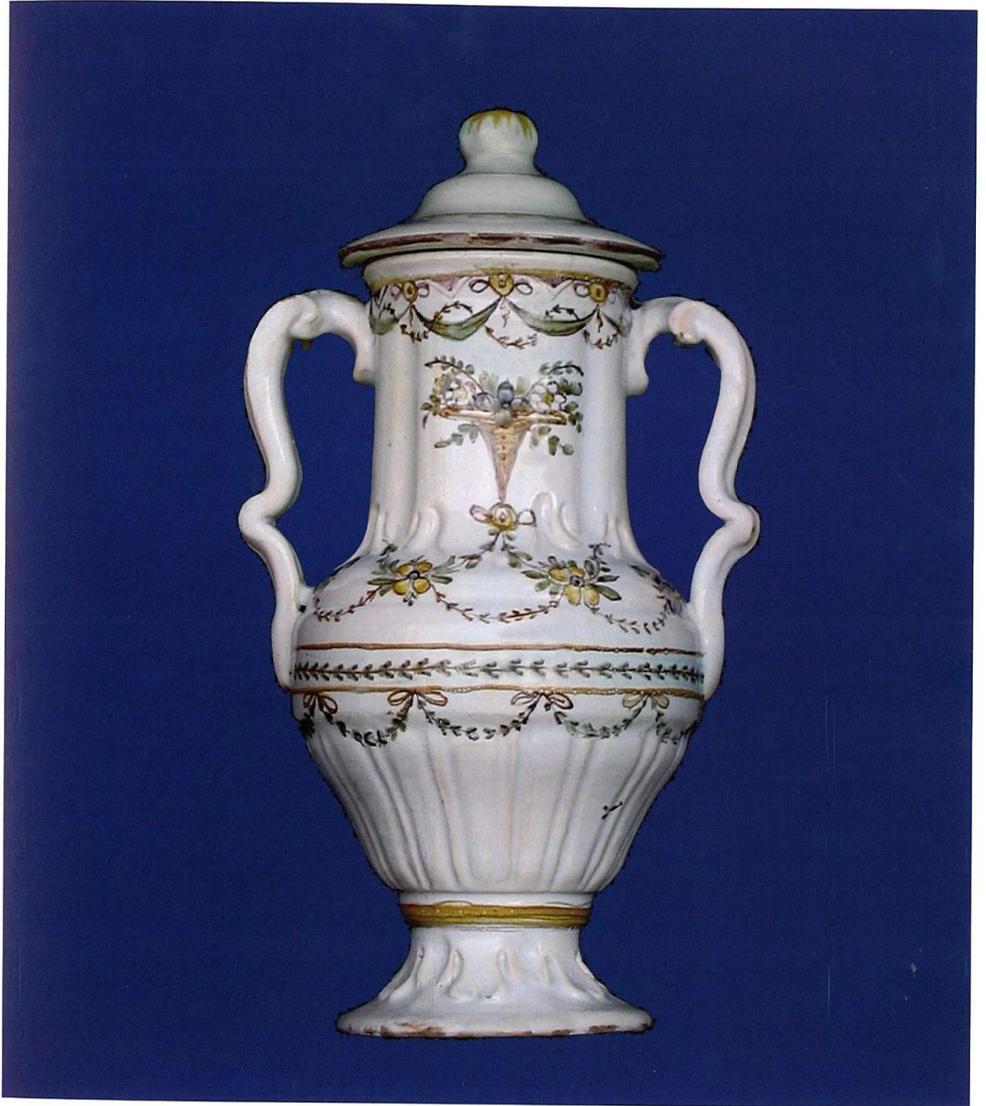
Il coperchio si articola su tre livelli ben delimitati e raccordati, da quello dell'orlo liscio sporgente, segnato da un filetto bruno, a quello della calotta e del pomo apicale toccato di giallo-ocra.

Sul collo, discretamente ombreggiato da rade e lievi scanalature, la decorazione si condensa sotto la bocca, in una fascia gentile di festoni, ghirlande, fiocchi e nappe, interrompendosi all'attacco delle anse mistilinee; al centro, in un flessuoso e curato fascio di fiori e di ramoscelli che sembrano sprigionarsi da un singolare vaso imbutiforme, come di vimini, dalla bocca larghissima. Esso sorge da un fiocco ocra, simile a quelli che compongono la fascia decorativa superiore. Dal fiocco

si dipartono festoni e ghirlande raffinate che abbracciano tutta la spalla. Questi motivi decorativi, fortemente presenti sulle maioliche del periodo preso in considerazione, sono stati ripresi certamente dal repertorio iconografico dei soffitti del XVIII sec. di alcune dimore storiche del circondario.

La globosità della superficie centrale è messa in evidenza da una fascia listata, entro la quale scorre un ramoscello continuo di foglie binate, motivo che si interrompe per permettere alle anse di legarsi convenientemente al corpo del vaso.

Al di sotto, in un tutt'uno con la fascia, corre un'altra ghirlanda a festone, che lambisce la zona morbidamente tronconica rovesciata, scanalata e baccellata, prima della consegna al piede strombato tramite leggere modanature. I colori limpidi dai toni caldi spesso variano per l'uso sapiente dei bruni, con i quali il pittore ceramista sfuma o definisce i suoi ornati.



7.

Vassoio

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

Asse magg. cm 38,5 - asse min. cm 29

Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà

Collezione privata

È raro reperire una maiolica di forma ovale che presenti la decorazione centrale disposta lungo l'asse maggiore, come in questo caso, dove l'attenzione viene anche rivolta verso i due manici a staffa, contrapposti e brevissimi, ma risaltanti per la brillantezza del colore. Essi sono inseriti armoniosamente nell'orlo arrotondato e ondulato, che introduce alla tesa modanata, inclinata verso l'interno e raccordata al fondo del cavetto con brevi costolature. In corrispondenza dell'asse minore, i drappi a festone, sostenuti da nodi nappati, risultano leggermente diversi da quelli dell'asse maggiore, dove due rametti fiancheggiano la nappa centrale. Lo smalto bianco-avorio del fondo accoglie i toni caldi e variabili del verde mar-

cio, del verde ramina, dell'arancio, dell'azzurro e del bruno di manganese usati per tutta la decorazione, che, al centro del piatto, si concretizza in una brocca monoansata, dal corpo sferico, dal collo e dal piede strettissimi. È evidente il riferimento ai contemporanei prototipi in metalli preziosi: il motivo a festone sul ventre, le baccellature sulla spalla e la bocca larga estroflessa con orlo abborchiato. Le foglie lanceolate svolazzanti, che si dispiegano a ventaglio dall'alto vaso, ripropongono, invece, un motivo ricorrente nelle decorazioni delle volte e dei soffitti dell'epoca. La composizione si conclude con la presenza simmetrica di due eleganti libellule che si librano su esili ramoscelli ai lati della brocca.



8.

Zuppiera

Maiolica policroma su smalto bianco
Diametro base cm 14 - altezza cm 20,5
Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà
Collezione privata

Un semplice collarino azzurro collega il piede ampio e stabile, movimentato da nitidi motivi vegetali a rilievo, al corpo espanso della zuppiera. Il profilo estroflesso del suo basso collo lascia immaginare la presenza del coperchio.

Gran parte della superficie globosa è cadenzata da dolci baccellature, alternativamente larghe e strette, che si smorzano sulla spalla, dove si afferma la decorazione floreale, distesa a ventaglio, dipinta con pennellate rapide di verde spento,

celeste, turchino, gialli pallidi e gialli-arancio, spesso delimitate da un filo sottile di bruno di manganese.

Il ruolo di connessione tra ornato plastico e ornato pittorico è svolto dalle due prese contrapposte dove fiori, frutti e foglie, dai plastici volumi e dai delicati colori, si combinano vezzosamente occupando un ampio spazio di raccordo tra la spalla e la zona di massima espansione del manufatto.



9.

Ciarla

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

Diametro base cm 16 - altezza cm 44

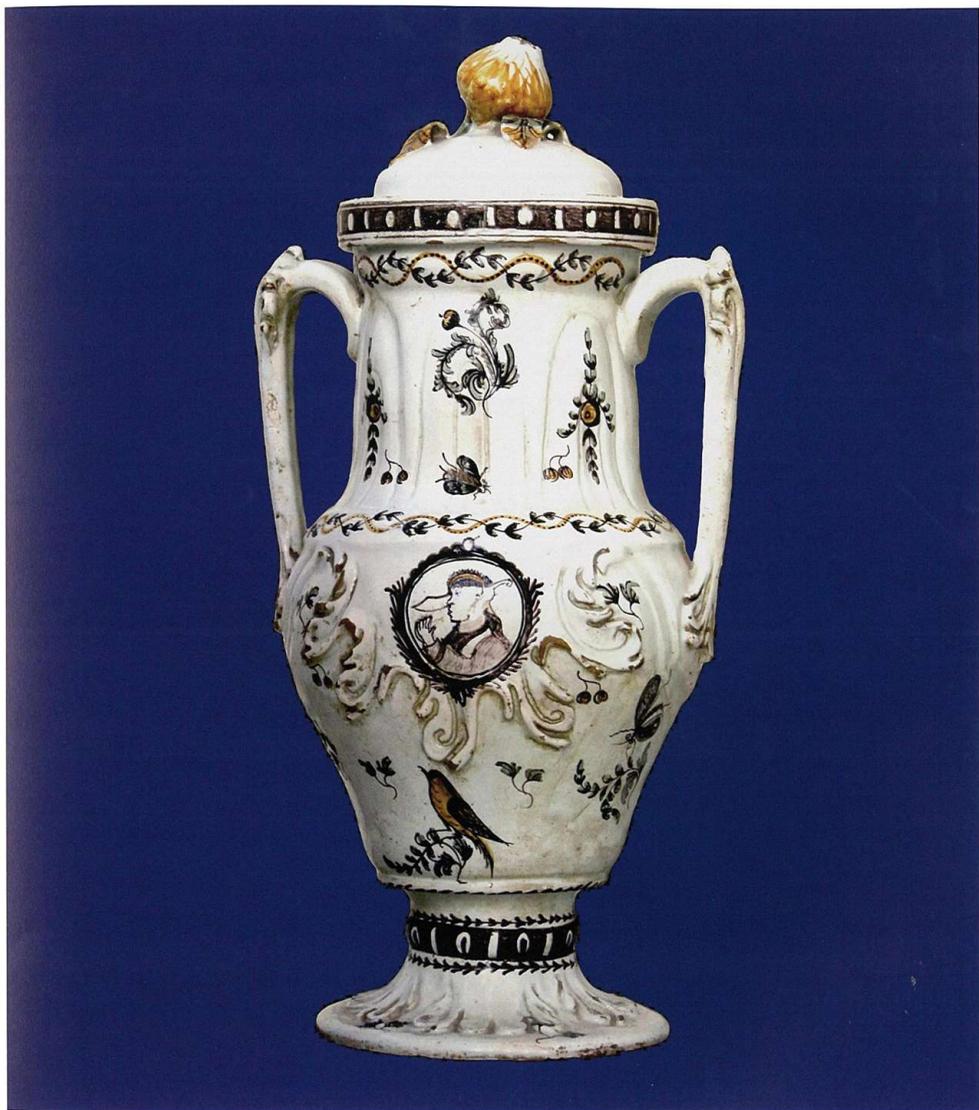
Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà

Collezione privata

Sulla superficie di massima espansione del vaso, al centro della zona frontale e di quella tergale, due medaglioni riproducono in maniera essenziale busti di santi. Il primo raffigura, secondo l'iconografia tradizionale, San Pietro martire, il domenicano patrono di Verona, con un coltello infilato nella testa. Il secondo santo, non identificato, è raffigurato mentre ascolta la voce di un angelo. Ciascun medaglione, incorniciato come una medaglia votiva, si colloca all'interno di un'area delimitata da ornati plastici dall'andamento irregolare. Intorno a questi si spande una decorazione fatta di ramoscelli, di uccelli e di insetti volanti

che, pur disinvolti nel disegno e liberi nella collocazione, rimangono severi nei colori dominati dal bruno di manganese. I rari tocchi di giallo-arancio si concentrano nei due uccelli e nella composizione apicale del coperchio.

Insolito è il salto, senza raccordo, tra il diametro della caviglia e quello del fondo piatto del ventre, come insolite risultano le fasce decorative geometriche che cingono l'orlo del coperchio e la circonferenza della caviglia. Il modellato delle anse e del collo si presenta particolarmente accurato, come le ghirlande dipinte sull'orlo e sulla spalla.



10.

Piatto

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

Diametro cm 23

Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà

Collezione privata

È un piatto piano dalla larga tesa modanata limitata da un orlo arrotondato e ondulato ritmicamente. Un filetto, continuo e corposo, di un caldo marrone di managanese, cinge il confine interno della tesa e accoglie un secondo filetto sottile del medesimo colore che lo interseca in curve armoniose, alternativamente all'interno e all'esterno, dando luogo a due ordini di nove arcatelle. Il filetto si trasforma in ramoscelli per la presenza delle minute foglioline binate, che nelle arcatelle in-

terne mantengono il colore marrone dei filetti, mentre in quelle esterne si rivestono di un verde tenero dalle tonalità smorzate.

Questi verdi insieme ai gialli dei quattro fiori si dispiegano nella composizione centrale, dinamica e ricca di curve, come mossa da un vento capriccioso, con forme che si sovrappongono in maniera fluida e naturale, dove permane soltanto qualche tocco di scuro nelle pennellate di alcuni dettagli.



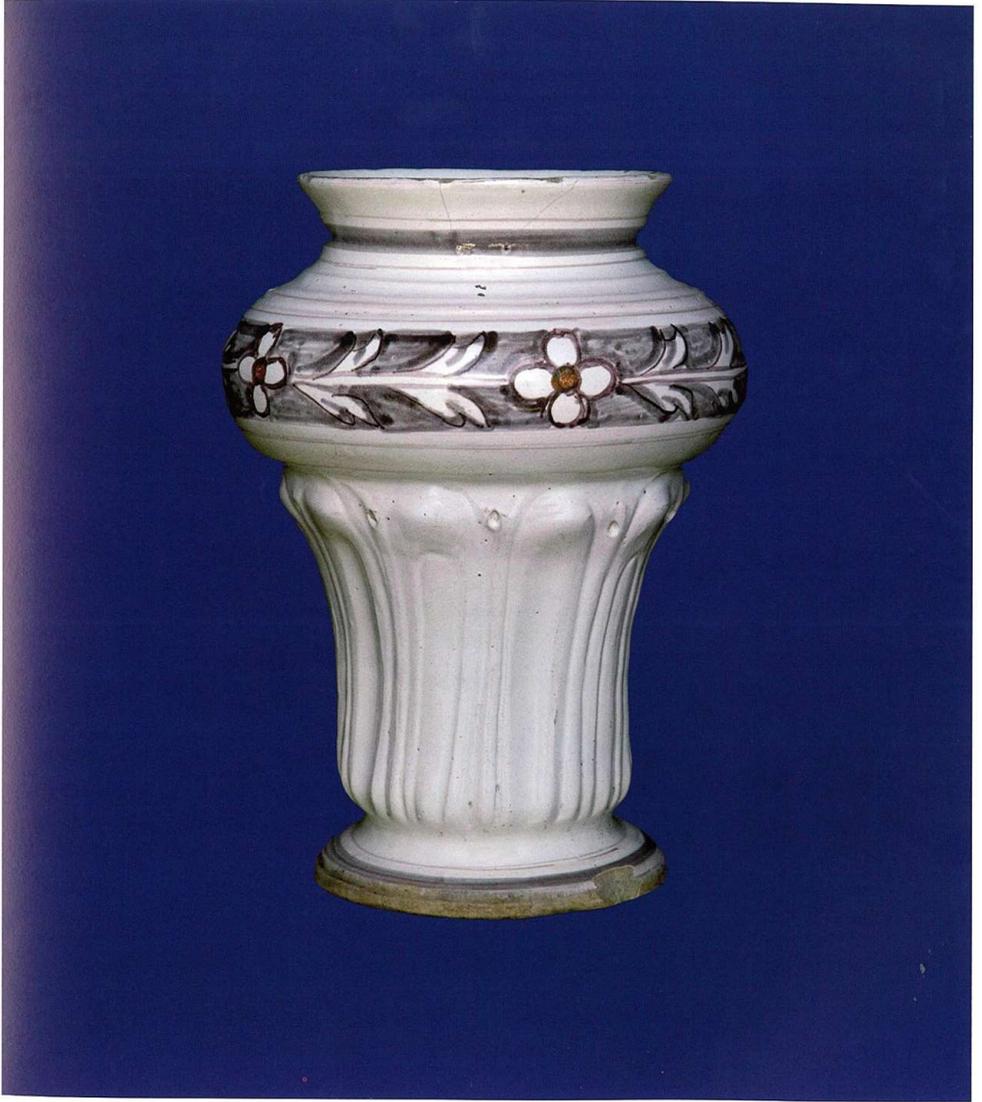
11.

Vaso apotecario

Maiolica policroma su smalto bianco
Diametro base cm 11 - altezza cm 22,5
Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà
Collezione privata

Il vaso presenta delle varianti decorative più libere e suggestive, pur nella sagoma e nelle dimensioni consuete. La zona inferiore del suo corpo infatti, ricca di luci e di ombre verticali, suggerisce l'idea di un capitello rotondo di ispirazione naturalistica, che si altera, curvandosi elasticamente, sotto il carico della massa sovrastante, molto espansa e schiacciata. La zona superiore, invece, con i suoi cerchi concentrici in bruno- grigiastro si impone per il senso di staticità che emana.

Un'alta fascia ornamentale l'abbraccia nel punto di massima espansione, offrendo semplicissimi fiori quadripetali congiunti da rigidi rami fogliati dipinti con la tecnica a riserva in monocromia di bruno di manganese. Solo un tocco di rossastro, al centro dei fiori, riesce ad animare l'austera composizione. Uno sguscio campito di bruno introduce la svasatura accentuata del collo, replicando la sottolineatura cromatica del piede.



12.

Ciarla

Maiolica policroma su smalto bianco

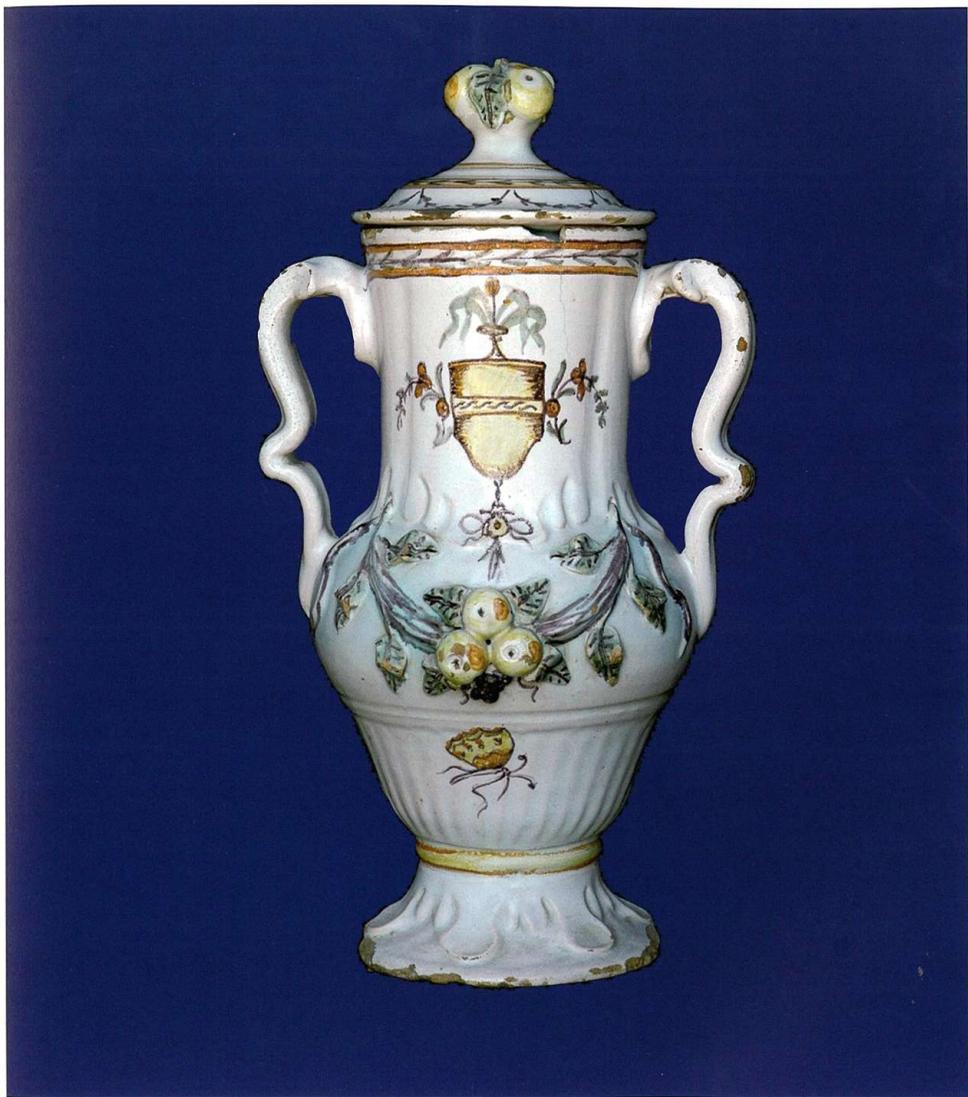
Diametro base cm 11,5 - altezza cm 36,5

Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà

Collezione privata

La presa apicale, rialzata e costituita da pomi e foglie, tenta di ricomporre, visivamente, le proporzioni del vaso, dominato dalla robustezza del collo. Questo è appena segnato da blande scanalature verticali, che in basso si trasformano in elementi gocciolanti vagamente fitomorfi. La decorazione pittorica mostra un grande vaso giallo ocre dal corpo espanso a calice, dalla cui strettissima bocca spuntano quattro svolazzanti foglie nastriformi e un fiore centrale. Due ramoscelli ricurvi e fioriti ne suggeriscono le anse e sono collegati da una fascia monocroma con onde correnti. Elementi decorativi simili si riscontrano nelle decorazioni pittoriche di alcune volte delle sale di Palazzo Episcopio a Grottaglie. La zona più originale della 'ciarla' è quel-

la di massima espansione, che mostra un decoro elaborato e vistoso. Tre grossi pomi, dipinti di giallo con tocchi di rosso, insieme a un grappolo d'uva scura, sorgono quasi a tutto tondo da un letto di pallide foglie, rilevate e fortemente segnate da nervature dipinte, definendo così il motivo centrale di un festone, a drappo spiegazzato, d'un verde-grigiastro. Altre foglie, nervose e sbiadite come le precedenti, si dispongono simmetricamente e ne seguono il percorso. Sulle fitte costolature del basso ventre si inarca, infine, una delicata farfalla gialla e rossastra, in asse con i pomi e la presa del coperchio, e pare posarsi sul collarino giallo-arancio che introduce il piede, svasato e decorato a rilievo con i consueti motivi vegetali.



13.

Piatto

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

Asse magg. cm 30 - asse min. cm 24

Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà

Collezione privata

L'impostazione romboidale del piatto è data dal disegno della larga tesa plurimodanata, che si protende all'esterno con ampie curvature in corrispondenza degli assi. Lo smalto bianco-avorio del fondo evidenzia la decorazione, nella quale i gialli, i verdi, gli azzurri e i bruni di manganese danno luogo a otto maz-

zolini floreali, legati con sottili nastri, simmetrici e disposti sulla tesa a distanza regolare. Un tocco di violetto distingue la composizione centrale, più movimentata, asimmetrica anche nella collocazione lievemente spostata a sinistra, dove la presenza dell'uva e della melagrana aggiunge un messaggio di buon augurio.



14.

Ciarla

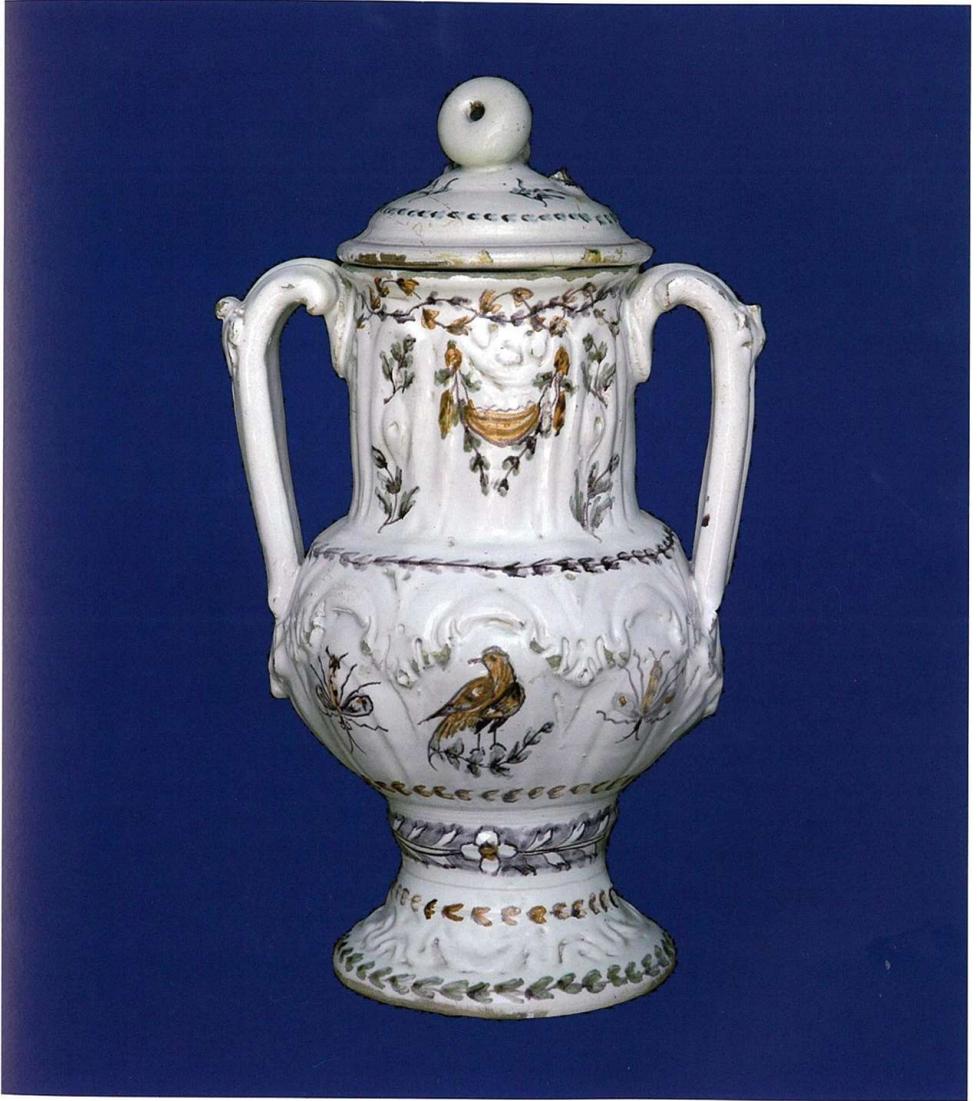
Maiolica policroma su smalto bianco
Diametro base cm 12 - altezza cm 32
Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà
Collezione privata

L'esuberante decorazione plastica, che si serve di numerosi elementi fitomorfi, scanalature, costolature e baccellature, non lascia molti spazi agli ornati pittorici, che tuttavia riescono ad imporsi ugualmente, per la brillantezza dei colori impiegati e perchè riescono a delineare efficacemente le diverse parti della ciarla, a cominciare dal piede. Dal basso, infatti, due sequenze di foglioline binate, l'una verde marcio e l'altra color ruggine, sembrano voler contenere il prorompere della decorazione plastica, prima di passare a una fascia, in bruno di manganese, adornata di foglioline e semplici fiori a riserva, che segna il passaggio al corpo globulare. Qui, al centro, un vola-

tile tra due grandi farfalle ostenta la sua bellezza cromatica, fatta di marroni, di gialli e di bruni. Il collo, invece, si serve di un drappo ruggine sospeso a nodi tra due ramoscelli che si inclinano a V e due coppie di rametti che si insinuano nelle scanalature.

Gli stessi colori individuano la ghirlanda che corre sotto l'orlo, ottenuta dall'intrecciarsi di ramoscelli con foglie. Le anse robuste a nastro sono ornate plasticamente da motivi vegetali in corrispondenza della curvatura e dell'attacco.

Il coperchio a calotta, infine, presenta una decorazione più leggera e si conclude con una pera a tutto tondo con funzione di presa.



15.

Zuppiera

Maiolica policroma su smalto bianco

Asse magg. cm 21,5 - asse min. cm 16,5 -

altezza cm 21

Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà

Collezione privata

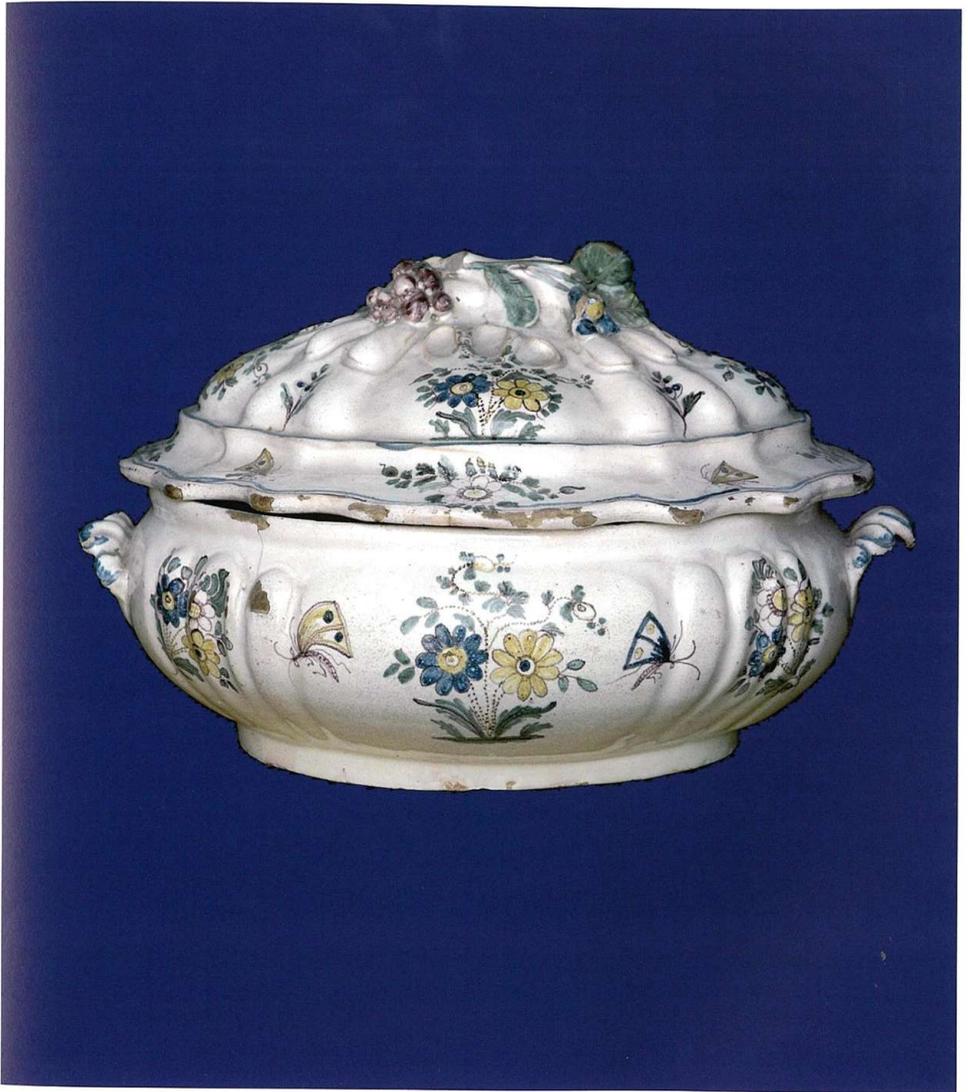


La zuppiera, ricavata da stampo, è costituita da un contenitore a basse pareti e da un coperchio a cupola ribassata. La presa apicale (mancante), circondata da grappoli d'uva, pomi e foglie a rilievo, dà origine a fluide baccellature, come gocciolanti, il cui scorrere pare interrotto dal gradino, particolarmente evidenziato, che segue l'andamento ondulato dell'orlo espanso.

Il motivo di accavallamento delle baccellature risulta nuovo e gradevole, suggerendo, nel suo aspetto cremoso, l'idea di un addensamento dovuto all'azione del fuoco. Sulla parete del contenitore,

in corrispondenza con quelle del coperchio, altre baccellature accompagnano la forma, digradando verso la base ovale, mentre dagli estremi dell'asse maggiore spuntano due brevi anse ricurve.

Delicate composizioni floreali, aperte a ventaglio, si adagiano sulle rotondità delle superfici e, insieme a libellule variopinte, a tralci floreali e a foglie sparse, contribuiscono a comporre una studiata simmetria. Lo smalto lattiginoso del fondo fa rilevare i toni caldi e variabili del giallo, dell'azzurro, del verde marcio e del violetto, insieme alle linee, spesso puntinate, del bruno di manganese.



16.

Ciarla

Maiolica policroma su smalto bianco

Diámetro base cm 14,5 - altezza cm 39

Gröttaglie, sec. XVIII, seconda metà

Taranto, Museo Etnografico "A. Maiorano"

Le diverse baccellature e scanalature seguano le espansioni della 'ciarla' dal ventre snello, che si caratterizza per la presenza sul collo di un severo medaglione-ritratto ovale, dipinto in monocromia bruna e incorniciato da un duplice motivo di foglia plurilanceolata, con rametti ricadenti. Esso, di colore verde-grigiastro, ha origine da un fiocco che regge due drappi del medesimo colore, legati lateralmente a festone ad altri due fiocchi giallo brillante come il piccolo frutto che, in alto, chiude la composizione.

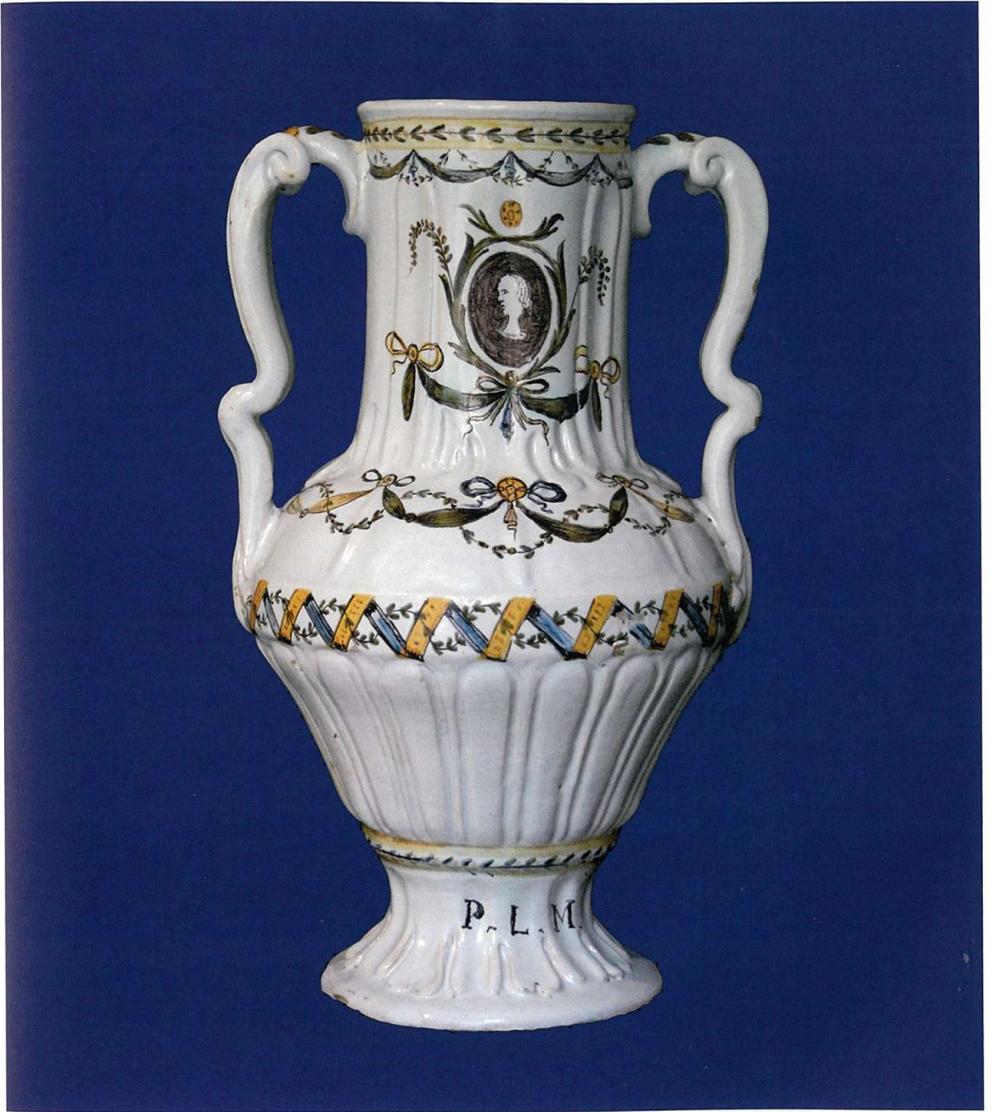
Sulla spalla, appena toccata da rade co-

stolature e scanalature, ricompare il piccolo frutto giallo, dal quale parte una ghirlanda, singolare per il nodo centrale che presenta ogni drappo.

Sulla zona di massima espansione corre un nastro spezzato in bicromia di giallo e di azzurro, intrecciato a un serto ondulato, che interseca l'attacco inferiore delle anse, spesse e fortemente modellate.

Un tondino appena decorato da piccole foglie binate traccia il limite inferiore del ventre e quello superiore del collo.

Sulla caviglia compaiono le iniziali P. L. M.



17.

Piatto

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

Diametro cm 23

Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà

Collezione privata

L'orlo arrotondato e ritmicamente ondulato si evidenzia con le modanature presenti nella larga tesa che, prima di raccordarsi al fondo del cavetto, si solleva accogliendo una fascia decorativa di grande effetto. Essa è costituita da un nastro corrente azzurro che si intreccia con un motivo a ramoscello continuo di colore ocra e bruno, producendo

l'immagine di una ghirlanda gentile.

Al centro, un vaso imbutiforme sorge dal fiocco del sottostante motivo a festone con due drappi sospesi, mentre dalla sua bocca ricadono foglie lanceolate intorno a un fiore eretto.

Lo smalto bianco-avorio del fondo mette in risalto i toni caldi dei verdi, dei gialli e dei bruni usati.



18.

Albarelo

Maiolica policroma su smalto color berettino

Diametro base cm 10 - altezza cm 24

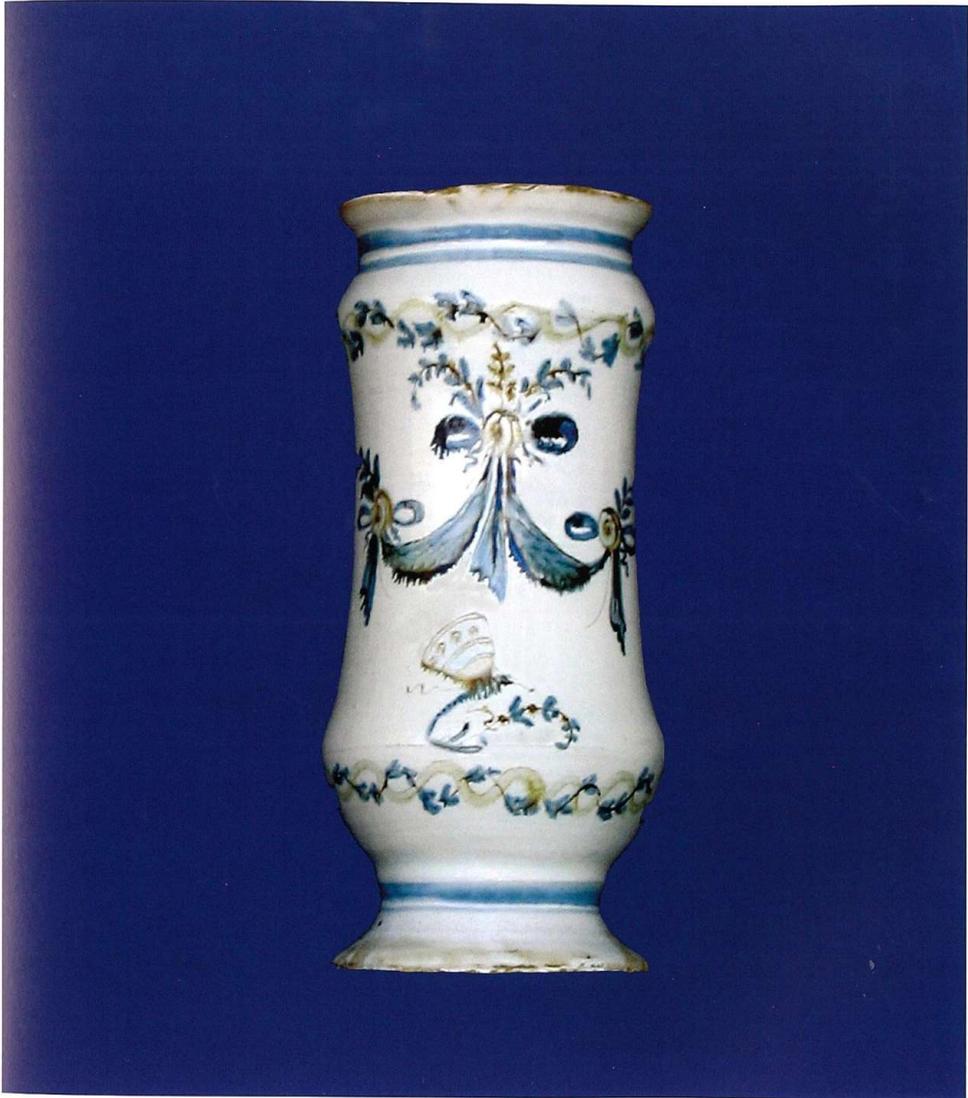
Grottaglie, 1790

Collezione privata

È un manufatto di particolare eleganza per l'armonia delle proporzioni e per la levità dei toni azzurri della decorazione, che si apre nei filetti della caviglia e dell'orlo per dispiegarsi poi nella composizione principale. Qui due drappi sfrangiati dalle estremità libere si legano ad un fiocco centrale chiuso da un frutto e da nastri arricciati, proseguendo in alto con tre ramoscelli. Ai lati, invece, i due drappi si stringono ad altrettanti fiocchi situati più in basso rispetto a quello centrale, sicché l'insieme suggerisce un

motivo concluso, piuttosto che aperto come quello delle consuete ghirlande. Gli azzurri intensi che sfumano nel celeste polvere, appena toccati dai bruni trasparenti, echeggiano nella fragile libellula colta nell'atto di posarsi su un ramo-scello ricurvo. Arricchiscono l'apparato decorativo le due ghirlande di nastri e rametti di foglioline binate, che circondano il corpo dell'albarelo nelle zone di maggiore espansione.

A tergo del manufatto compare la scritta: 1790 picevo G.



19.

Ciarla

Maiolica policroma su smalto bianco
Diametro base cm 15,5 - altezza cm 40,5
Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà
Collezione privata

È l'unico esemplare ritrovato nel corso della nostra ricerca che presenti una fascia circolare decorata plasticamente in corrispondenza degli attacchi superiori delle anse. Il motivo fitomorfo a rilievo è una variante di quello presente sul piede e alla base del collo e denuncia maggiormente la stretta affinità di questi manufatti con le forme a sbalzo e cesello dei migliori maestri argentieri dell'Italia meridionale del Settecento.

Esso sembra sorreggere col suo tondino terminale la fascia policroma dell'orlo, dove i drappi, sostenuti da fiori stilizzati e fiocchi, formano ghirlanda con un uguale numero di serti di foglioline binate, trattenute da triangoli filettati.

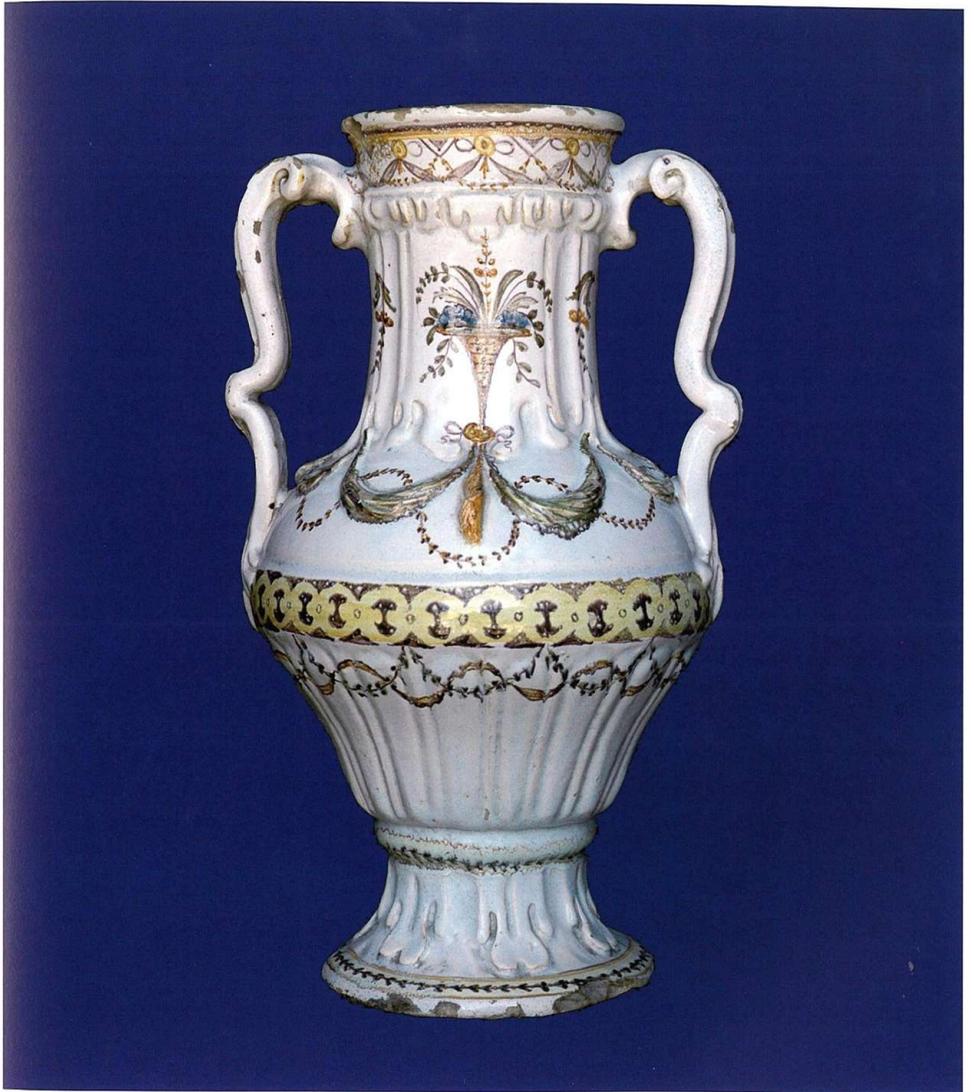
Tra le anse, al centro del collo, la decorazione mostra il tipico vaso ad imbuto con fiori e ramoscelli traboccanti e simmetricamente impostati, dove le variazioni

cromatiche degli azzurri, dei gialli, dei verdi e dei bruni si mostrano in tutta la loro armonia.

Sulla spalla levigata compare un raro elemento decorativo: i drappi e le nappe a rilievo, che formano festone insieme ad un serto dipinto, fortemente ondulato, di foglioline binate e in bicromia.

Una fascia, anch'essa bicroma, ottenuta dall'intersezione di cerchi gialli in campo bruno, individua la zona di massima espansione del manufatto. Essa regge una ghirlanda di foglioline intrecciata ad un nastro ocra volante e ondulato.

L'eleganza del ventre è assicurata dall'alternarsi di baccellature e di scanalature particolarmente curate, mentre quella delle anse si mostra nel modellato a nastro binato, che, dopo averle ornate, curve e schiacciate, riesce ad assottigliarle fino ad appiattirle sulla spalla.



20.

Piatto

Maiolica policroma su smalto bianco

Asse magg. cm 35 - asse min. cm 27

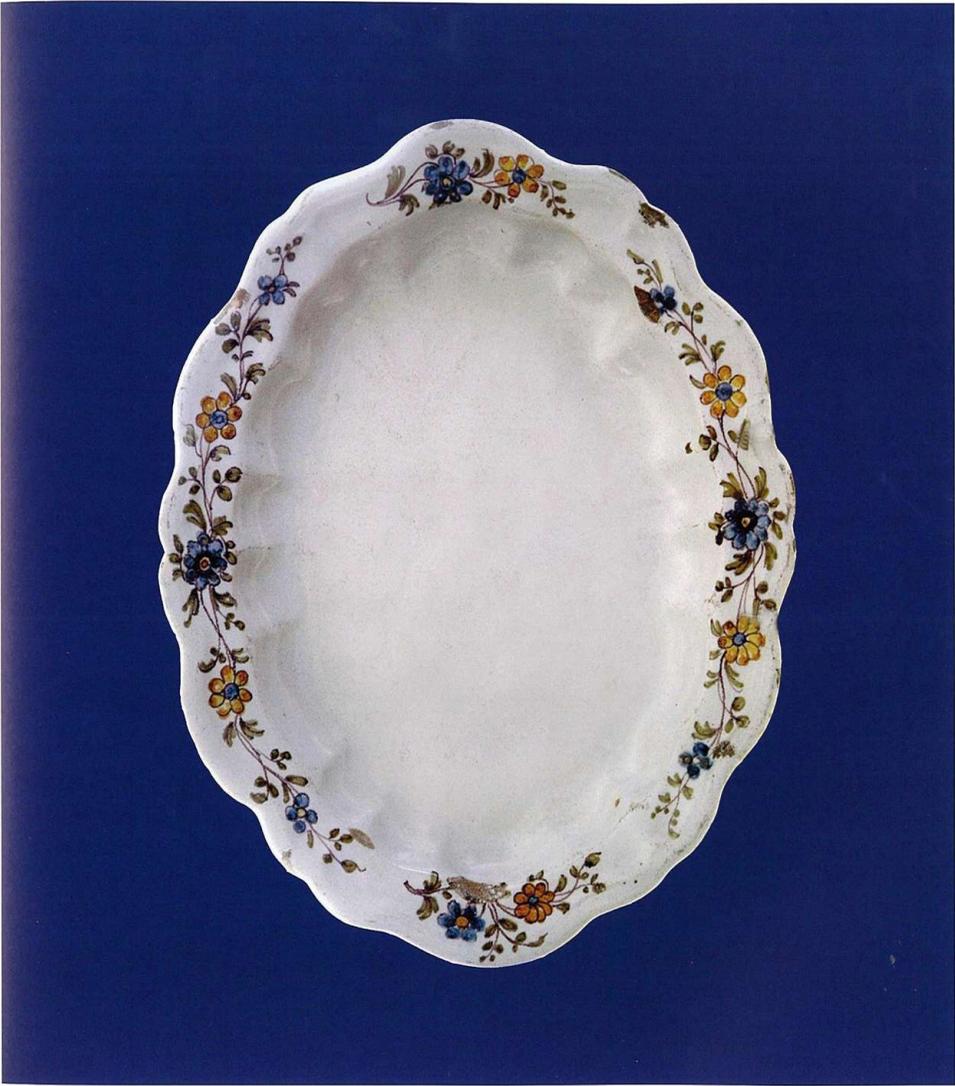
Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà

Collezione privata

Il nitore della superficie centrale, volutamente priva di ornamentazione, dà risalto e luminosità alla decorazione della larga tesa, lievemente modanata e inclinata verso l'interno, dove brevi costolature ombreggiano appena, esaltandolo, lo smalto bianco della maiolica. Un orlo arrotondato e ondulato incornicia i tralci

floreali vivaci e fluidi, nei colori che si dispiegano con toni variabili di azzurro, di arancio e di verde marcio contornati da sottili fili in bruno di manganese.

La simmetria dell'ornato si individua nella corrispondenza tra i due serti lunghi e i due brevi, ma viene diluita dall'eleganza della pennellata sicura.



21.

Ciarla

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

Diametro base cm 11,5 - altezza cm 25

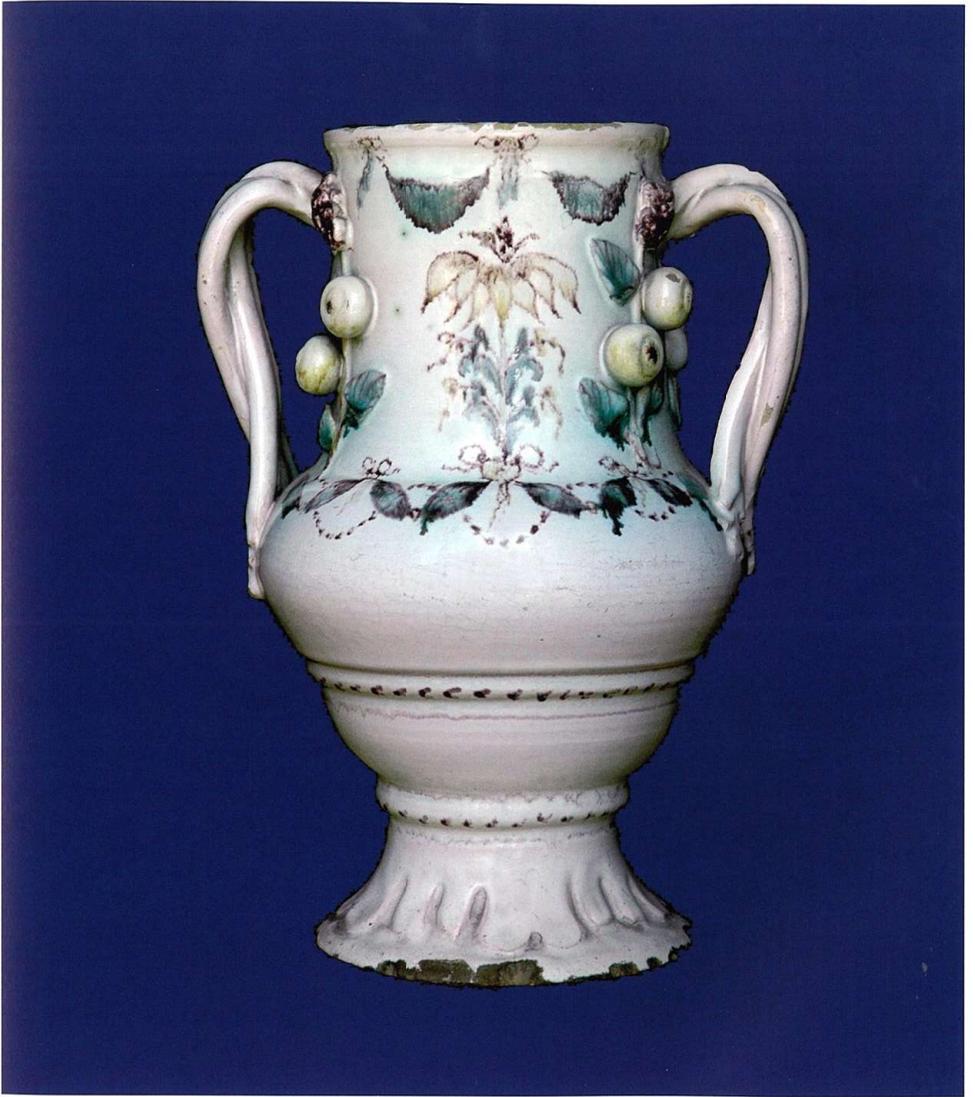
Grottaglie, sec. XVIII, fine

Collezione privata

L'abbraccio sinuoso di due bastoncelli costituisce l'insolito modellato delle anse che incorniciano visivamente il collo ampio della ciarla.

In questa zona medio-alta la decorazione plastica e la decorazione pittorica assumono una rilevanza maggiore. Infatti gli attacchi superiori delle anse sembrano reggere delle composizioni costituite da grossi pomi prominenti, rami, foglie e frutti. Al centro un unico trasparente, delicatissimo fiore che spunta da un ramo eretto. Il suo lieve fogliame, insieme alle minute fioriture, è generato da un fiocco stilizzato. Questo e altri più pic-

coli disposti lungo tutta la circonferenza, sostengono una ghirlanda fatta di foglie che si legano a due a due, intersecate dalle ondulazioni di un ramoscello continuo di foglioline binate. Lo stesso motivo dei drappi costituiti da foglie è ripreso da quello, meno ricercato, che compare sotto l'orlo. Il ventre è levigato e sgombro, ad eccezione delle due discrete modanature appena decorate che segnano rispettivamente il centro dello stesso e la caviglia, che dà accesso al piede svasato e ornato plasticamente. La tavolozza cromatica si avvale dei toni variabili del verde e del bruno di manganese.



22.

Vaso

Maiolica policroma su smalto bianco
Diametro base cm 15,8 - altezza cm 30
Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà
Collezione privata

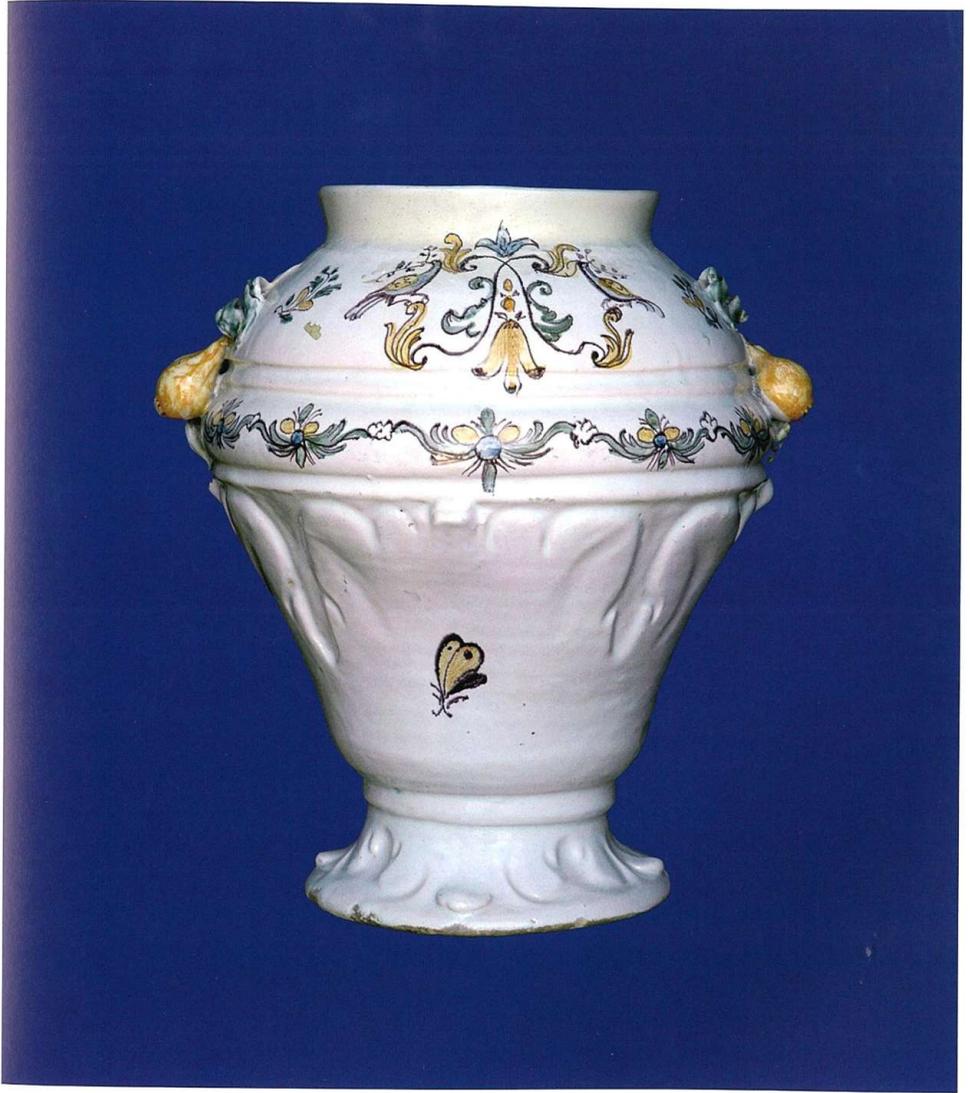
Da un piede svasato e mosso da morbidi motivi vegetali a rilievo, un semplice collarino introduce lo slancio netto del vaso che si espande verso l'alto. Tutta bianca e liscia appare la zona inferiore del ventre, dove volteggia una farfalla, dai colori decisi. Larghe ombreggiature a rilievo, di vaga ispirazione naturalistica, movimentano il resto del ventre, che si chiude con una modanatura.

La zona di massima espansione è circondata da una fascia bombata, che accoglie un insolito motivo decorativo a festone, costituito da fiocchi che sembrano fiori e da foglie che sembrano nappe, che si

congiungono secondo un percorso ondulato.

I colori azzurro, verde e giallo, nei toni più delicati, insieme alla sicurezza del segno in bruno di manganese, sottolineano l'eleganza dell'ornato.

Anche il motivo centrale della spalla si fa apprezzare per le stesse ragioni: arabeschi di linee sinuose e simmetriche, che danno origine a forme più fantasiose che realistiche, tra le quali spiccano i due volatili dai colori singolari e raffinati che si propongono anche nelle prese contrapposte, dove motivi fitomorfi circondano frutti elaborati a rilievo.



23.

Piatto

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

Diametro cm 23

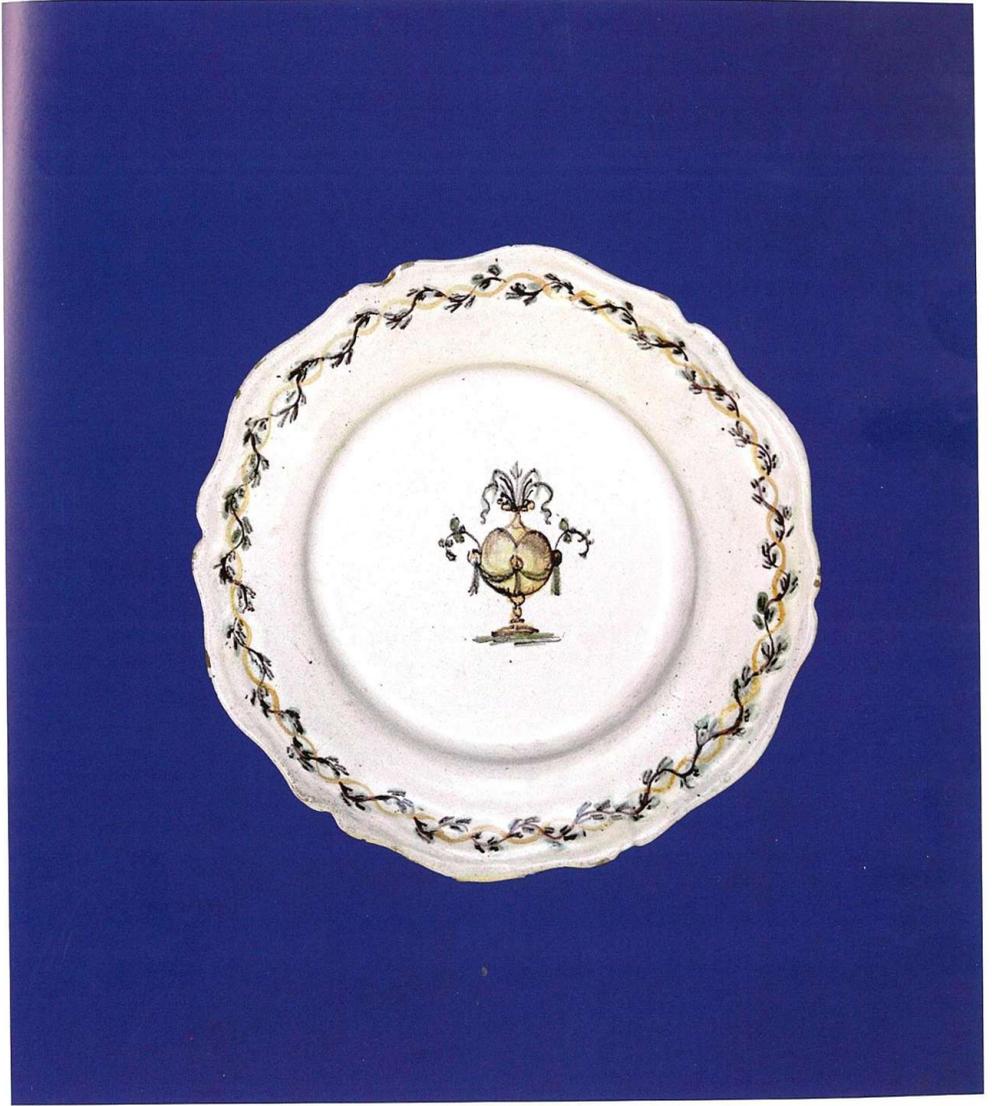
Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà

Collezione privata

Il piatto, tondo e piano, presenta l'orlo arrotondato e ritmicamente ondulato, la tesa larga e modanata, un ampio cavetto e una policromia dai toni variabili di bruno di manganese, di verde marcio e di gialli diversi su smalto cremoso.

La decorazione della tesa consiste in una ghirlanda, ottenuta con un nastro corrente giallo brillante intrecciato con un serto di ramoscelli dalle foglie minute.

Al centro del cavetto la decorazione è affidata ad un vaso sferiforme dal collo e dal piede molto stretti. I ramoscelli ricurvi che lo fiancheggiano suggeriscono l'idea di due anse che sorgono dalle borchie reggifestone. La bocca accoglie un fascio di foglie lanceolate e ricciolute, intorno a un fiore centrale, che contribuisce a conferire all'intero ornato una impostazione circolare.



24.

Vaso apotecario

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

Diametro base cm 11 - altezza cm 28,5

Grottaglie, sec. XVIII, fine

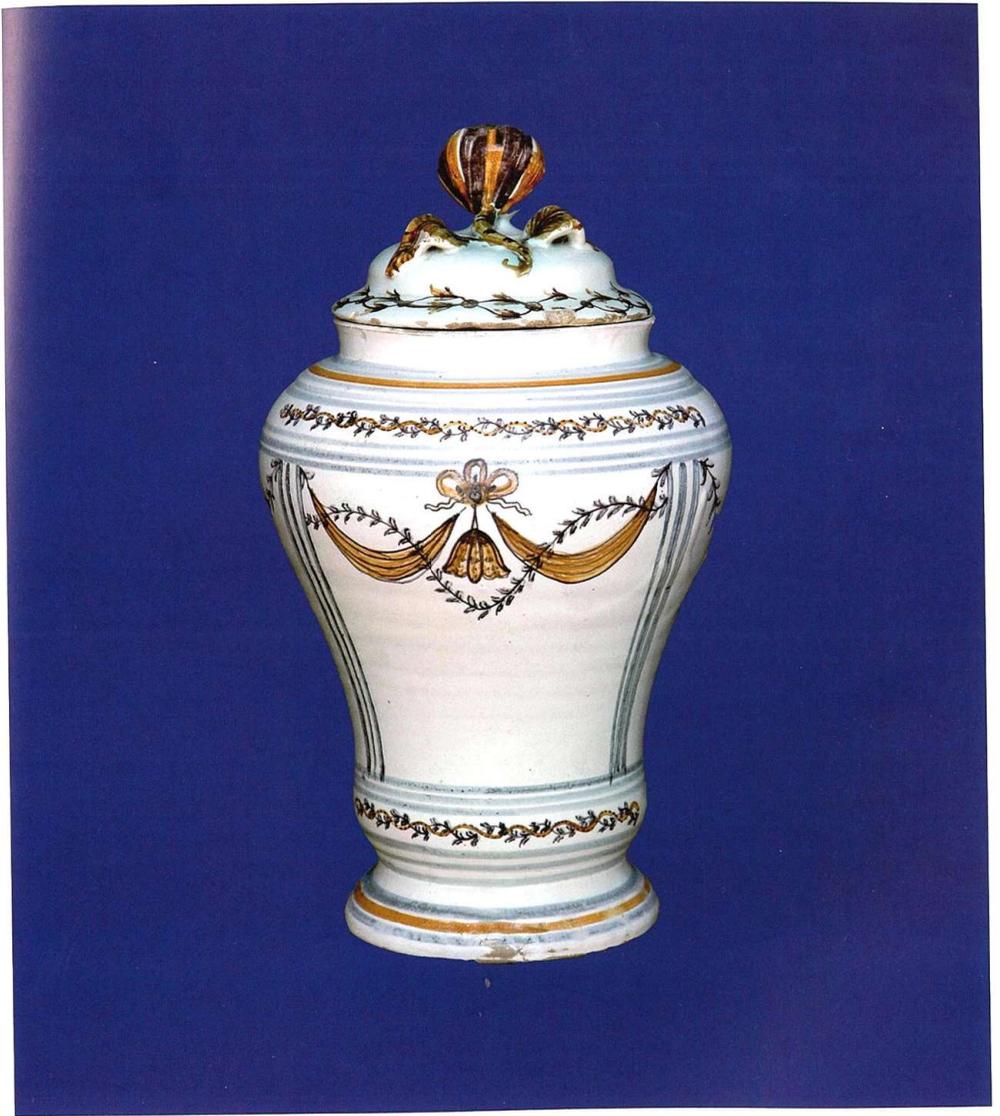
Collezione privata

Misurato ed elegante, questo vaso sa coniugare triplici filetti lineari e larghe curve armoniose, forme minute e forme ampie, delicatezze e trilli cromatici.

Il suo profilo si slancia dal piede, dopo un lieve rigonfiamento, percorso da un minuscolo nastro ondulato intrecciato ad un serto di foglioline binate. I triplici filetti che lo limitano si ripropongono in verticale, accompagnando l'espansione in alto del contenitore, dove sembrano reggere due drappi ocra scura trattenuti a festone da un nastro più chiaro a tre

cappi e, mollemente intrecciati ad un semplice serto di foglioline binate. Anche la nappa, progettata come una campanula, si serve di variazioni dello stesso colore.

Dal confine con la spalla si sviluppa il motivo decorativo finale, analogo a quello della bombatura di base. Sul breve collo cilindrico si erge il coperchio ad umbone, decorato con una semplice ghirlanda. La presa apicale, in marcata bicromia bruna e rossastra, dona un tocco di vivacità all'intero manufatto.



25.

Ciarla

Maiolica policroma su smalto bianco
Diametro base cm 15 - altezza cm 34
Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà
Collezione privata

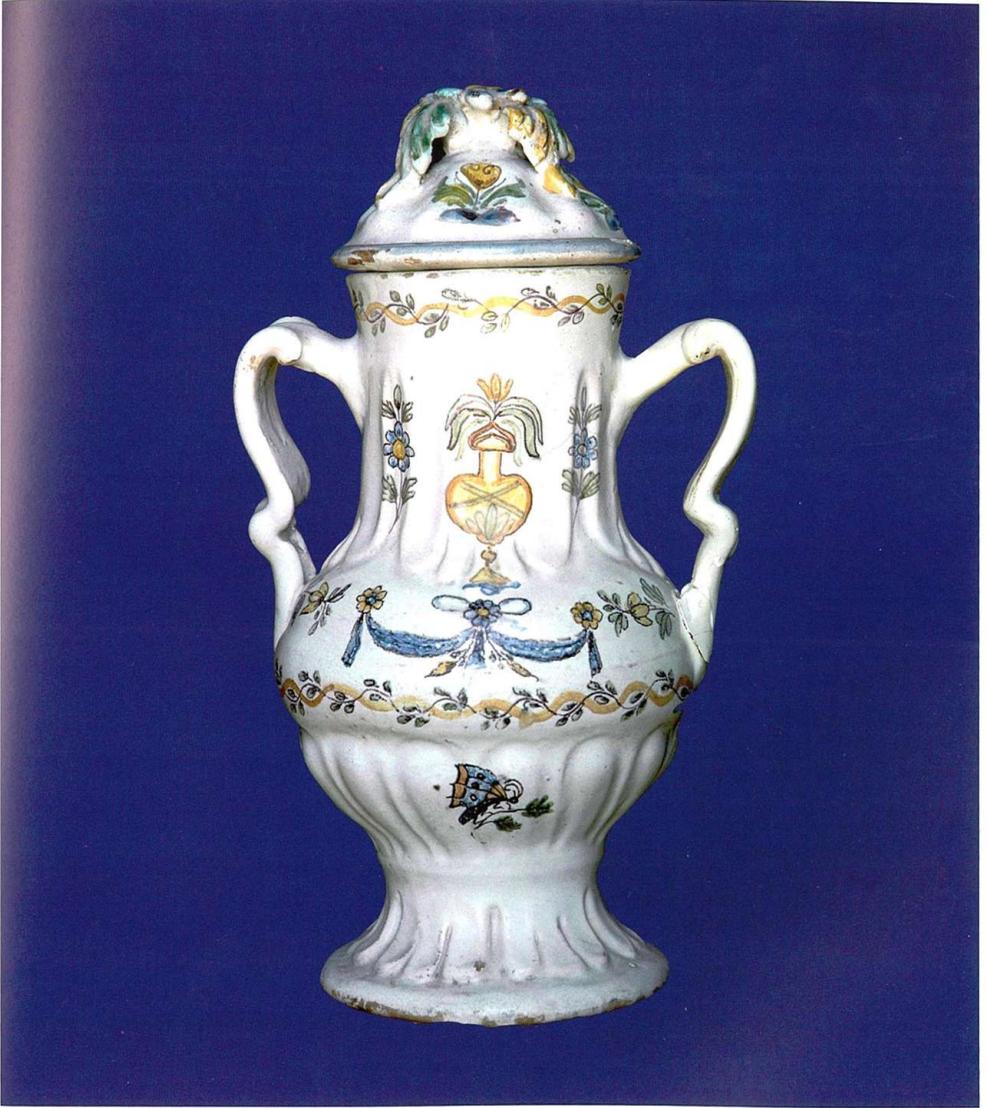
Armonia e misura si concertano in questa ciarla, dove dal piede al coperchio si susseguono morbide curve che determinano l'andamento formale. La strombatura del piede è mossa dai consueti motivi fitomorfi, che sembrano proseguire nel corpo globulare, trasformandosi in delicate baccellature, alle quali una farfalla variopinta dona un tocco di vivacità.

La zona di massima espansione è evidenziata da una leggera bombatura decorata con un nastro corrente intrecciato a ramoscelli di foglie. Qui sorgono le anse a nastro, che si slanciano verso l'alto flettendosi al centro, per poi ricadere e ancorarsi a voluta sul collo della ciarla, dove

incontrano lievi scanalature. La decorazione pittorica presenta un vaso centrale giallo ocre, dal piede esile, dal corpo cuoriforme e dall'alto coperchio, da cui curiosamente sbucano sei grandi foglie ricadenti e un fiore che ne sottolinea la simmetria generale, insieme ai due semplici rami fioriti eretti ai lati.

Il ricco festone azzurro sottostante e il sereto sotto l'orlo del collo completano il repertorio decorativo.

Sul coperchio a calotta, ondulato da baccellature, semplici cespugli fioriti si adagiano tra foglie di acanto a tutto tondo e colorate, ricadenti dalla base del pomo apicale, ora mancante.



26.

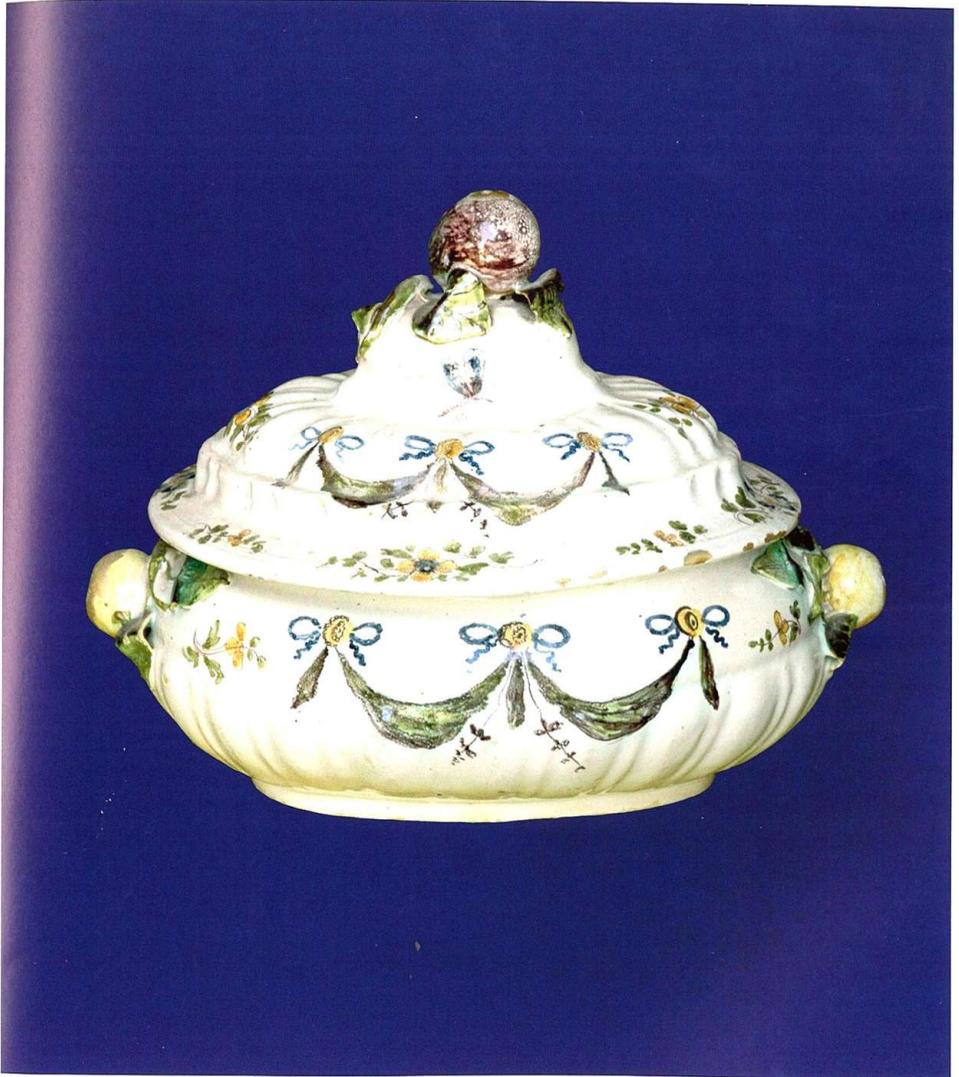
Zuppiera

Maiolica policroma su smalto bianco
Asse magg. cm 19 - asse min. cm 12 -
altezza cm 20,5
Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà
Collezione privata

Nel manufatto, realizzato a stampo come altri simili, richiamano subito l'attenzione i tre carnosì e policromi pomi a tutto tondo, circondati da foglie rilevate, che individuano rispettivamente la presa apicale del coperchio e le prese laterali del contenitore, posizionate nei punti della sua massima espansione.

Il coperchio si fa notare per la sua altezza, determinata non solo dall'umbone liscio che lo conclude, ma anche dalla presenza di uno scalino a spigolo nitido e sagomato, che segna il passaggio tra l'orlo espanso e la calotta elegantemente baccellata e costolata. È un motivo che richiama, insieme alla studiata alternanza di su-

perfici piane e modellate, quello analogo del contenitore. Anche gli elementi della decorazione policroma si ripropongono, in dimensioni diverse, sul contenitore e sul coperchio: essi sono costituiti da ramoscelli fioriti e da un festone a drappi sostenuti da fiocchi annodati, che danno origine a nappe e rametti. Sulla levigatezza dell'umbone spicca una libellula solitaria, flessuosa nella forma e leggiadra nei suoi colori, in un armonioso contesto cromatico dai toni caldi, dal verde marcio dei drappi e del fogliame agli azzurri dei fiocchi, dai gialli dei fiori al violetto del frutto apicale e al bruno di manganeso che definisce, lega e ombreggia.



27.

Ciarla

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

Diametro base cm 11 - altezza cm 25

Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà

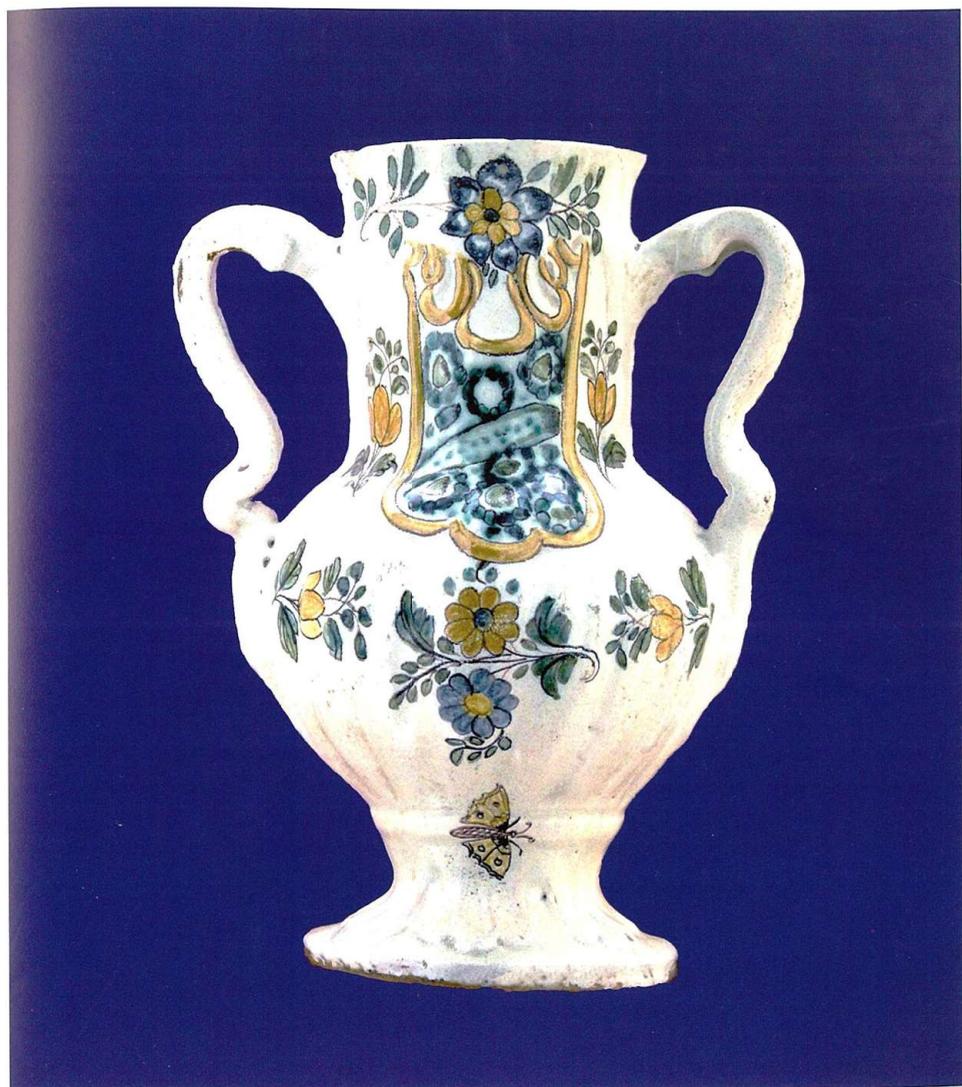
Collezione privata

L'asse verticale della 'ciarla' allinea i principali motivi ornamentali dipinti: la farfalla che plana sul collarino rialzato del piede, il fiore azzurro e quello giallo, la singolare cornice di nastro giallo-oro, il grande fiore terminale dai colori smaglianti. Tutto è ordinato, ma non rigorosamente simmetrico, a cominciare dalla posizione orizzontale dei rami fioriti per finire all'eccentrica composizione smal-

tata di azzurro, che pare fatta di preziose coroncine di pietre e conchiglie strette casualmente in uno spazio limitato.

Tutta la 'ciarla' è percorsa da fremiti di modellato, sempre al servizio dell'ornato pittorico, che si avvale di verdi, di azzurri e di gialli dai toni variabili e intensi.

Al bruno di manganese è affidato il compito di disegnare gli steli dei rami e di definire i vari contorni delle forme.



28.

Acetoliera

Maiolica policromia su smalto bianco

Asse magg. cm 22 - asse min. cm 15 - altezza cm 9

Grottaglie, sec. XVIII, fine

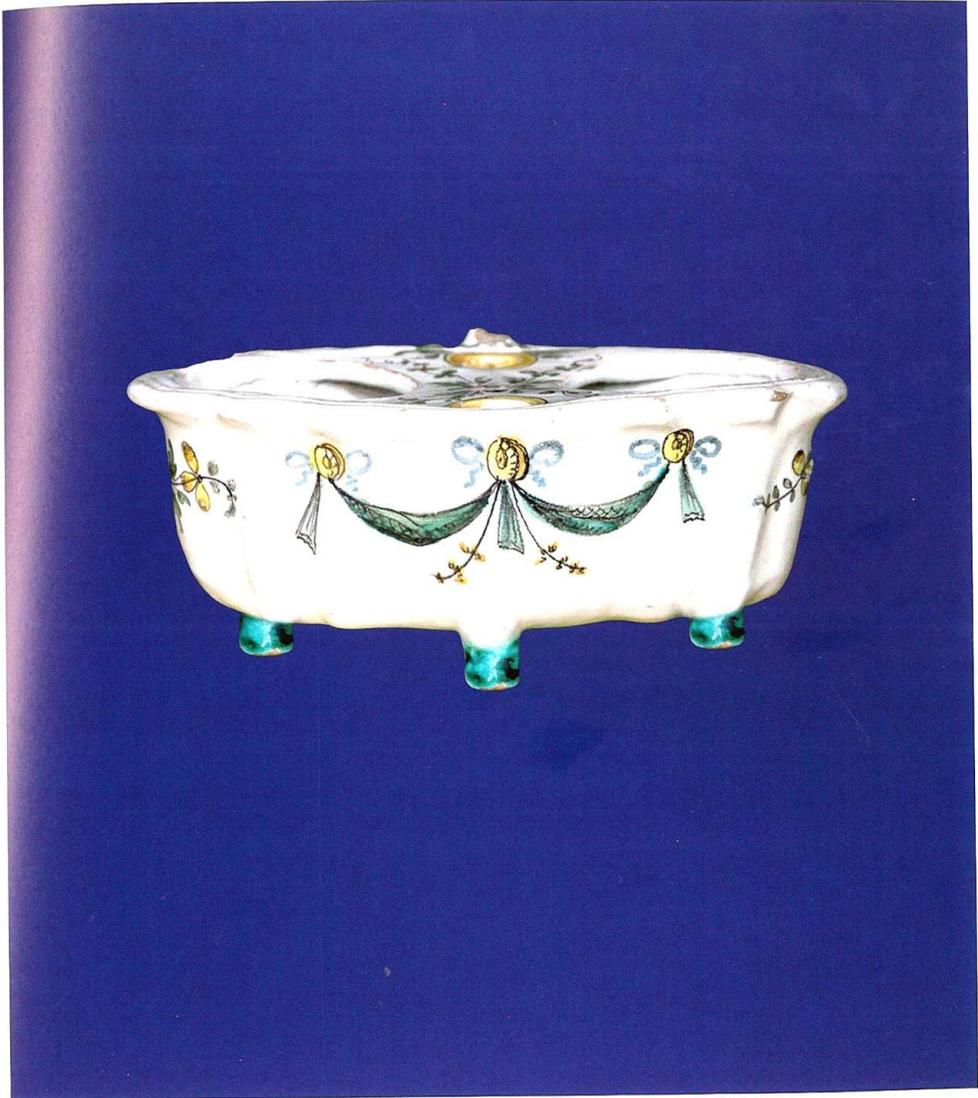
Collezione privata

Insieme al vasellame e alle posate, l'acetoliera faceva parte dei grandi servizi realizzati spesso su commissione. L'esemplare è strutturalmente impostato su base piatta allungata, poggiante su piedini. Il corpo è morbidamente segnato da larghe costolature e termina con un orlo ispessito, espanso e arrotondato. Il ripiano superiore, che si incava verso l'interno per motivi funzionali, presenta due ampi fori contrapposti lungo l'asse maggiore per ospitare le ampole dell'olio e dell'aceto. Altri due fori, più piccoli e praticati in corrispondenza dell'asse minore, accoglievano tem-

poraneamente i tappi delle ampolle. La presenza di un'ansa centrale ad anello è testimoniata solo dalle relative tracce di attacco.

La decorazione è realizzata con semplicità di forme e di colori.

Il sapiente uso di linee e di ombreggiature tratteggiate in bruno di manganeso, dà rilievo ad un festone con due drappi, in verde ramina, sospeso a tre fiori stilizzati giallo-arancio e nodi in verde meno carico. Lateralmente e sul ripiano alcuni ramoscelli fioriti individuano visivamente le spartizioni del manufatto.



29.

Scaldino

Maiolica policroma su smalto bianco

Diametro cm 23 - altezza cm 35

Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà

Collezione privata

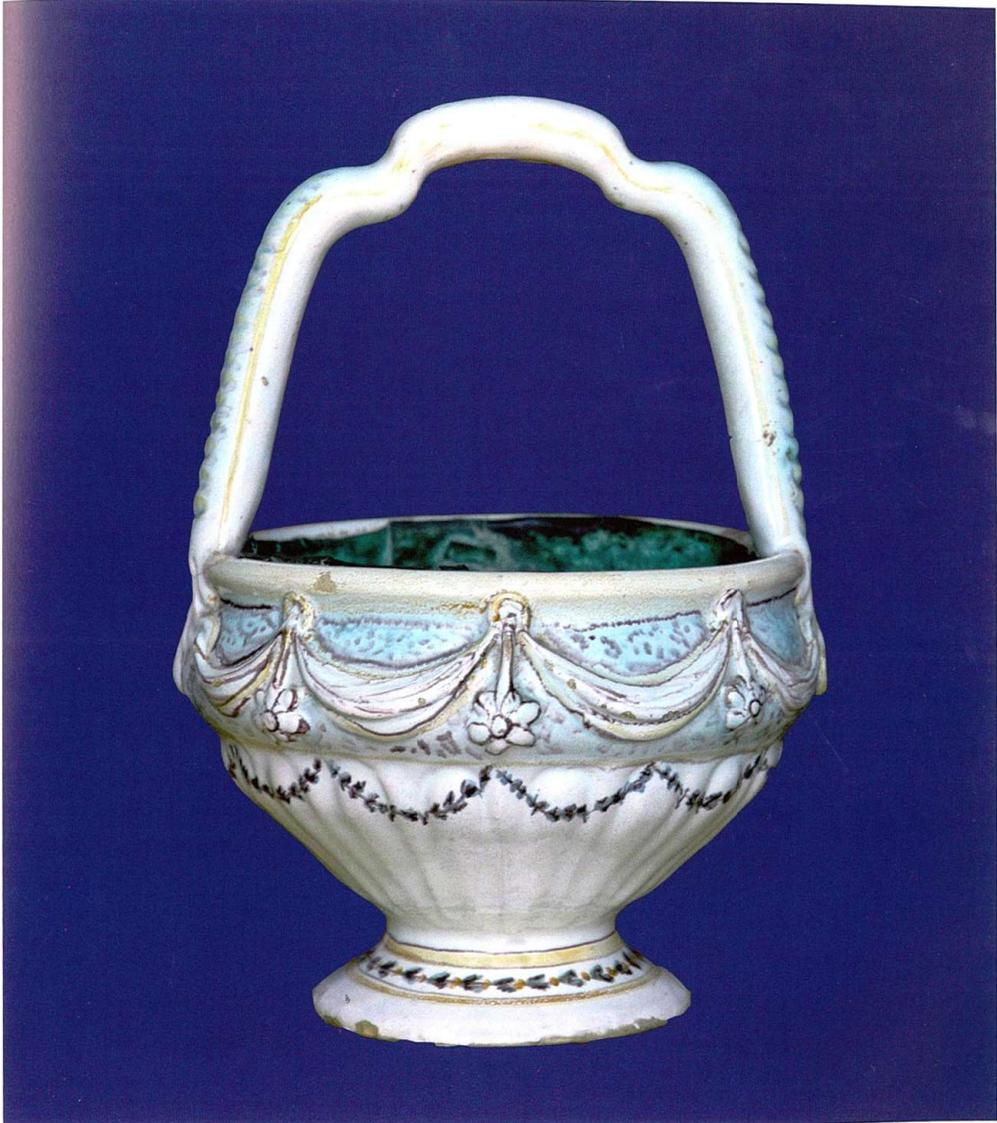
Robusta ed elegante, questa tipologia di maiolica rispondeva in modo adeguato ai requisiti richiesti di contenitore di brace e cenere, da usare durante gli inverni rigidi quando si sentiva la necessità di riscaldare le mani, senza chinarsi sul braciere.

L'esigenza di sfruttare al massimo il valore calorico del combustibile è soddisfatto dalla fascia rientrante con cui si conclude il corpo dello scaldino, mentre quella di mantenere più a lungo e di diffondere il calore, anche a brace ormai spenta, giustifica lo spessore del manufatto.

Anche il manico è realizzato in funzione dell'uso: la sua altezza permette di evitare una pericolosa vicinanza alla brace e la sua sagoma a staffa ne facilita la presa. È un manico spesso, a bastoncello, che si lega allo scaldino aggrappan-

dosi al suo orlo e mimetizzandosi nei suoi festoni.

L'accentuato restringimento centrale, che caratterizza il corpo emisferico, separa i due registri decorativi a rilievo. Il primo, realizzato su un fondo marmorizzato in turchino e brevi tocchi di bruno di manganese, si avvale di un motivo a festone con drappi sospesi a nodi, da cui pendono nappe con fiori evidenziati da filetti bruni che ne seguono l'andamento sinuoso. Il secondo è scandito da baccellature e scanalature sulle quali si snoda delicatamente una ghirlanda di foglie minute. Una fascetta gialla, delimitata da filetti, segna il passaggio al piede svasato, sul quale scorre circolarmente una stilizzata coroncina floreale e un'altra fascetta gialla di conclusione.



30.

Piatto

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

Diametro cm 19

Grottaglie, sec. XVIII, fine

Collezione privata

Il piatto piano presenta l'orlo arrotondato e ondulato ritmicamente, la tesa appena inclinata verso l'interno e una lieve curvatura di raccordo col fondo del cavetto. È una maiolica dipinta in policromia a toni caldi e variabili di verde marcio, verde ramina, arancio e bruno di manganese su smalto povero di stagno. Due filetti concentrici, l'uno spesso e azzurrognolo, l'altro sottile e scuro, riprendono, seguendolo, il profilo dell'orlo. Tra tesa e cavetto, invece, si snoda una leggera ghirlanda che si forma dall'intrecciar-

si di due linee, l'una puntinata e l'altra continua, che danno luogo a cinque ovali alternati ad altrettanti cerchi di diametro maggiore. Ogni figura così ottenuta accoglie, sulla linea continua, una semplice composizione costituita da due fiorellini stilizzati, l'uno di colore azzurrognolo come il filetto dell'orlo e l'altro ocra, circondati da semplicissime foglioline che riprendono il verde della linea puntinata. Al centro del cavetto è raffigurata un'anfora biansata dello stesso color ocra dei fiorellini della ghirlanda.



31.

Ciarla

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

Diametro base cm 17,5 - altezza cm 40

Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà

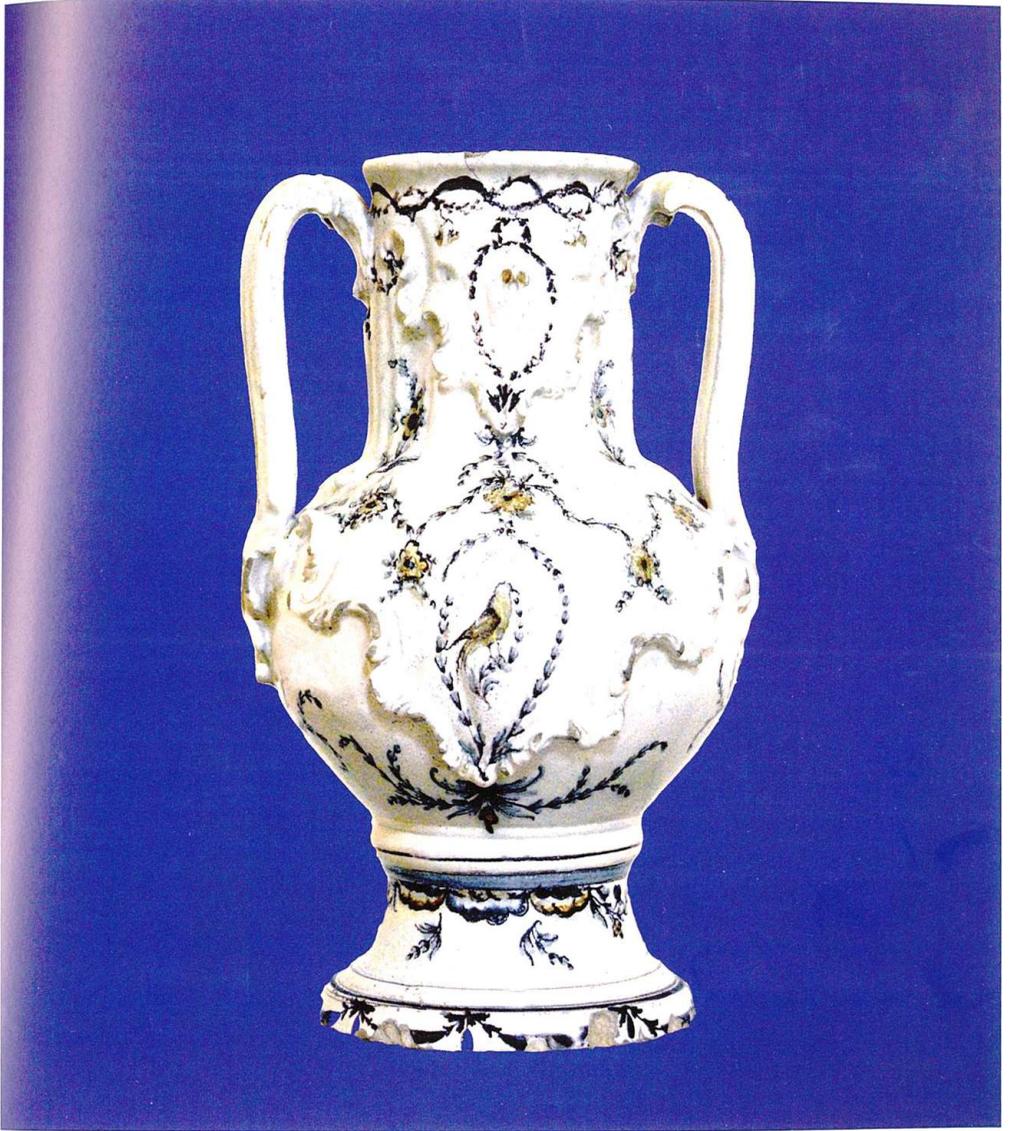
Grottaglie, Museo della Ceramica

Nella 'ciarla' la decorazione è insita nella stessa maiolica, come in molti altri esemplari proposti. Essa si snoda, con andamento sinuoso, in linee serpeggianti e frastagliate, che lasciano però sgombro il piede alto e profilato.

L'ornamentazione pittorica si serve soprattutto di semplici rametti con foglioline binate, usati come se fossero linee spesse, che suggeriscono, più che

disegnare, perimetri di medaglioni ovalleggianti, oppure formano ghirlande intrecciandosi a nastri volanti. Pochi e sapientemente distribuiti gli altri ornati: volatili, rami e fiori.

I colori, limitati ai bruni, ai verdi e ai gialli smorzati, su fondo bianco-avorio, accentuano, con la loro discrezione, il ruolo centrale che il ceramista ha voluto affidare alla decorazione plastica.



32.

Piatto

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

Asse magg. cm 31 - asse min. cm 26

Grottaglie, sec. XVIII, fine

Latiano, Museo "Ribezi-Petrosillo"

L'orlo, ondulato e doppiamente modanato, è messo in risalto da due filetti continui, l'esterno spesso e l'interno sottile, che ne seguono l'andamento. E se l'asse minore riesce a contrarre le dimensioni del piatto ovale perché, in sua corrispondenza, l'orlo risulta più rientrante, l'asse maggiore invece riesce a spingerle in fuori, con una curvatura più sporgente, producendo l'effetto di un ovale più accentuato. Le differenze di curvatura sono tuttavia mimetizzate dal motivo a festone che decora tutta la tesa e che si raddoppia, come numero, proprio agli estremi degli assi.

I drappi e le nappe floreali sono eseguiti con pennellate rapide e sicure, in monocromia con toni variabili di bruno di manganese e con un tocco di rosso nell'attacco nodale.

La decorazione centrale presenta un vaso imbutiforme con piccole anse e largo piede, circondato da motivi simmetrici e svettanti a foglie e frutti globulari. Tre volatili nei toni dell'ocra, a destra, a sinistra e in alto, donano all'insieme luminosità e vivacità.

In basso la scritta *Pietro Roma*, disposta simmetricamente ai lati di un ramoscello, individua l'autore dell'opera.



33.

Ciarla

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

Diametro base cm 18 - altezza cm 38

Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà

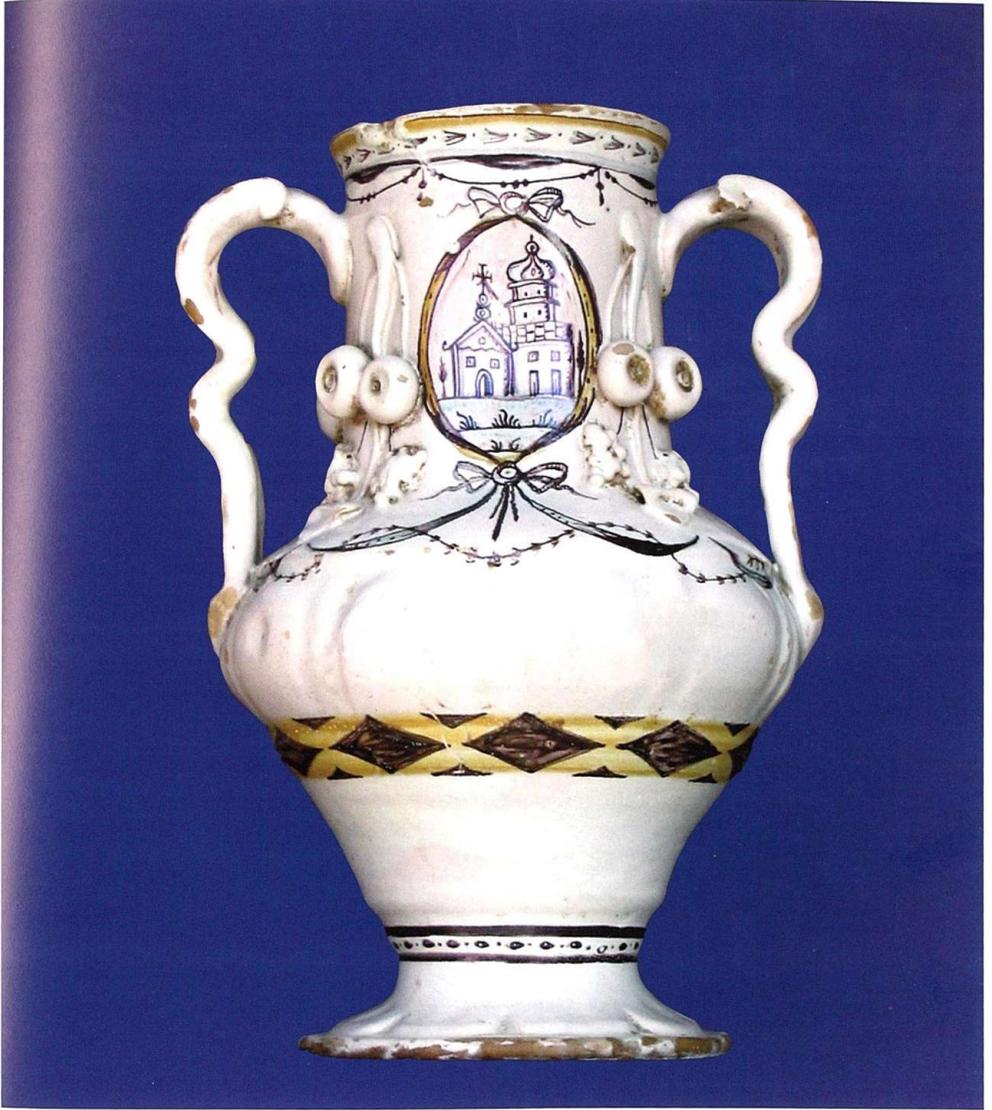
Collezione privata

Il collo possente della 'ciarla' accoglie un'esuberante decorazione plastica e pittorica, che caratterizza tutto il manufatto. Dopo un alternarsi di filetti, di elementi fitomorfi e di festoncini che segnano l'orlo del collo, alcuni pomi fortemente aggettanti e dei grappoli d'uva con grandi pampini in composizione si dispongono ai lati di una cornice ovaleggiante, costituita da un nastro che, in alto e in basso, si lega con fiocchi svolazzanti.

Essa accoglie la figurazione grafica di una chiesa, disegnata in modo da mostrare contemporaneamente fronte e fianco su un unico piano. La caratterizza un imponente campanile a due ordini, coronato da una cupola a bulbo e una croce gigantesca, che si erge sul timpano a mo' di vessillo. La profondità prospettica è data soprattutto dallo spazio antistante, che

si articola su tre livelli: i primi due sono segnati da filetti orizzontali, dai quali spuntano cespugli stilizzati e simmetricamente impostati; il terzo è costituito dalla linea lievemente ondulata alla base dell'edificio.

Le anse sinuose accrescono l'importanza della zona superiore della 'ciarla', quando sembrano flettersi all'esterno per la spinta visiva dei pomi. Esse nascono dal ventre fortemente sporgente, dove la vistosa decorazione comincia a placarsi, cedendo il passo a una ghirlanda di raccordo e a morbide e larghe baccellature. Una striscia in bicromia geometrica, con losanghe e piccoli triangoli in bruno di manganese in campo giallo, segna il percorso ripido e liscio verso la base, limitata da una cintura listata e segnata appena da bande.



34.

Coppa nuziale

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

Diámetro base cm 11 - altezza cm 21

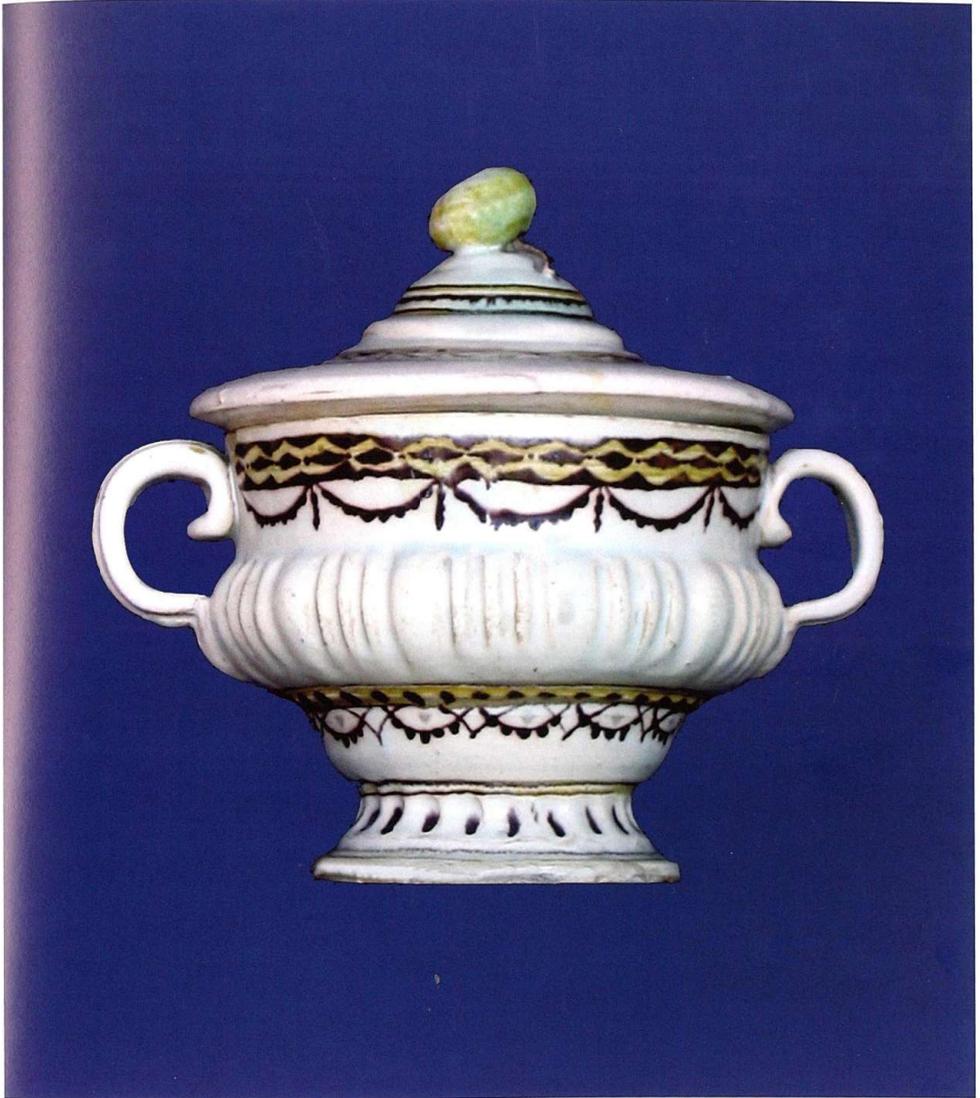
Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà

Collezione privata

Dalla fine del '400 comincia a diffondersi in Italia il cosiddetto 'vasellame d'amore', che comprendeva vari generi, da 'gamelli' e le 'ballate', alle 'coppe nuziali' o 'coppe amatorie', fino ai servizi da puerpera o 'impagliate'. La funzione di ciascun oggetto ne determinava la forma e le dimensioni, mentre la decorazione presentava un repertorio di riferimento mitologico o popolare, legato agli auspici di felicità, di abbondanza e di fertilità. Le coppe nuziali sancivano il fidanzamento ufficiale e venivano donate dall'amato all'amata per berne insieme il contenuto. Potevano essere di semplice vetro, di maiolica o preziosissime, come la celebre coppa quattrocentesca "Barovier". Talvolta, però, erano solo decorative e beneauguranti,

come questo esemplare, che, esternamente, si presenta molto articolato nel profilo e severo nei colori.

Il piede svasato si circonda di numerose e piccole infossature, campite di bruno di manganese. Dalla caviglia, segnata con due filetti, parte un corpo bombato e corto, come fosse una seconda base, limitata in alto da una ghirlanda in bicromia di giallo e di bruno. Un volume fortemente espanso e schiacciato indica invece la vera e propria vasca, dove baccellature e profonde scanalature si alternano ritmicamente. Due larghe e corte anse ad orecchio la collegano al collo decorato a ghirlande monocrome legate ad un nastro. Il coperchio dall'alto umbone termina con un frutto apicale che funge da presa.



34/A.

Coppa nuziale (interno)

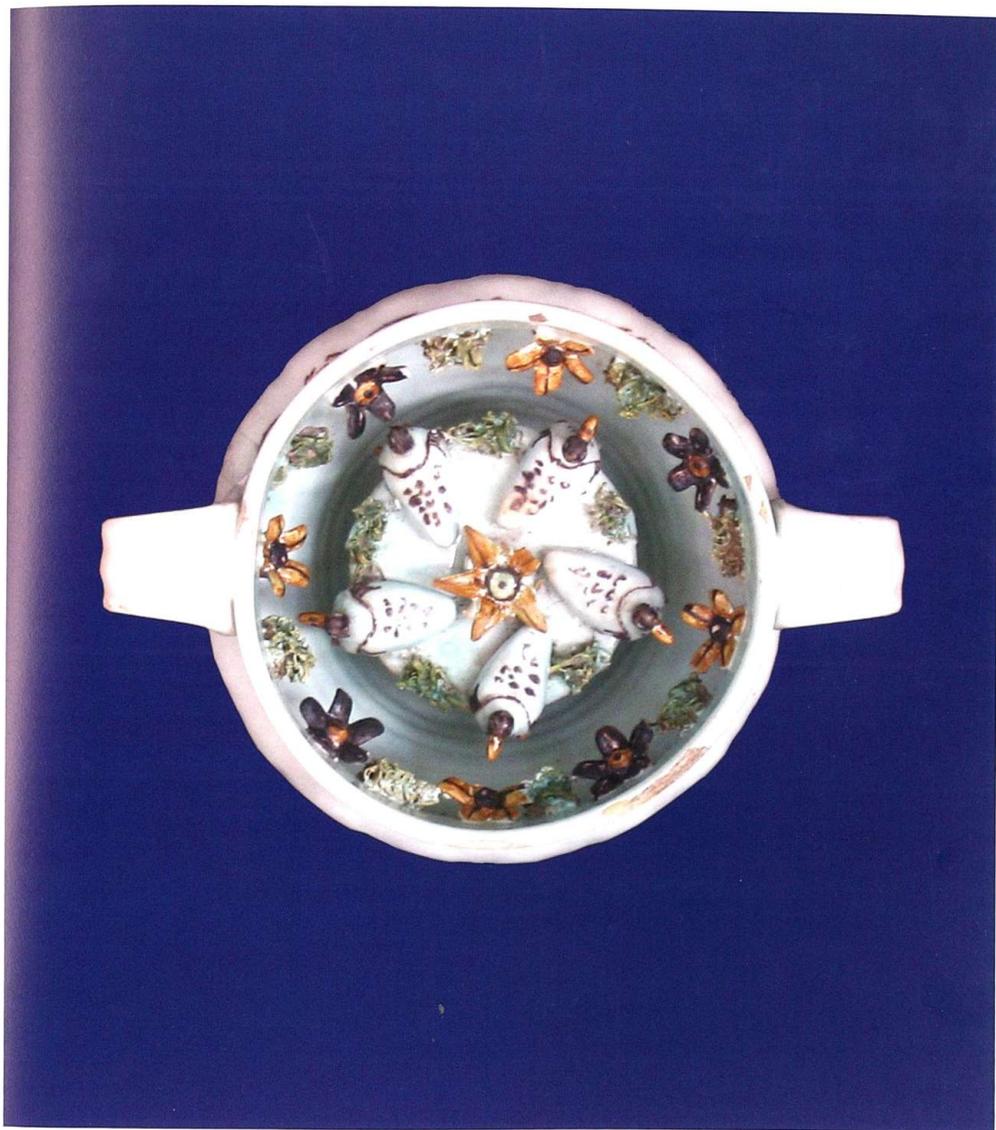
Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

Diametro base cm 11 - altezza cm 21

Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà

Collezione privata

L'interno sorprende, rivelendosi gioioso, smagliante di colori e di forme a tutto tondo. Una base candida accoglie un fiore centrale giallo ocra, dal quale si irradiano verso l'esterno cinque anatre, simbolo di fedeltà fin dall'epoca etrusca, che sembrano affacciarsi su acque verdi-azzurrine, mentre tutt'intorno, sull'orlo del contenitore, otto grandi fiori, gialli o blu, insieme ad altrettante piccole composizioni, si dispongono festosamente a corona.



35.

Orciolo

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

Diametro base cm 17,5 - altezza cm 58

Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà

Collezione privata

Un rilievo capriccioso dona brio e movimento a tutto il manufatto, in particolare al singolare coperchio, alto e dalla sagoma ad elmo. Questo presenta una base irregolare allungata dall'orlo molto ondulato, che da una parte segue l'andamento del collo e del relativo versatoio, mentre dalla parte opposta ripete la stessa conformazione a punta, prescindendo dall'orlo regolare della brocca poggianti, così, sulla curva dell'ansa.

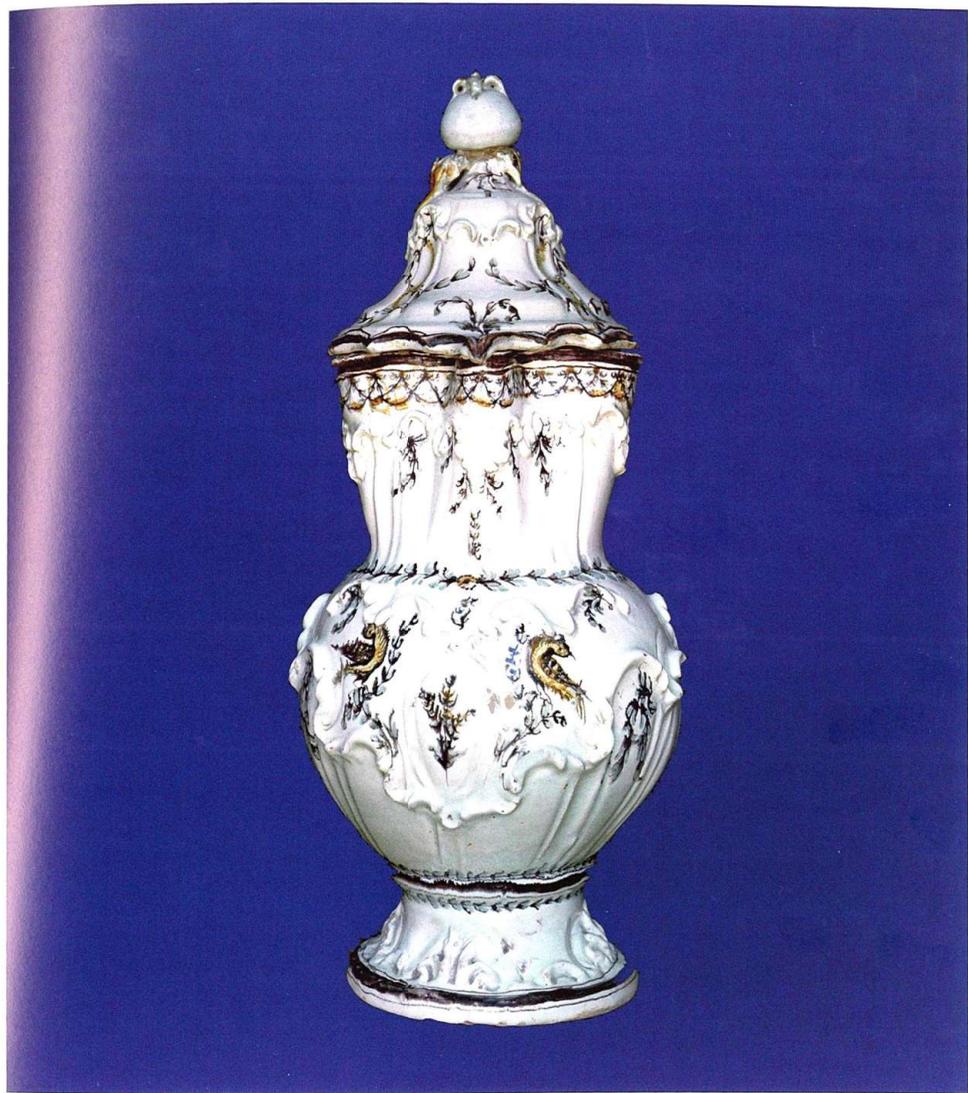
La superficie è percorsa da modanature e motivi a cartiglio, che accolgono una decorazione floreale sparsa e svolazzante e che utilizza i toni caldi e variabili del bruno di manganese, del verde marcio

con brevi tocchi di giallo-arancio.

La presa apicale a guisa di frutto poggia su tre foglie policrome.

Il collo con versatoio e il ventre globulare riprendono tutti i motivi decorativi, plastici e pittorici, del coperchio, aggiungendovi due volatili variopinti tra steli fioriti, che sembrano contrarsi per poter occupare convenientemente le zone laterali a un medaglione centrale, anch'esso invaso da un rametto a foglie minute.

In conformità al resto, il piede, delimitato da due fascette, esibisce un ricco modellato, come l'ansa, slanciata e priva di decorazione pittorica.



36.

Piatto

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

Diametro cm 22

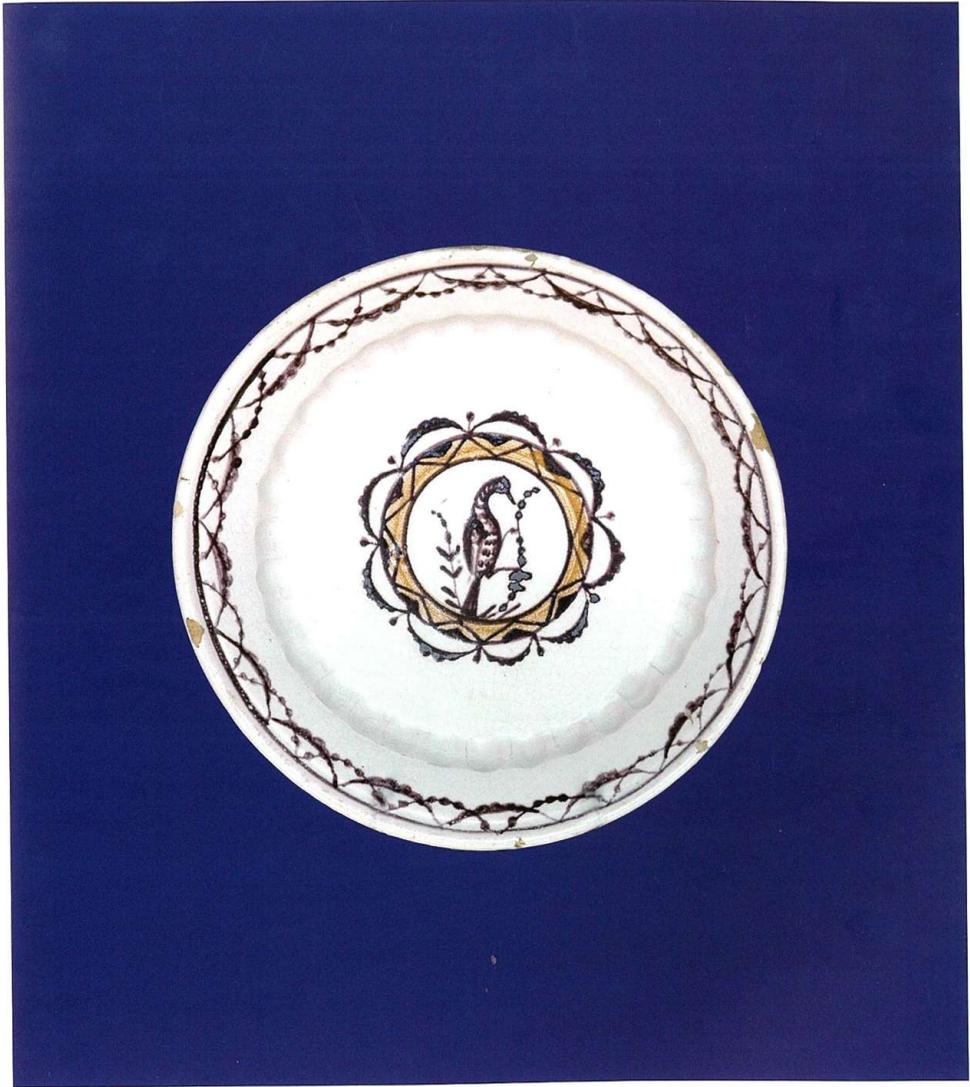
Grottaglie, sec. XVIII, fine

Collezione privata

L'orlo, ispessito e arrotondato, è preceduto da un filetto continuo al quale si lega la decorazione della tesa piana e inclinata verso l'interno. I festoni privi di nappe, che decorano la tesa, sono determinati da due motivi che si intersecano: uno a drappi avvolti e sospesi, l'altro ad archetti puntinati.

Una lieve baccellatura concava scivola verso il cavetto dove, al centro, si colloca un ornato geometricamente impostato: una corona circolare limitata da due filetti scuri e campita di giallo-ocra acco-

glie otto motivi triangolari, dai quali si dipartono altrettanti festoni distesi verso l'esterno e formati da drappi avvolti e nappe. Al centro del tondo, un volatile si accinge a beccare i frutti apicali piccoli e rotondi di un ramoscello che s'incurva parallelamente al suo dorso, mentre un altro ramoscello ne diverge, allentando piacevolmente il rigore dalla simmetria. La tavolozza cromatica si avvale di un dominante bruno di manganese, di un paccato giallo-ocra e di brevi tocchi di verde marcio.



37.

Ciarla apode

Maiolica policroma su smalto bianco
Diametro base cm 18 - altezza cm 34
Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà
Collezione privata

Una ricca decorazione plastica e pittorica spartisce ordinatamente tutte le superfici di questo raro esempio di *ciarla apode*.

Il corpo, rigonfio e schiacciato, sorge da una base piatta profilata, dalla quale prende forma il ventre, diviso in due fasce decorative.

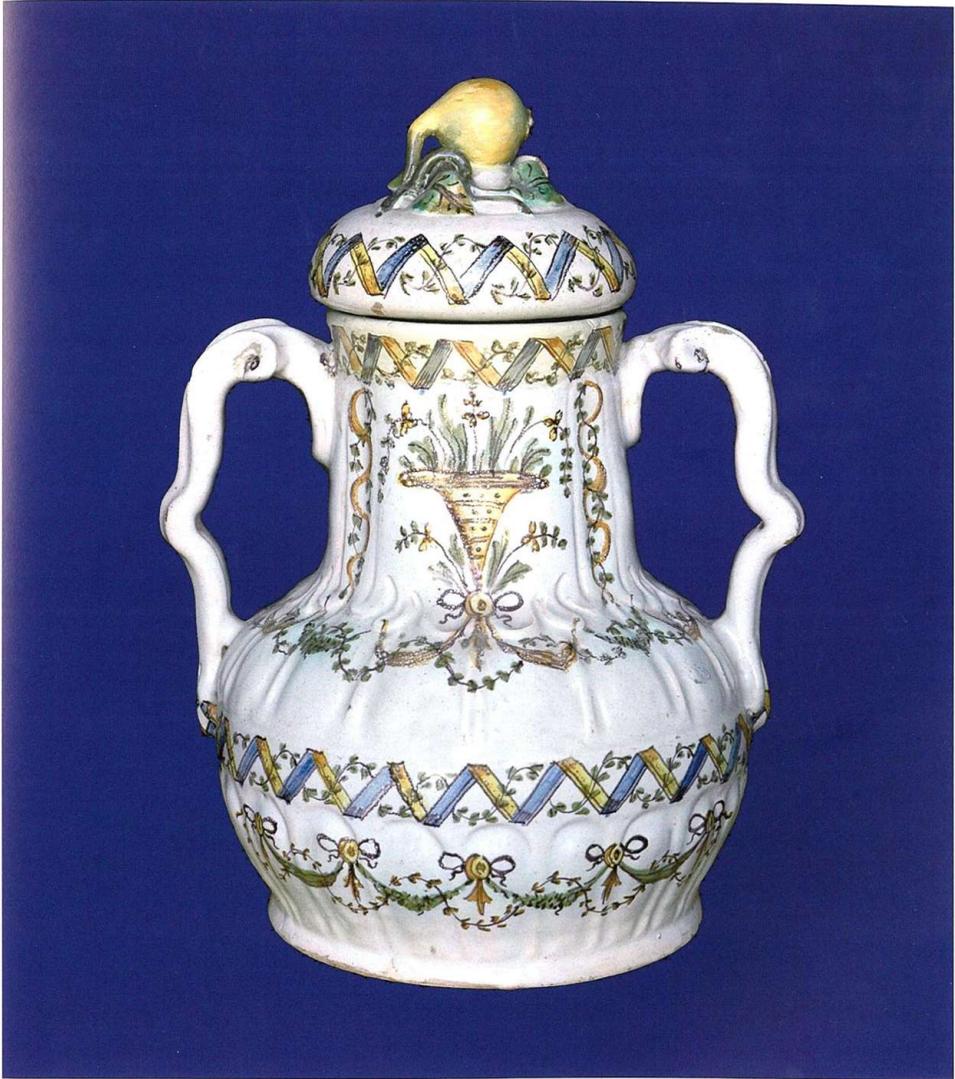
La prima, con baccellature espanse, è rivestita da una delicata ghirlanda fatta di drappi ocra e verde spento, trattenuti da fiocchi nappati a giglio, mentre un ramoscello continuo di foglioline binate, ondulandosi, lo interseca alternativamente dall'esterno e dall'interno. La seconda fascia, situata nella zona liscia di massima espansione, inizia con un motivo a nastro spezzato in bicromia di azzurro e di giallo, ingentilito anch'esso dalle ondulazioni di un ramoscello continuo. Questa fascia ritorna sotto

l'orlo del collo e sulla base rigonfia del coperchio.

Nella spalla ritornano le baccellature ampie, che ospitano una ghirlanda simile a quella della prima fascia, ma più semplice e con i colori invertiti.

Al centro del collo robusto e scanalato si staglia un vaso imbutiforme in giallo-ocra, orizzontalmente diviso in settori, la cui bocca si dilata a ricevere foglie e fiori ricadenti, disposti a cespuglio. Nella visione tergale il vaso appare più discreto, cuoriforme e ornato da un drappo nappato. In ambedue i casi l'ornato è affiancato da ghirlande adagiate nelle bande concave delle scanalature.

Il coperchio dal profilo originale, con presa apicale a guisa di frutto e le anse a doppio nastro mistilinee completano il manufatto.



38.

Piatto

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio
Asse maggiore cm 29 - asse minore cm 23
Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà
Collezione privata

Il fiore che campeggia al centro del cavetto, con lo schema a girandola dei suoi cinque petali polilobati, imprime vivacità e freschezza a tutta la decorazione pittorica. Esso è retto da uno stelo curvato a S, dalle alterne foglie carnose, mentre un volatile dal becco ricurvo bilancia la composizione anche cromaticamente. I gialli e i verdi, caldi e vibranti, sono delimitati da segni sicuri in bruno di manzanese.

La larga tesa dall'orlo ondulato è armoniosamente modanata. Nelle decorazioni in corrispondenza dell'asse minore mostra fiori, foglie e frutti reciprocamente aderenti; in quelle dell'asse maggiore i rametti di "nontiscordardimè" si dispongono morbidamente a ventaglio tra due brevi costolature e altrettante cimette gemmate. Qui il giallo-arancio dominante nel cavetto si arrende all'azzurro intenso, e i verdi del fogliame si fanno più teneri.



39.

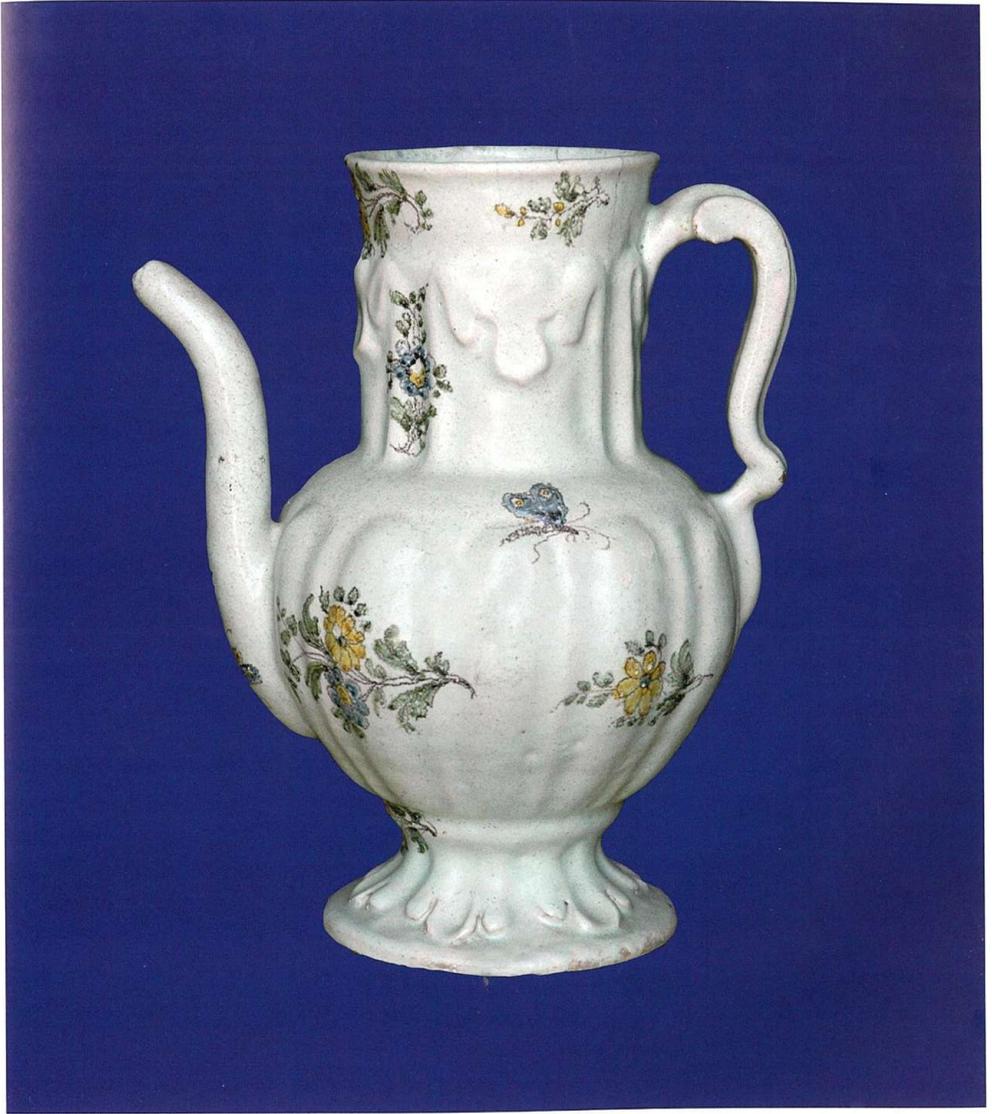
Lattiera

Maiolica policroma su smalto bianco
Diametro base cm 12 - altezza cm 25,5
Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà
Collezione privata

Il piede molto svasato, ornato di blandi e consueti motivi fitomorfi, si raccorda al corpo globoso tramite un semplice tondino. Il ventre è percorso da lunghe e larghe baccellature intervallate da lievi costolature, sulle quali si adagiano orizzontalmente dei rami fioriti e sulla spalla, una farfalla azzurrina. Il lungo beccuccio versatoio a S si restringe gradualmente verso l'alto per dosare al meglio la mescita del liquido contenuto. L'ansa mistilinea si inserisce fra ventre e spalla, mentre in alto, prima di fondersi

con la parete del collo, si arricchisce di misurati fitoformismi.

Il collo, cilindrico con orlo appena svasato, presenta rade scanalature verticali separate da un motivo decorativo a rilievo basso, affine a quello del piede e modellato a mo' di drappo. Alcuni motivi floreali si dispongono verticalmente o si rincorrono orizzontalmente sull'orlo liscio. I gialli-arancio, i verdi spenti e i delicati azzurri si alternano tra le sottolineature ottenute col bruno di manganeso.



40.

Piatto

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

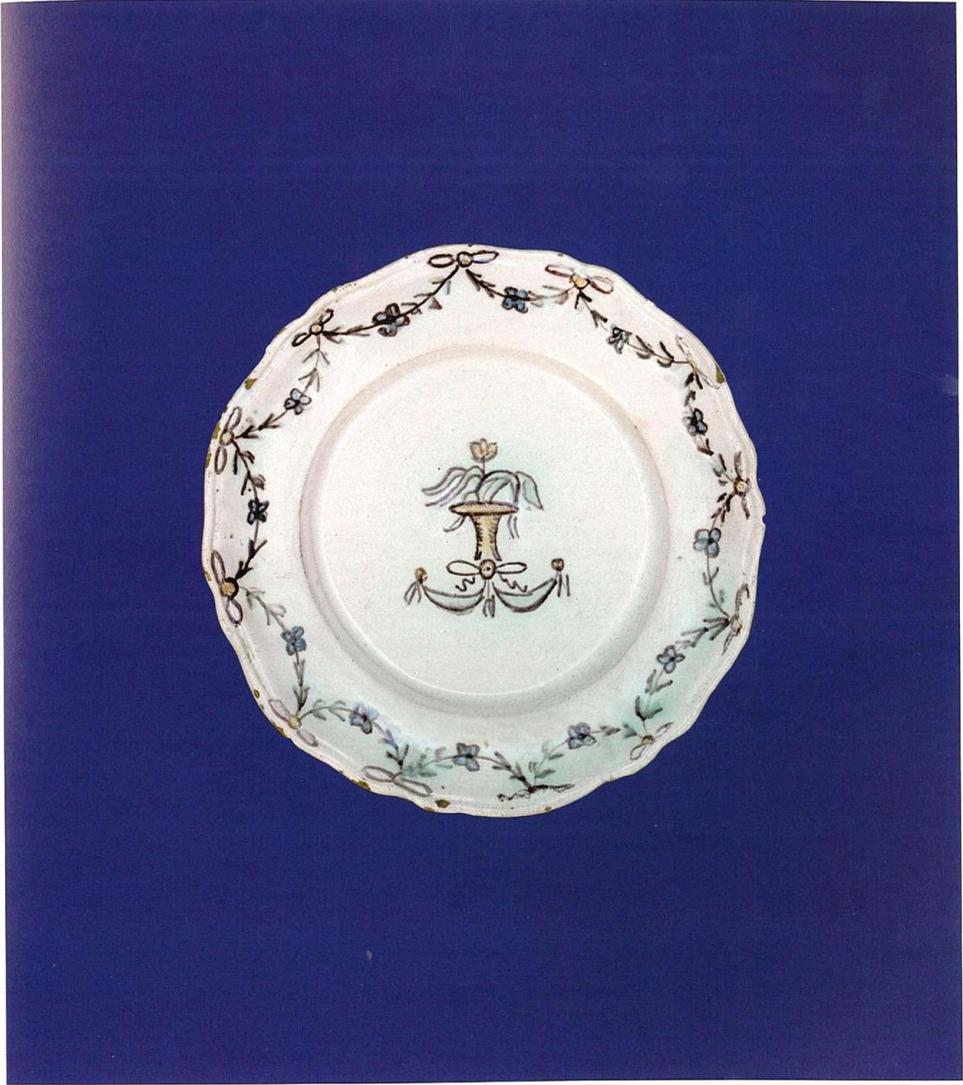
Diametro cm 23

Grottaglie, sec. XVIII, fine

Collezione privata

L'orlo arrotondato e ondulato della maiolica delimita la tesa larga modanata, dove l'ornato s'imposta sui limiti estremi con dodici fiocchi stilizzati, che insieme ad altrettanti tralci floreali ad archetto, costituiscono il motivo a festone. I dodici fiori azzurri a quattro petali ingentiliscono la ghirlanda leggera e cromaticamente rimandano alla decorazione centrale, il cui motivo a festone, con drappi anno-

dati, ne riprende, diluendolo, il colore, insieme alle foglie lanceolate e ricadenti che fuoriescono dal vaso imbutiforme. Questo, invece, è giallo-ocra come il fiore centrale che emerge dalla sua larga bocca estroflessa e come i tre nodi che reggono il festone sottostante. Sottili fili di bruno di manganese e brevi tocchi di verde spento definiscono con discrezione forme e contorni.



41.

Vaso con coperchio

Maiolica policroma su smalto bianco
Diametro base cm 14,5 - altezza cm 30
Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà
Collezione privata

Il raffinato manufatto dal corpo globoso lievemente allungato nasce da un piede slanciato e si completa con un coperchio a bassa calotta, che visivamente riprende l'inclinazione del profilo della spalla.

Dalla zona di massima espansione partono, contrapposte, le due prese, costituite da pomi e da foglie in parte a tutto tondo, che sembrano dare origine alla rigogliosa decorazione floreale dipinta, che si svolge scorrendo verso il basso, quasi a formare un unico grande festone. La sensazione è accentuata dall'andamento dei plastici motivi fitomorfi, che donando un lieve chiaroscuro, partono som-

messamente dal collo e poi si rafforzano, discendendo e allargandosi secondo uno schema triangolare.

Lievi baccellature e blande volute ornano anche le candide superfici del piede e del coperchio. Quest'ultimo si conclude con la presa apicale a forma di pera circondata da foglie dai colori delicati.

Il tripudio di fiori e di foglie, di specie diverse, si serve delle tinte più luminose e dei toni più variabili e freschi, dal celeste al turchino, dal giallo al violetto, dal verde marcio al bruno di manganese, in un rapporto cromatico di grande misura e lontano da effetti vistosi.



42.

Orciolo

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

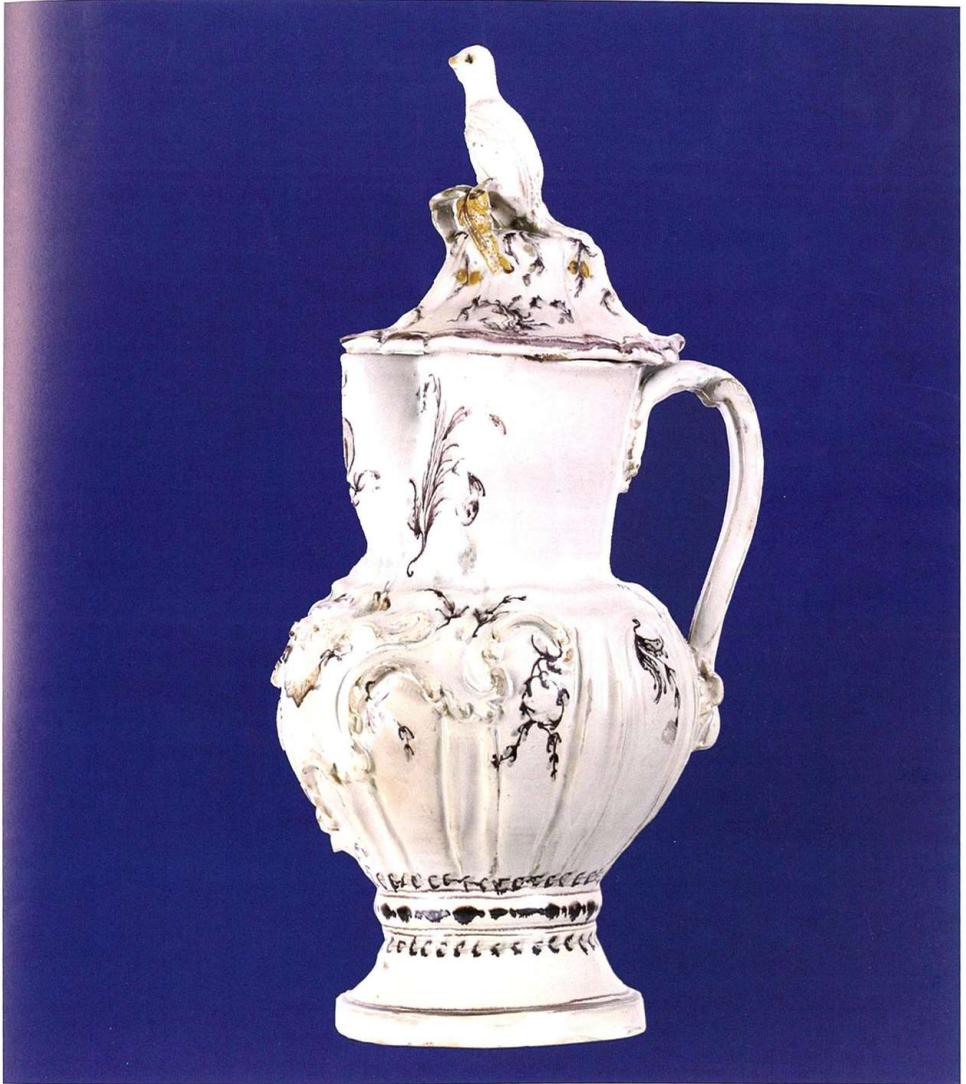
Diametro base cm 16 - altezza cm 50

Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà

Lecce, Museo Provinciale "S. Castromediano"

È raro trovare un orciolo completo di coprchio, come in questo caso, dove l'insieme offre un maggiore motivo di apprezzamento. Su un piede svasato e liscio limitato da listelli decorativi si imposta un corpo globulare segnato da percorsi obliqui e divergenti di motivi a cartiglio. La zona inferiore si orna soprattutto di baccellature e di scanalature, mentre quella superiore si affida prevalentemente ai giochi di colori dei ramoscelli fioriti che

l'adornano in maniera mossa e naturale, come quelli del collo, un po' svasato e trilobato per la presenza del versatoio. Sulla presa apicale una colomba è accovacciata su foglie giallo-arancio che ricadono oblique e staccate sulla sommità della cupoletta. L'ansa a nastro, molto semplice, collega l'orlo del collo al ventre del manufatto, dipinto in bicromia con toni variabili di bruno di manganese e di giallo-arancio.



43.

Piatto

Maiolica policroma su smalto color berettino
Asse magg. cm 38 - asse min. cm 31
Grottaglie, sec. XVIII, fine
Lecce, Museo Provinciale "S. Castromediano"

Si tratta di una maiolica dipinta in policromia con toni variabili di bruno di manganese, grigio-azzurro, giallo-arancio e giallo-ocra su smalto tendente al color berettino. Il fondo del cavetto si raccorda delicatamente alla larga tesa, inclinata verso l'interno e arrotondata nell'orlo. Una striscia continua e brillante, insieme a un filetto scuro, sottolinea la tesa che accoglie una leggera, appena percettibile, ghirlanda di ellissi, puntinata in bicromia e attraversata da un seroto di foglie minute. Un secondo motivo a festone, costituito da drappi sfrangiati e sostenuti da fiocchi nappati, conclude e definisce la tesa, che fa da cornice alla complessa rappresentazione interna. Qui, su nuvole sferiformi, campeggia il busto della Vergine col Bambino che l'abbraccia, incoronati regalmente. Ai lati, simmetricamente, una coppia di angeli innalza ramoscelli fioriti, mentre

altri due angeli sottolineano, nella loro collocazione, la forma ovale del piatto e reggono una semplice corona sulla testa rispettivamente di un religioso nimbato a sinistra e di una monaca a destra. Al centro in basso, in asse con la Vergine, un francescano in atteggiamento di preghiera. I tre personaggi, scalzi come previsto dall'Ordine francescano, sono collocati su un pavimento maiolicato a quadrelli dal disegno elementare.

In alto conclude la composizione una terza coppia di angeli, rappresentati nell'atto di sostenere una maestosa corona ingentilita da inserti vegetali, prospetticamente impostata, che viene a trovarsi proprio sulla tesa, quasi mimetizzandosi con il decoro a festoni della stessa.

È interessante notare un particolare curioso: solo questi ultimi angeli presentano la naturale coppia di ali, mentre gli altri quattro sembrano volare con una sola ala.



44.

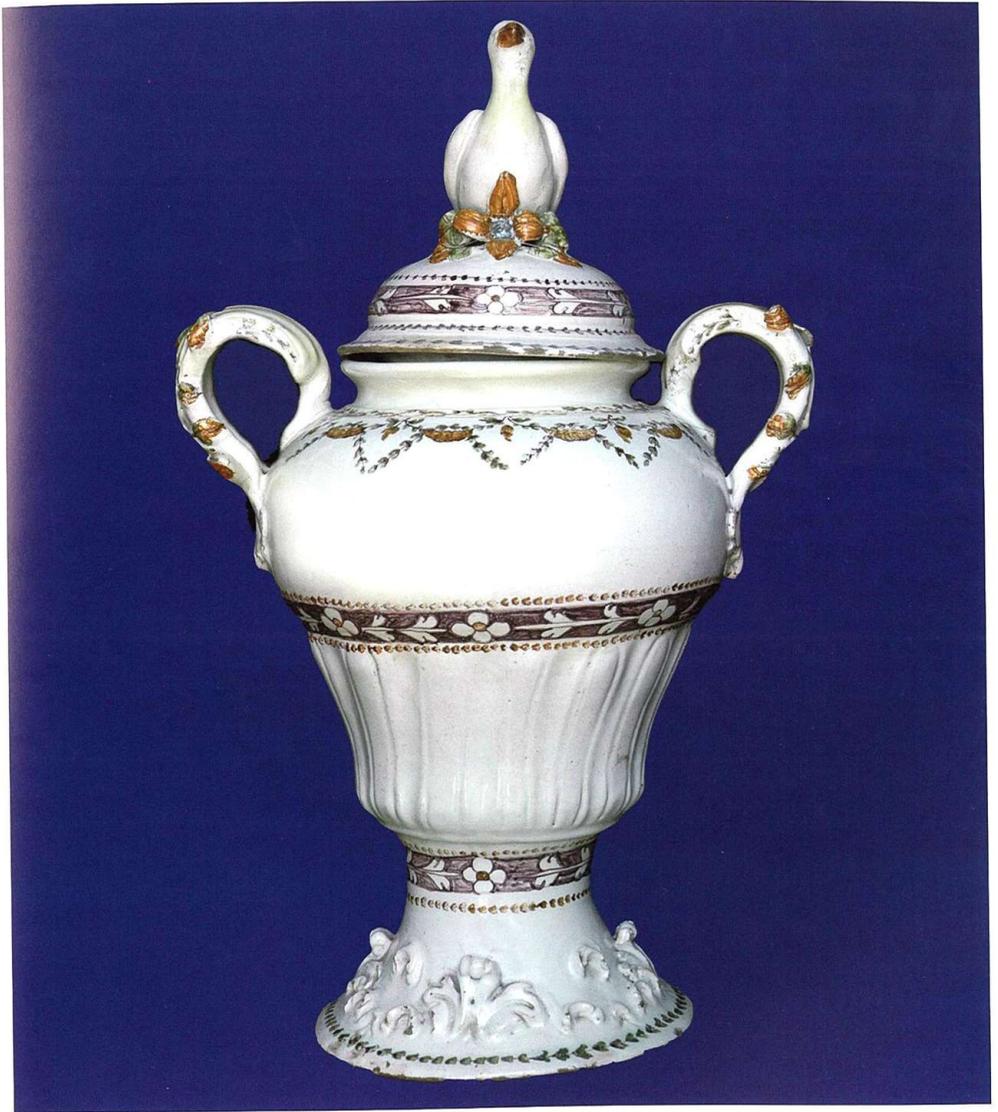
Vaso apotecario

Maiolica policromia su smalto bianco
Diametro base cm 20,5 - altezza cm 52
Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà
Collezione privata

L'eleganza formale del vaso scaturisce dal profilo slanciato, dove l'ampia spalla fortemente arrotondata si lega a un ventre snello, percorso da lunghe baccellature di debole rilievo, alternate a scanalature. La decorazione plastica si concentra sulla superficie del piede poco svasato, dove i minuti elementi fitomorfi si rincorrono con forte aggetto. Essa si ripresenta, vivificata dal colore, sulle brevi anse ad orecchio e si conclude nella presa apicale del coperchio, dove una candida colomba si adagia su una com-

posizione dai grandi fiori giallo-arancio come il suo becco. Tre fasce delimitate da filetti di foglioline binate in bruno di manganese, con fiori e foglie realizzati con la tecnica a riserva, segnano rispettivamente la caviglia, il confine tra ventre e spalla e la base della calotta del coperchio.

La decorazione, che circonda la base del collo brevissimo, è scandita da un motivo a festone con drappi sospesi e nappe fiorite, avvolto sinuosamente da un filetto con foglioline binate.



45.

Piatto

Maiolica policroma su smalto bianco

Diametro cm 22,5

Grottaglie, sec. XVIII, fine

Collezione privata

Lo smalto bianco della maiolica esalta l'elegante regolarità del ritmo ondulato dell'orlo, appena rialzato sulla tesa, lievemente raccordata al fondo. Gli ornati si presentano severi e sobri, nel numero, nel tratto e nella colorazione. Tra cavetto e tesa si contrappongono soltanto due teste di cherubini monocrome in bruno di manganese e due stilizza-

te composizioni floreali, nelle quali la monocromia si spegne per la presenza sul bordo interno della tesa di un frutto giallo-arancio.

La composizione centrale affida al bruno linee e ombreggiature, mentre si avvale di caldi gialli e di verdi misurati per la campitura dei due grandi fiori e delle foglie armoniosamente disposte.



46.

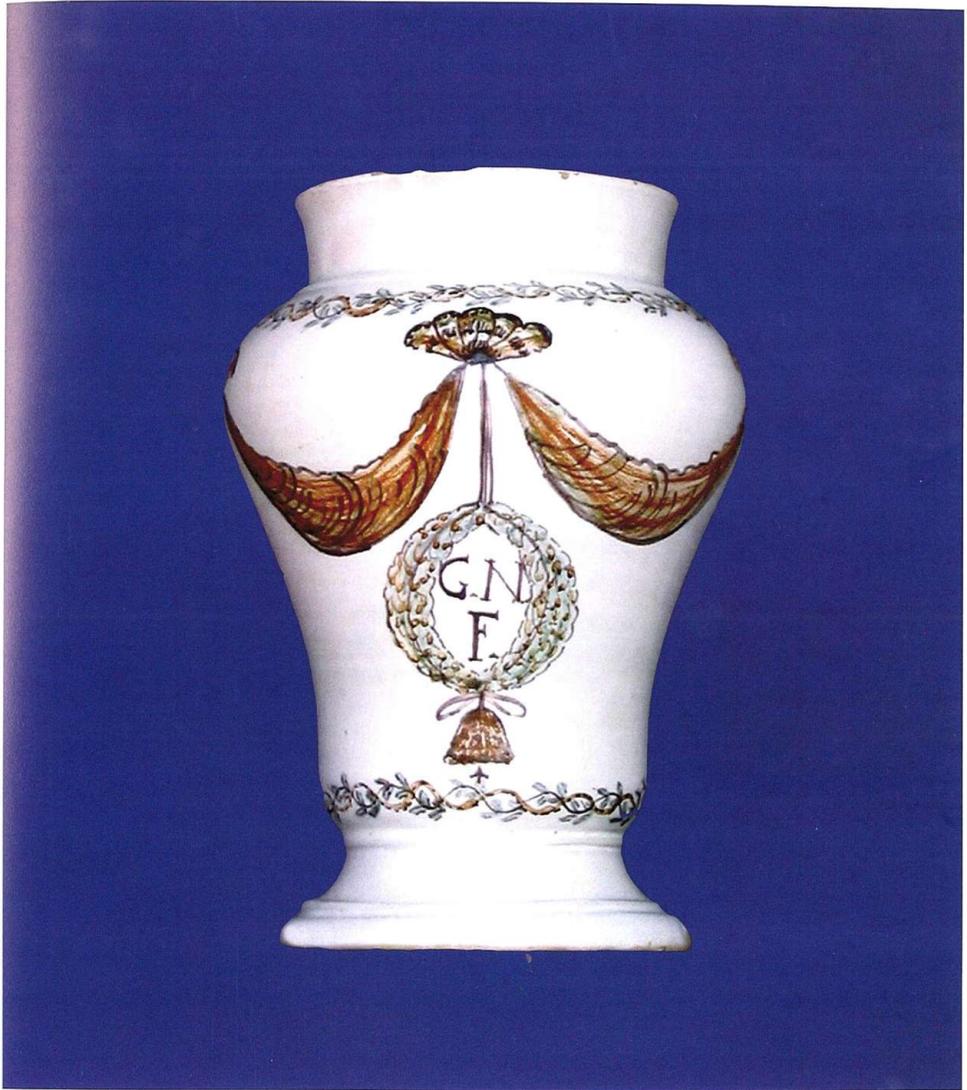
Vaso apotecario

Maiolica policroma su smalto bianco
Diametro base cm 14,5 - altezza cm 30
Grottaglie, sec. XVIII, fine
Collezione privata

Sul fondo chiaro e luminoso risalta il motivo a festone sospeso al singolare ventaglio, vagamente fitomorfo: i due drappi sono grandi e dipinti con variegati toni di giallo e rossastro, con sottolineature brune e curvilinee che vorrebbero evidenziare la rotondità del panno. A mo' di nappa, sospesa a due lacci, una spessa ghirlanda a corona racchiude le iniziali G. N. F. e regge, tramite un fiocco,

una campanella completa di batacchio. Due minuscole ghirlande, costituite da un nastro giallo puntinato di bruno e intrecciato a un rametto continuo e fogliato in verde spento, circondano il limite superiore della spalla e quello inferiore del ventre.

Il collo, quasi cilindrico, è liscio e sgombrato da decorazioni come il piede profilato e semplice.



47.

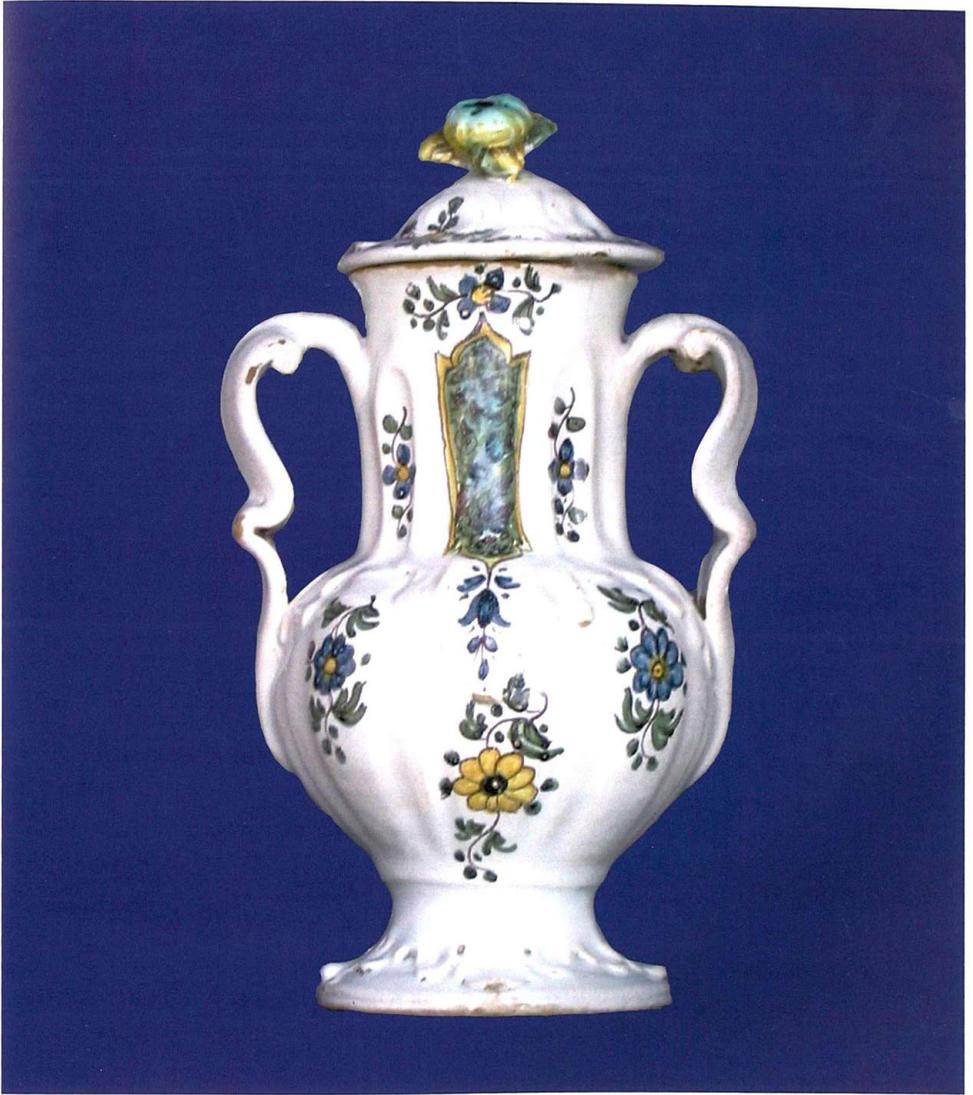
Ciarla

Maiolica policroma su smalto bianco
Diametro base cm 13 - altezza cm 32
Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà
Collezione privata

Sullo smalto bianco del fondo spiccano le preziose tonalità degli azzurri che, esaltati dai complementari gialli-arancio, arrivano a coagularsi nel grande riquadro centrale con l'intento di simulare le venature di un marmo lucido. Il verde marcio e il verde acqua insieme al bruno di manganese, nel trattamento del fogliame, aggiungono naturalezza alle composizioni floreali. Invece la decorazione plastica, che anima di luce e di eleganza discreta tutte le superfici, sfrutta maggiormente le anse per manifestare il gusto proprio dell'epoca;

modellate come larghe foglie di acanto, si staccano lentamente dall'alto collo, come generate da questo, se ne allontanano e discendono, restringendosi gradualmente, fino ad approdare con l'apice sul ventre della 'ciarla', dove si attardano ancora, abbracciando tutto il profilo che accoglie alcuni rami fioriti capovolti.

Il coperchio a calotta, dall'orlo espanso, riflette le morbidezze e i colori gialli-arancio e azzurri del vaso, terminando con un pomo e quattro foglie polilobate a tutto tondo.



48.

Piatto

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

Diametro cm 23

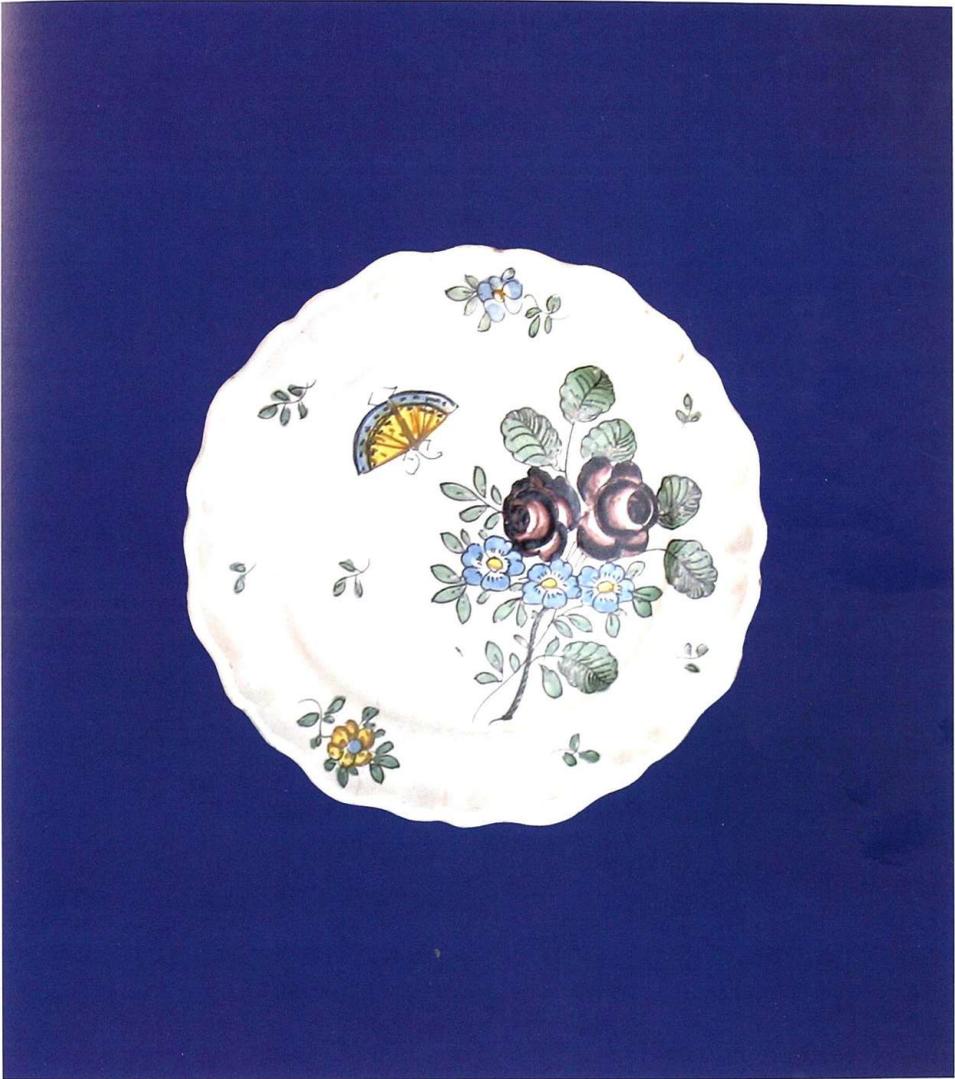
Grottaglie, sec. XVIII, fine

Collezione privata

Il piatto è caratterizzato da una decorazione floreale asimmetrica dai colori decisi. La tesa, larga e lievemente costolata, accoglie due ramoscelli disposti in modo non equidistante e costituiti ciascuno da foglie e da un fiore, l'uno con cinque petali azzurri e la parte centrale gialla, l'altro simile, ma con i colori invertiti; sei petali gialli e la parte centrale azzurra. L'equilibrio compositivo è comunque raggiunto, grazie ai colori e alla presenza di altri rametti disposti a distanza regolare, due da una parte e tre dall'altra. I colori della farfalla, stilizzata come un

ventaglio, che occupa a sinistra la parte alta della decorazione centrale, riprendono quelli dei fiori della tesa. Anche qui la asimmetria è bilanciata, in basso, da un semplice rametto. Infine tutta la parte destra è affidata al protagonismo anche cromatico di un fascio floreale, grande fino a invadere parte della tesa e costituito da un tralcio di pervinche azzurrine, con foglie ellittiche, sovrapposto a un tralcio di due rose violacee, con foglie ovali intensamente nervate.

Da notare, infine, la scritta sul verso, al centro dell'ombone:



49.

Vaso apotecario

Maiolica policroma su smalto bianco

Diametro base cm 6 - altezza cm 17

Grottaglie, sec. XVIII, fine

Collezione privata

Il peso visivo del vaso appare sbilanciato in alto, a causa di una spalla molto espansa e di una caviglia che si innalza, stretta e snella, su un piede quasi piatto. Anche le dimensioni del pomo apicale concorrono a suscitare questa impressione che sfiora il senso di instabilità.

La decorazione pittorica si avvale di una spessa ghirlanda chiusa a corona, legata a lacci e sospesa a drappi soste-

nuti da un motivo a ventaglio, vagamente fitomorfo; al centro è racchiuso il monogramma VD e in basso pende una campanella con batacchio.

Sulla spalla campeggia una fascia geometrica in bruno di manganese con ovoli dentellati a riserva.

I lievi ornati, come il volatile con ramoscello nel becco e i colori luminosi della presa apicale, accrescono sicuramente la gradevolezza del manufatto.



50.

Coppa

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

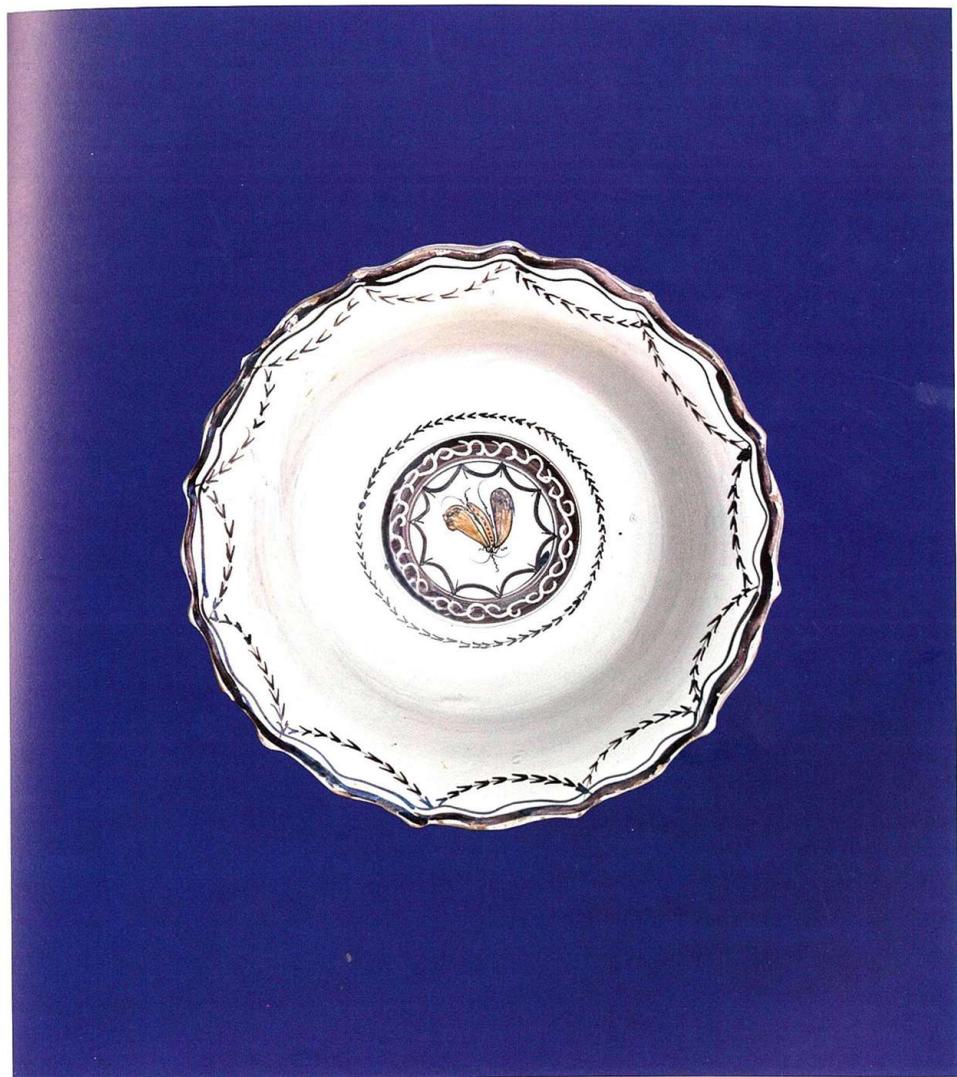
Diametro cm 31 - altezza cm 9

Grottaglie, sec. XVIII, fine

Collezione privata

La monocromia dominante in bruno di manganese distingue la coppa dall'impianto semplice e geometrico, dove solo nell'ornato circolare, che anima il centro del cavetto, è impiegato il giallo- arancio, per definire le forme di un insetto volante. Gli fa da corona un motivo a dieci festoni con drappi annodati, collegato a una fascia limitata da due sottili filetti,

nella quale si snodano fitti gancetti in negativo, realizzati a mo' di catenella. In cornicia il tondo un serto di foglie binate stilizzate e minute, motivo ripreso nella tesa, dove realizza un festone ad archetti che si dipartono da un filetto ondulato e parallelo alla corposa striscia dell'orlo scuro. In tal modo la stretta tesa riceve una qualificazione più dignitosa e gradevole.



51.

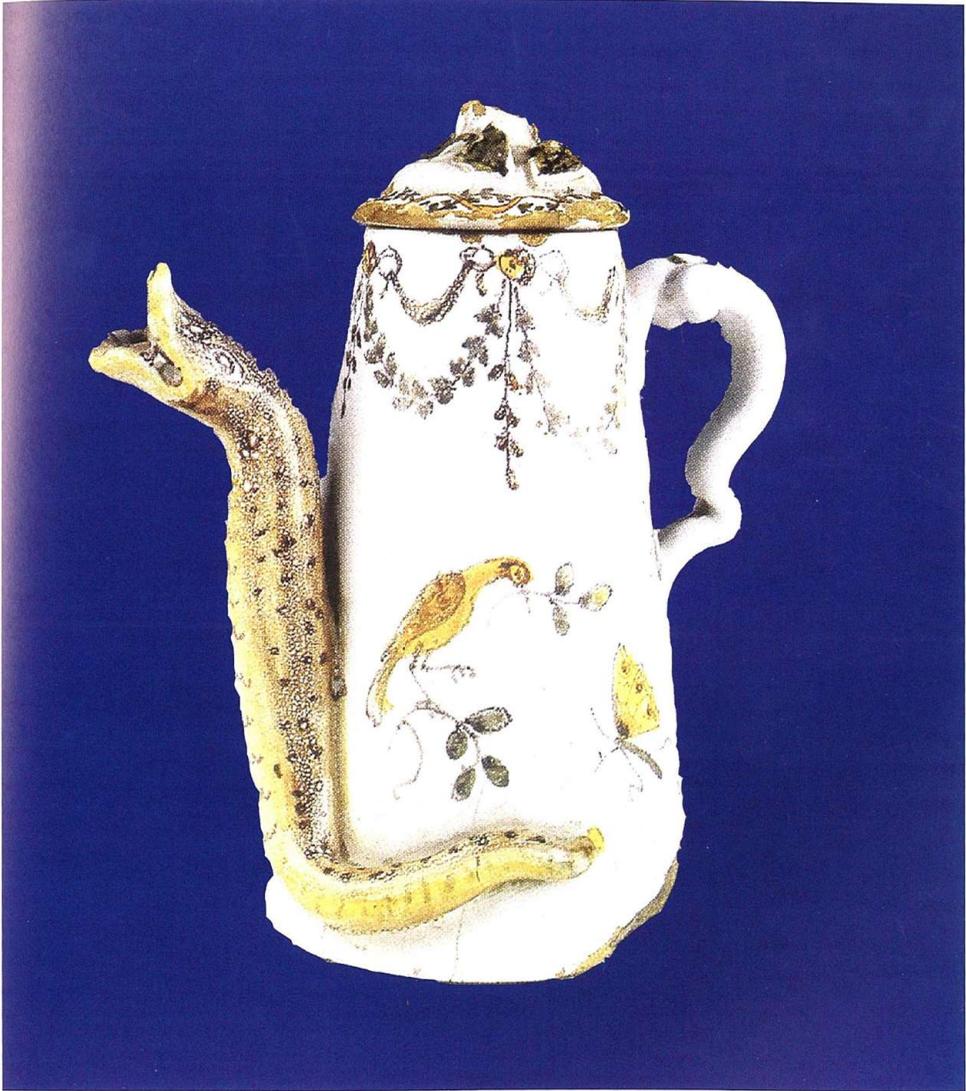
Caffettiera

Maiolica policroma su smalto bianco
Diametro base cm 11 - altezza cm 20
Grottaglie, sec. XVIII, fine
Gallipoli, Museo Civico

È un insolito manufatto dove la semplicità del corpo troncoconico contrasta con la stravagante decorazione che, nel beccuccio versatoio, si spinge fino a realizzarsi nelle blande spire di un serpente dalla pelle maculata e viscida.

Sul fondo latteo del contenitore un volatile, posto su un ramo ricurvo, sembra porgere con il lungo becco un esile ramoscello a una farfalla, situata più in basso. I colori giallo-arancio, verde e bruno, in

vari toni, accomunano questi elementi in un'unica composizione. Sotto l'orlo liscio, drappi e rami fitomorfi si dispongono a doppia ghirlanda, fermata da pomi e fiocchi. Il coperchio, privo del pomo apicale, mostra alla base della calotta un elegante fregio costituito da due percorsi ondulati e intrecciati di drappi e ramoscelli, che riprendono le tinte giallo-arancio, verde marcio e bruno della decorazione sottostante.



52.

Piatto

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

Diametro cm 29

Grottaglie, sec. XVIII, seconda metà

Collezione privata

La levità decorativa del piatto dal fondo cremoso è tutta al servizio della purezza plastica, espressa nel rapporto tra le dimensioni della tesa e del cavetto e tra queste e l'articolazione delle modanature dell'orlo, ondulato con un ritmo che alterna musicalmente una curva ampia a due più brevi.

Morbide incavature animano di luci e di ombre la zona destinata all'ornato della tesa, dove sei semplici rametti fioriti, tre maggiori e tre minori, si dispon-

gono in corrispondenza delle sei curve più ampie dell'orlo. Il fiore centrale, nel riprendere la tipologia formale e decorativa di quelli perimetrali, accenna a una certa dominanza del giallo-arancio, che insieme ai verdi spenti del fogliame, all'azzurro del fiore e ai tocchi di bruno di manganese degli steli e di qualche dettaglio, delimita la varietà cromatica delle composizioni lasciando così ampio respiro al nitore dello smalto di fondo.



53.

Ciarla

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

Diametro base cm 14 - altezza cm 30

Grottaglie, sec. XVIII, fine

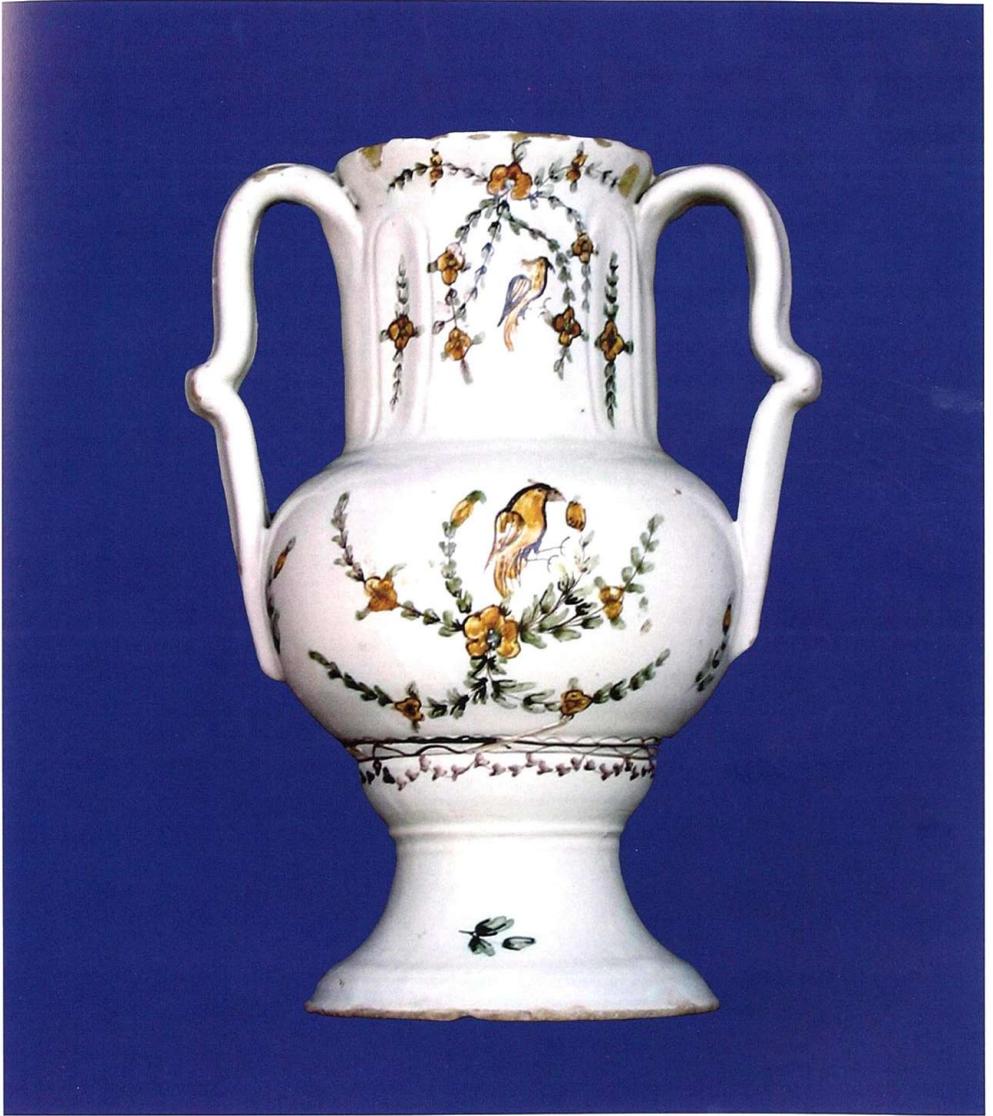
Collezione privata

Sull'alto piede fortemente strombato e limitato da lievi modanature, si adagia il corpo globoso della 'ciarla', come compresso dal peso del largo collo, percorso verticalmente da misurate scanalature. Dall'orlo svasato si muove la decorazione con un fiore giallo-arancio, dal quale si dipartono, ricadendo, sei steli appena asimmetrici, con foglie binate.

Al centro, quasi ingabbiato tra i rami fioriti, appare un volatile, che si ripropone

nella composizione sottostante intento a beccare una bacca apicale. Qui, però, la stessa tipologia di steli si allarga, rarefacendosi verso l'alto, mentre a destra e a sinistra altri semplici ramoscelli affiancano l'attacco delle anse mistilinee.

Un filetto, un nastro corrente e una ghirlanda di foglioline introducono la svasatura del piede, sul cui colletto è posato un verde ramoscello, come caduto per caso.



54.

Ciarla

Maiolica policroma su smalto bianco-avorio

Diametro base cm 14 - altezza cm 52

Grottaglie, 1806

Collezione privata

L'eccellenza della 'ciarla' si evidenzia nel vistoso coperchio, caratterizzato dalla grande anatra accovacciata col becco spalancato e il collo allungato, mentre la coda si allarga a semicerchio. Nella visione frontale, la base del coperchio pare colma di frutta e fiori variopinti aggettanti, in un crescendo concluso dal fiore azzurro sul petto dell'anatra.

A tergo il coperchio appare più nitido: un orlo largo e quasi piatto accoglie la scritta su due livelli: Raffaele De Vietri / A 3 Gennaio 1809, tramandando così il nome del maestro ceramista, la sua provenienza e l'anno di produzione.

Un breve anello cilindrico, appena svasa-

to, accoglie la forma ondulata della coda dell'anatra.

Il corpo della 'ciarla' funge quasi da corollario al coperchio, a cominciare dai colori. A prevalere è il giallo-arancio dei motivi a ghirlanda, a drappo, delle rade ciliege, del volatile e del vaso a forma di cuore.

L'azzurro delle ali della farfalla e dei delicati ramoscelli fioriti, trattati con molta leggerezza, accentuano il prevalere visivo del coperchio rispetto al corpo del vaso. La cura dell'ornato plastico del piede, emerge nelle rade coppie di foglie, dipinte in tenue verde spento come tutti i ramoscelli della decorazione.



*Finito di stampare nel mese di giugno 2009
dalla Liantonio Editrice Srl - Palo del Colle (BA)
per conto di Mario Adda Editore - Bari*

ELIO SCARCIGLIA, Presidente dell'Associazione Amici della Ceramica – Sezione Puglia, collabora con riviste specialistiche e cura mostre sulla produzione figulina regionale.

MICHELA TOCCI, Storico dell'arte e Direttore di Castel del Monte, è autore di numerose pubblicazioni e ha curato varie mostre, tese alla valorizzazione del patrimonio culturale pugliese.